ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Lunedì 7 Novembre 1910* MATTINO NUM. 309

LA STAMPA

Prangor, non flector

La questione universitaria

sarà portata dinanzi alla Camera

Il parere dell'on. Nitti sulla soppressione degli incarichi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 20.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha messo fine questa mattina ai suoi lavori, esaurendo i pareri per i nuovi incarichi universitari ai liberi docenti. E' molto probabile che una gran parte di costoro si uniranno al coro di proteste dei professori ufficiali, perchè nei pareri per concessioni di nuovi incarichi, il Consiglio superiore ha proceduto con la stessa severità che aveva usato per i pareri per la conservazione dei vecchi incarichi ai professori ufficiali; cioè, ha dato parere favorevole soltanto nei casi in cui si tratta veramente di una materia importante ed autonoma di liberi docenti che avevano sempre compiuto il loro dovere con coscienza e zelo.

Il Consiglio superiore inoltre ha approvato nell'odierna seduta un ordine del giorno, tendente a far cessare un altro abuso, sempre nella materia degli incarichi a professori ufficiali. E' nota la tendenza a dividere e suddividere gli insegnamenti e conseguentemente a moltiplicare le cattedre per la stessa materia. Cito, per esempio, il diritto amministrativo, per l'insegnamento del quale vi sono ormai in quasi tutte le Università due cattedre: nell'Università di Roma ce ne sono tre: la prima per il diritto amministrativo, la seconda per la scienza dell'amministrazione, e la terza per il diritto pubblico interno, che, come ognuno sa, ha molti punti di contatto col diritto costituzionale. A Roma, per questi quattro insegnamenti, vi sono quattro professori, ma in qualche altra Università si è trovato modo di dividere gli insegnamenti senza aumentare il numero dei professori, si è cioè dato, per esempio, al professore ufficiale del diritto amministrativo l'incarico di insegnare anche la scienza dell'amministrazione. Non trattandosi di materia complementare, ma di materia fondamentale, ciò è avvenuto senza che fosse stato consultato il Consiglio superiore. Contro questo abuso ha oggi protestato il Consiglio superiore, invitando il ministro all'applicazione rigorosa della legge e dei regolamenti. Ho citato il diritto amministrativo unicamente per farmi intendere come avrei potuto citare una qualsiasi altra materia di ogni altra Facoltà. Debbo dire anzi che, secondo mi è stato assicurato, la maggior parte degli abusi in fatto di incarichi avvengono nella Facoltà di medicina e chirurgia, la quale è arrivata al punto di creare uno speciale incarico per l'insegnamento del come si debba procedere al sezionamento dei cadaveri.

All'on. Nitti, che è membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nella sua qualità di professore, e che ha il grande merito di dire apertamente il suo pensiero, anche quando il suo giudizio possa dispiacere ai suoi colleghi ed amici, ho chiesto nei corridoi di Montecitorio:

— Che pensi tu, caro Nitti, della forte agitazione contro i pareri del Consiglio superiore, per la soppressione di molti incarichi universitari? Ti avverto che si tratta di una intervista: tu non hai, spero, alcuna repugnanza per la pubblicazione del tuo giudizio.

— Nessuna repugnanza.

— Ebbene che cosa ne pensi?

— E' uno strano destino: tutti gridano contro gli abusi della Minerva e la moltiplicazione degli insegnamenti e contro il danno prodotto dalle cattedre inutili, ma appena si vuole fare qualcosa per mettervi fine tutti protestano. Si parla di diritti acquisiti, di danni della scienza, ecc. Diritti acquisiti in questa materia non ci sono. L'incarico universitario è una creazione spuria, che la legge Casati non prevedeva nemmeno. In realtà è stato per il passato un modo per aumentare i bassissimi stipendi dei professori ordinari. Venuto l'aumento degli stipendi, molti incarichi sono diventati assurdi. La Camera votò la legge con la certezza che i professori titolari non avrebbero fatto corsi liberi, e che gli incarichi sarebbero quasi tutti spariti: questa è la verità.

— Permettimi di chiederti se tu credi che debbano anche sparire gli incarichi affidati ai liberi docenti.

— Vi sono liberi docenti che si sono specializzati in qualche disciplina, che ha quindi sufficiente autonomia scientifica. In questo caso l'incarico può essere utile e in qualche caso anche necessario. Così io ho votato alcuni incarichi affidati a liberi docenti.

— E' vero che siete caduti in alcune contraddizioni qualcuna delle quali fece capolino nei giornali?

— Forse vi sono alcune contraddizioni, ma perchè gridare tanto? In aprile vi sarà come ogni anno una nuova revisione ed allora si potrà riparare. Una prima revisione deve presentare qualche inconveniente per necessità. Bisognerebbe, per giudicare, avere tutti gli elementi che ha avuto il Consiglio superiore. Io domando: E' vero o no che molti incarichi non servono a nulla, che sono pura apparenza? Che gli studenti non ne hanno alcun vantaggio? Il Consiglio è stato severo in qualche caso, ma la sua severità non è stata eccessiva.

— Vi accusano di aver tolto l'incarico a uomini illustri.

— Questa è un'altra esagerazione. Tu sai che la legge vigente dispone che nessun professore ufficiale possa avere incarichi: nessuno nè ora nè mai. In via transitoria dispone che coloro che ne avevano possano conservarlo. Se dunque rinascesse Galileo Ferraris non potrebbe avere l'incarico. Un professore mediocrissimo può averlo se lo aveva prima della legge. Ciò dimostra in chiaro modo che la scienza non c'entra per nulla: è il lato economico, niente altro. Queste vociferazioni sono assurde.

— Caro se fosse che di un fatto economico si trattasse della scienza non ci sarebbero queste che tu chiami vociferazioni; ma c'è chi osserva che ad alcuni uomini illustri poteva essere conservato come omaggio.

— Ecco un punto in cui mi è difficile di interloquire. In questa materia non vi sono omaggi: si trovi il modo di pagare di più chi vale di più ma non ricorriamo a queste forme spurie. Ma chi crede che gli incarichi si davano sempre a professori illustri? Per me l'incarico è una cosa che deve scomparire anche nelle materie fondamentali quando non sia una necessità. Ne guadagna il prestigio della facoltà e ne guadagna la scienza.

— Certi incarichi però sono stati mantenuti in qualche università e sono stati soppressi in qualche altra.

— E che vuol dire ciò? Il Consiglio ha badato anche al valore degli insegnanti, ha badato al numero degli studenti ed a tanti altri criteri e poi parecchi liberi docenti che ora gridano avevano due incarichi, uno dei quali è stato soppresso. Ecco tutto.

— Si dolgono perfino perchè avete adottato la votazione segreta.

— Abbiamo adottato la votazione segreta su proposta dell'on. Bonasi perchè è prescritta dal regolamento, perchè si trattava di persone. Del resto io ho preso poca parte alle votazioni: quando il Consiglio iniziò la discussione io ero lontano ed in grande ansia perchè avevo la mia famiglia ad Ischia durante il nubifragio. Negli ultimi giorni ho partecipato attentamente alla discussione.

— Ma io ricordo che tu alla Camera hai parlato molte volte contro gli incarichi universitari.

— Certamente ed avrò forse ancora occasione di parlarne. Aiutiamo pure i giovani volenterosi ma per amor di Dio non esageriamo. La questione è piccola e le grida sono grandi. Parecchi di coloro che gridano sono proprio di quelli che non facevano lezioni e avevano due incarichi o non hanno mai preso parte a concorsi.

— Codesto mi pare che equivalga a mettere i punti....

— Ripeto: qualche errore vi sarà stato, ma in aprile si potrà togliere qualche incarico superfluo, che è stato per sbaglio conservato, e riparare a qualche lacuna. Ma una ribellione degli incaricati non è probabilmente ciò di cui più deve temere l'Italia. Vi è in tutto questo una grande esagerazione e sarebbe tempo di parlarne con sincerità. Se riducessimo il problema a più modesti confini e non parlassimo tanto della scienza a proposito di un fatto economico, forse faremmo bene. Ohimè, è più facile affermare dei principî che accomodare delle persone.

Fin qui le dichiarazioni dell'on. Nitti. A me pare opportuno di confermarvi la notizia che la questione sarà portata dinanzi alla Camera se il ministro cedendo alle pressioni degli interessati conservasse gli incarichi soppressi dal Consiglio Superiore.

C.

Proposte di nuovi incarichi approvate dal Consiglio superiore

Roma, 6, ore 22.

Il Consiglio superiore dell'istruzione ha iniziato l'esame delle proposte dei nuovi incarichi di materie fondamentali o complementari da conferirsi per l'anno 1910-1911. Il Consiglio dell'istruzione è stato nel conferimento di questi incarichi quanto mai rigoroso, poichè su circa ottanta nuove proposte ne ha ammesse soltanto sei. Il Consiglio quindi ha dato parere favorevole alle seguenti proposte di nuovi incarichi:

Sassari: otorinolaringoiatria, prof. De Carli.

Roma: materia medica, prof. Baldoni; applicazione della chimica, prof. Bellucci.

Catania: paleontologia, prof. Dinassa.

Torino: [illegible], prof. Schiaparelli.

Milano: lingua e letteratura spagnuola, prof. Sanvisenti.

Il Consiglio superiore su molti altri incarichi nuovi ha voluto la sospensiva o per chiedere ulteriori schiarimenti o perchè si attendono alcune imminenti disposizioni regolamentari che potranno rinnovare le condizioni di alcune scuole speciali. Ha poi dato parere contrario alle seguenti proposte di nuovi incarichi:

Bologna: tecnica delle [illegible], N. N.; biologia generale, prof. Enriques; psicologia sperimentale, prof. Ferrari; etnografia, prof. Marino.

Cagliari: igiene pedagogica, prof. Casagrande; batteriologia, prof. Trincas; fisico-matematica, N. N.; analisi superiore, N. N.

Catania: [illegible] giuridica, prof. Mazzarella; chimica organica, prof. Grassi; botanica sistematica, prof. Buscaglione; geografia fisica, prof. Platania; istologia e fisiologia generale, prof. Comes; storia della geografia, prof. Giardina; paleografia, prof. [illegible]; storia della pedagogia, prof. Martini.

Napoli: storia della medicina, prof. Del Gaizo; storia della medicina, prof. Piazza Martini; parassitologia degli animali, prof. Pierantoni; storia della filosofia del rinascimento, prof. [illegible].

Padova: botanica per farmacisti, prof. [illegible]; zoologia, prof. Caratti.

Palermo: semeiotica medica, prof. Pirrone; tecnica delle autopsie, prof. Pernice; igiene industriale, prof. Carapelle; fisica complementare, prof. Larosa.

Parma: botanica per farmacisti, prof. Avetta.

Pavia: elettrobiologia e semejotica delle malattie nervose e mentali, prof. Sala; igiene rurale, prof. Gorini; chimica fisica, prof. Mameli; corso speciale sulla matematica elementare, prof. Bonola; botanica per farmacisti, prof. Pollacci.

Roma: oftalmoscopia clinica, prof. Puccioni; fisiologia e patologia, prof. [illegible] Doria; storia di Roma del medio evo, prof. Tomassetti; letteratura latina del medio evo, prof. Ermini; [illegible] e letteratura dell'Estremo Oriente, prof. Vacca; chimica organica, prof. Barzellini; materia medica, prof. Baldoni.

Torino: legislazione comparata, prof. Sarfatti; terapia fisica, prof. Vinaj; stilistica, prof. Cosmo.

Milano: storia delle religioni, prof. Pestalozza.

La riforma degli ordini giudiziari

giudicata da alcuni giureconsulti

Il giudice mandamentale
Le lacune e i difetti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

Sul progetto di riforma giudiziaria, che il ministro guardasigilli, on. Fani, presenterà alla Camera, vengono intervistati l'ex-ministro di grazia e giustizia, senatore Scialoja, il senatore Pagano-Guarnaschelli, primo presidente della Cassazione di Roma, ed il professore senatore Ludovico Mortara, uno dei più dotti giuristi italiani.

Il sen. Scialoja

Il senatore Vittorio Scialoja si è dichiarato contrario alla riforma Fani, osservando:

— Io parto dal concetto che ogni parziale rimaneggiamento dell'attuale ordine di cose non può far altro che peggiorare la situazione. La riforma giudiziaria si impone come una urgente necessità, ma deve essere una *instauratio ab imis*, e va collegata con la riforma di tutto l'ordinamento e la procedura; diversamente non risponderà mai alle odierne esigenze sociali, ma per far ciò occorrono larghezza di fondi e libertà di azione, anche in rapporto delle sedi giudiziarie. Se questo un ministro non può avere, meglio che rinunzi ad ogni tentativo di riforma, e dichiari francamente la sua impotenza.

— E quale dovrebbe essere, secondo lei, la base di questa riforma radicale nei riguardi della Magistratura?

— Il problema è formidabile, e richiede lunghi studi e massima ponderazione. Io non ebbi tempo sufficiente per occuparmene a fondo; quindi, le mie idee sono ancora un po' vaghe nei rapporti della pratica attuazione, ma hanno per fondamento questi concetti: assicurare al magistrato, in qualunque grado esso sia, tale posizione, che lo differenzi dalla classe degli impiegati, costituendogli una vera e propria autorità, ruoli aperti, per modo che grado e funzione non siano necessariamente connessi e giudice unico. Quanto alla giustizia mandamentale sarebbe, a parer mio, da coltivarsi l'idea di sopprimere il pretorato, come carica e come residenza, affidandone invece l'incarico a giudici di Tribunale, che, nei giorni destinati, si recassero nelle giudicature mandamentali a tenere udienza. Nel tempo stesso, però, dovrebbe studiarsi una riforma delle Cancellerie, tale da potersi affidare ai cancellieri alcune funzioni che ora sono di competenza del pretore, ma che di fatto vengono ben spesso da quelli esercitate.

— Ma, prescindendo per un momento dalla pregiudiziale, che cosa ne pensa della progettata istituzione del giudice di mandamento?

— Penso che il miglioramento delle condizioni dei magistrati non deve essere ricercato come fine a se stesso, ma come mezzo al fine della più retta amministrazione della giustizia, mentre il progetto Fani porterà qualche insignificante miglioramento ai primi, ma non migliora certo la seconda. Quella del pretore è la più perfetta e la più gelosa funzione del giudice, e l'affidarla a magistrati inferiori significa fare un passo indietro. Io non credo che con la misera retribuzione che loro si vuole offrire si possano trovare i 1268 giudici, che diano affidamento di disimpegnare lodevolmente questa altissima funzione. I meritevoli non accetteranno, quelli che accetteranno difficilmente avranno le doti richieste, e noti che la difficoltà sarà tanto maggiore per i posti dove maggiore sarebbe la necessità di avere dei giudici ottimi, ossia per quelle Preture disgiunte, dove maggiore è la libertà, perchè più difficile la sorveglianza dei superiori. Nè si ricerchino esempi nel passato ed in altri Stati, dove l'amministrazione della giustizia costituiva e costituisce una funzione aristocratica, i cui caratteristici istituti non si possono trapiantare in un ordinamento a base democratica, come il nostro. Ciò posto, e nell'interesse della giustizia, che deve essere davvero eguale per tutti, io non posso approvare la istituzione del giudice di mandamento, a meno che non si diminuisca di molto la sua competenza, sia per valore che per materia, e non si trovi modo di assicurare il retto andamento di quelle importantissime funzioni dell'attuale pretore, che sono le istruttorie penali e la giurisdizione onoraria.

— E del nuovo sistema di concorsi che ne dice?

— Io vorrei che di concorsi non si parlasse più affatto: essi funzionano troppo male, e non si può sperare in un migliore risultato per l'avvenire. Bisognerebbe cambiare la natura dell'uomo, e questa è riforma che nessun ministro può fare. Ma fra i due mali, quello proposto dal progetto è da accettarsi come il minore, poichè, se non altro, ripristina il freno ed il controllo della responsabilità personale del ministro, costituisce un possibile correttivo agli errori più madornali, in cui può cadere il Consiglio Superiore alle cui orecchie sembra non arrivi mai la voce della *generalis opinio*, che eserciterà invece la sua legittima influenza sul ministro responsabile.

Il sen. Pagano-Guarnaschelli

Il senatore Pagano-Guarnaschelli si è mostrato meno pessimista dello Scialoja, per quanto riguarda il giudice di mandamento:

— Fin da quando si discuteva la legge Zanardelli, — egli ha detto, — non mancai di dire che avrei preferito una riforma, che avesse conservato la tradizione italiana delle due carriere separate, e dello stesso avviso era l'Auriti, con il quale spesso scambiavamo le nostre idee in proposito. Noi avevamo dinanzi agli occhi il precedente del giudice regio, istituzione che funzionava benissimo, con piena soddisfazione delle popolazioni. E' ben vero che, salvo qualche caso di arbitrio, inevitabile in qualsiasi Governo assoluto, il reclutamento di questi magistrati era governato da criteri rigorosi di scelta. Si deve inoltre tener conto che tempi, ambienti ed esigenze sociali sono assai mutati. Pur tuttavia, continuo a ritenere che sussistano sempre non indebolite le ragioni che oggi consigliano lo sdoppiamento della carriera per costituire una Magistratura veramente scelta e quindi poco numerosa e per risparmiare un lungo periodo di pretorato. Il solo punto oscuro sta nella attuazione pratica. Date le attuali condizioni di coltura e con la retribuzione che si intende di offrire a questi giudici, sarà possibile trovare il numero occorrente di capaci e degni di fiducia? Il sistema di reclutamento sarà tale da assicurare che verranno scelti i migliori? Questa ultima parte è compito di avveduto legislatore. Ma la prima è una condizione di fatto che non si può creare se non esiste. Comunque, ritengo che il progetto sarà presentato soltanto quando il Governo avrà accertato la sussistenza di siffatte condizioni, nel qual caso, ripeto, io vedrò con piacere questo ritorno all'antico.

Il sen. Mortara

Il senatore Mortara ha incominciato la manifestazione del suo pensiero con una dichiarazione perfettamente conforme alla pregiudiziale dello Scialoja:

— Queste riformette non sono che timidi mezzi termini palliativi di chi, pur essendo conscio della urgente necessità di riforme organiche generali, non osa affrontare il problema ed esigere i fondi occorrenti. Ma sarebbe ora che il Governo aprisse una buona volta gli occhi alla realtà e si persuadesse essere vano espediente quello di fare un buco a destra per coprirne uno a sinistra. Si tratterebbe poi in sostanza di aumentare il bilancio di tre o quattro milioni al più, e la tutela dell'ordine giuridico mi sembra per lo meno grave ed urgente quanto gli studi sugli aeroplani e dirigibili per i quali si sono stanziate a cuor leggero diecine di milioni prima ancora di sapere se, all'infuori delle edificanti polemiche di cui ci deliziano ora i giornali, essi potranno condurre ad un proficuo risultato. La riforma giudiziaria si impone, e perchè sia rispondente alle odierne esigenze sociali deve andare di pari passo con la riforma dell'intero ordinamento e della procedura. Questo dovrebbe dire alto e chiaro chi è chiamato a presiedere ai destini della giustizia, e nessuno dovrebbe accettare il portafoglio se non a patto che gli fossero accordati i poteri ed i fondi necessari. Comunque, l'idea del giudice di mandamento, mi sembra buona, e d'altra parte risponde in sostanza ad una mia antica convinzione. Approvo pertanto le considerazioni a cui si è ispirato il progetto e poi ritengo eziandio l'idea pratica attuabile su larga scala in modo da soddisfare nel tempo stesso a tutte le esigenze, purchè tuttavia alla forma primitiva del progetto si introducano alcune modificazioni, cioè togliere anzitutto l'incompatibilità di residenza nel proprio paese. Essa allontanerebbe un gran numero di persone, specialmente le più adatte, come quelle che avendo già una posizione indipendente a casa loro non la vogliono abbandonare. Nè si parli di incompatibilità e di influenze locali. Queste per lo più estendono la loro attività da paese a paese della stessa provincia, mentre l'obbligo di uscire dalla provincia propria incontrerebbe la stessa difficoltà di un tramutamento ad altra regione. Quante persone conosco che sarebbero eccellenti giudici nel loro paese, mentre non accetterebbero se dovessero passare ad un altro paese anche finitimo! In tal modo si disporrà di un largo contingente su cui esercitare la scelta che potrà essere più severa ed esigente. In secondo luogo occorre dare a questi giudici una posizione sociale che non sia fin dall'inizio inferiore a quella dell'attuale pretore. Appunto perchè non vengano ritenuti dei magistrati inferiori. So che nel progetto si propone di accordare successivi aumenti in ragione delle rafferme, ma, comunque, lo stipendio iniziale dovrebbe essere per lo meno eguale a quello degli attuali pretori, oppure (e questo sistema mi sembra il migliore), anzichè stabilire uno stipendio unico, data la diversità di persone che possono essere chiamate a tale carica, e la diversa importanza dell'ufficio, si dovrebbe corrispondere caso per caso un assegno commisurato alla importanza della sede e alla qualità della persona. E così si raggiungerebbe il doppio scopo di accrescere lustro alla carica come onorifica e di proporzionare gli assegni alle svariate esigenze dei casi.

— E della modificazione all'attuale sistema dei concorsi che ne dice?

— Non finisce di contentarmi, perchè non risolve il problema e lascia sussistere molti inconvenienti che ora si lamentano. Il migliore sistema sarebbe, a mio avviso, quello di quadri di avanzamento, ma esso non potrebbe attuarsi se non dopo la completa unificazione della Cassazione per avere l'indispensabile unità di criteri, ed io vagheggerei pure un sistema di selezione per l'ingresso nella Magistratura togata ben diverso degli attuali concorsi per esame. Troppo miserevole è il modo come si svolgono ed il risultato che danno. Ma, carità di patria mi induce a tacere su questo punto. Troppo lungo sarebbe il discorso se dovessi svolgere le mie idee sul sistema da me vagheggiato. Finisco invece col dire che plaudo alla diminuzione dei limiti di età, ed anzi vorrei che si facessero discendere per tutti a sessantacinque anni anche negli alti posti, occorre vigoria di corpo e di mente.

La morte di G. C. Abba

(Lo storiografo dell'epopea garibaldina)

Brescia, 6, ore 16.

Brescia è stata colpita da un gravissimo e purtroppo irreparabile lutto, con la morte di uno dei suoi cittadini più illustri e più prediletti.

Questa mattina, il senatore Giuseppe Cesare Abba, abitante in via XX Settembre, in un appartamento elegante ed artistico, ma semplice, come erano semplici il suo carattere, il suo cuore e le sue abitudini, se ne ritornava a casa da una passeggiata. Era uscito verso le ore 9.30, sano e forte, come sempre, e si era diretto al centro della città. Quando, giunto presso via Umberto I, e precisamente innanzi all'Ospedale dei bambini, fu visto vacillare e cadere prono al suolo. Per via Umberto I passavano in quel momento alcuni giovanotti, che si sono precipitati presso il senatore Abba, per soccorrerlo.

La caduta non avevagli prodotto alcuna contusione: lo stesso urto alla fronte contro il suolo, che avrebbe potuto riuscire fatale, era stato attenuato dal fatto che il cappello, abbassandosi sugli occhi, aveva fatto scudo alla fronte.

I tre giovani primi accorsi hanno sollevato il senatore, e lo trasportarono nella sala dell'Ambulatorio del vicino Ospedale.

In quel momento, all'Ospedale non vi era alcun sanitario, ma le suore, con cura affettuosa e premurosa, bastarono ai primi soccorsi.

Porsero al senatore una tazza di caffè, qualche goccia di Marsala, ed il senatore Abba si riebbe presto, mostrandosi rianimato.

Appena potè pronunziare parola, chiamò del dottore Fenzi, medico dell'Ospedale stesso dei bambini. Il dottore giungeva in quel momento all'Ospedale, ed accorse subito a prestare i primi aiuti all'infermo, cioè, frizioni di etere alla fronte.

Il senatore pareva acquistare sempre più le sue forze; l'occhio riprendeva la sua normale vivacità; ma il venerando uomo continuava ad accusare forti dolori, e andava ripetendo: «Mi sento male! Mi sento terribilmente male!».

Accennava poi a sofferenze allo stomaco, ed ebbe il vomito, restituendo il caffè ed il marsala, che gli erano stati somministrati dalle suore.

Frattanto giungevano all'Ospedale altri sanitari, che si unirono al dottore Fenzi nel prestare al senatore le cure del caso.

I medici pregarono il senatore di voler accondiscendere ad essere adagiato su un lettino, che era stato preparato appositamente. Ma Abba non ne volle sapere, dicendo che preferiva andare a casa sua e trovarsi nel suo letto.

Il desiderio fu espresso in modo così reciso e chiaro, che nessuno più resistette.

Mentre i medici assistevano Cesare Abba, si era provveduto perchè del tristissimo incidente fosse avvertita la famiglia.

Giunse prima all'Ospedale la signora Abba, convulsa, singhiozzante, e siccome il senatore era seduto colle spalle rivolte alla porta di ingresso, egli non potè accorgersi dell'arrivo della moglie, se non quando questa giunse al suo fianco.

Egli ebbe un sussulto: si volse, aprì le braccia alla moglie, ed entrambi rimasero così abbracciati e piangenti per alcuni minuti.

Verso le 10.10 l'attività del cuore si mostrava sempre molto lenta e debole, tanto che il polso, toccato, non dava sensazione alcuna di vita.

Giuseppe Cesare Abba diceva sempre di sentirsi male, ed aggiungeva che le sue sofferenze crescevano. Era diventato livido, cianotico: il suo corpo era scosso da sussulti violenti: gli occhi si erano fatti vitrei; la bocca stretta stretta, russava fortemente.

Ha cominciato a rantolare, poi anche il rantolo è cessato.

Invano i sanitari tentarono la respirazione artificiale; invano gli furono fatte inalazioni di ossigeno. Ogni tentativo per contendere il venerando uomo alla morte, che incalzava, insistente, è stato inutile.

Alle 10.15 il senatore Abba spirava.

E' avvenuta allora una scena straziante, che si è ripetuta all'arrivo del figlio, dottor Piero, che giunse all'Ospedale quando il padre era morto. Il cadavere, con una lettiga della «Croce Bianca», è stato trasportato a casa.

Durante tutta la mattinata e le prime ore del pomeriggio fu un continuo, mestissimo pellegrinaggio alla casa del defunto, dove la salma, circondata dai desolatissimi parenti, venne collocata in una camera ardente.

La salma del senatore Abba è stata deposta nella camera da letto dell'estinto. Non gli sono stati mutati gli abiti, perchè egli aveva ripetutamente espresso alla famiglia il desiderio di essere inumato così come si fosse trovato al momento della morte.

I fiori, moltissimi, ricoprono il letto della salma, sino all'altezza della testa.

Al Palazzo del Liceo ed in parecchi Istituti pubblici e moltissime case, è stata esposta la bandiera abbrunata. Si preparano all'illustre estinto imponenti ed affettuose onoranze funebri. Giunsero già alla famiglia numerosi telegrammi di condoglianza da parte di Autorità.

Era nato a Cairo Montenotte nel 1838.

I funerali saranno civili

I funerali, che saranno probabilmente fatti a spese del Municipio, avranno luogo martedì, alle 11. I funerali saranno civili. I reduci garibaldini si erano offerti di fare la guardia d'onore alla salma, ma i figli e la vedova vollero per sè soli il caro morto, del quale non sanno staccarsi e che vegliano costernati dopo averlo coperto di fiori e lacrime. Oltre a ministri, senatori e deputati, anche il Re ha fatto pervenire alla desolata famiglia un telegramma di condoglianza.

Le condoglianze degli onorevoli Luzzatti e Marcora

Il presidente del Consiglio on. Luzzatti, appena avuta notizia della morte del senatore Giuseppe Cesare Abba, ha inviato al prefetto di Brescia il seguente telegramma:

«*Prefetto Brescia.* — La prego di esprimere le mie più vive condoglianze al Municipio di Brescia e alla famiglia dell'illustre, integerrimo patriota senatore Giuseppe Cesare Abba. Tutta Italia piangerà con Brescia, ch'ei tanto amò, e con la famiglia, suo dolce conforto, la scomparsa di uno il quale per la redenzione del nostro Paese partecipò ad eroiche gesta e seppe narrarle con forte semplicità. Voglia rappresentare il Governo ai funerali del grande cittadino.

«Firmato: *Luzzatti*».

L'on. Marcora, presidente della Camera, ha così telegrafato:

«Profondamente commosso improvvisa scomparsa uomo eminente, che all'eroismo sui campi dell'intero risorgimento seppe congiungere l'alto valore civile, porgo espressioni condoglianze mie e Camera deputati, interprete pensiero nazionale, che si associa reverente al dolore della famiglia di Giuseppe Cesare Abba».

Uno dei mille

«Ora sono proprio contento. Ho veduto l'uomo, che, per la semplice vita, è forse ancor più intero di Garibaldi. Faccia quasi giovanile a settant'anni, persona quadrata, che nè fatiche, nè stenti, nè rovina d'ogni sorta non poterono fiaccare. E' di quella tribù d'uomini, che vanno avanti, con lo sguardo sempre fisso in certi punti lontani, che il mondo non vedrà mai. Eppure, quell'ideale lassù [illegible], è realtà di vita interiore. Quanto all'esteriore e al presente, sono come il Figlio dell'Uomo, che non sapeva dove posare il capo per dormire. Da mangiare, n'avranno domani anch'essi, poichè n'hanno gli uccelli dell'aria. Per oggi basta fare il bene. E così ogni giorno. Sui laghi di Galilea, quando vi fiorivano le parabole di Gesù, gli uomini dovevano esser tutti come Ave-zana...».

Così Giuseppe Cesare Abba, giovinetto ventiduenne, umile volontario dei Mille, scriveva di uno dei corifei della schiera gloriosa, in quelle sue mirabili «Noterelle», incise come colla spada, giorno per giorno, sul taccuino, fra marce e battaglie, bivacchi e diane, che dovevano vent'anni di poi renderlo famoso. E a me piace, oggi che egli è spento, rievocarle, perchè in esse è tutto l'uomo. V'è in quel ritratto di uno a cui si sentiva attratto per affinità elettiva, il ritratto dell'autore. Vecchio, settantenne egli pure, quasi giovanile ancora nell'incorrotta tempra, chissà forse non lo abbia ripensato e augurato a se stesso nella memoria dei posteri come premio della vita bene spesa. Perchè anche la sua fu, se altra mai, una semplice vita: anch'egli andò innanzi con lo sguardo sempre fisso in un ideale lontano più vero per lui che ogni realtà tangibile; anch'egli visse noncurante dei beni del mondo, pago di aver un umile pane, non conscio che di fare il bene, e di farlo ogni giorno.

Era stato uno dei molti ch'erano accorsi adolescenti ancora all'appello del fascinatore irresistibile: non degli spensierati, ma dei coscienti, non carne da legione straniera, ma spirito tutto acceso dall'idealità della patria. E dopo aver combattuto con semplicità e con semplicità scritta per sè solo con equilibrio di visione e di stile meravigliosi in un giovane la storia della gesta gloriosa, era rientrato nell'ombra. Non aveva domandato, come tanti altri, onori o denari; non aveva chiesto, egli che pure non era inconscio del proprio ingegno, e poteva aspirarvi legittimamente, cattedra di benemerenza politica in qualche Università del bello italo regno: non aveva ambito, nè pure di mostrar che nell'uomo, che aveva brandito l'arrugginito «catenaccio» contro le palle borboniche, v'era la tempra di un mirabile storico. Si era appartato, per riprender nel sessantasei contro gli austriaci le armi deposte al Volturno. E ancora una volta era ritornato nell'ombra; nell'ombra, ma non nell'ozio, come tanti altri, e nell'attività incomposta degli spiriti bisognosi di metter le mani e pei quali il raggiungimento dell'idealità nazionale fu come un fallimento individuale. Era tornato ai classici, che avevano nutrita di idealità la sua giovinezza, e di soldato si era fatto educatore. Umile educatore: professore di istituto tecnico. I Cincinnati moderni non possono permettersi di ritornare alla pace dei campi, alla stiva dell'aratro ed al gesto augusto di spandere la semente: la vita moderna è avara di atteggiamenti eroici; ma v'è forse maggior virtù civile, maggior merito di umiltà e di pazienza, eroismo più puro, nel piegarsi con amore alla correzione dei lavori ed alla seminagione intellettuale in certi campi ostinatamente infecondi.

Viveva oscuro e tranquillo, quando dall'oscurità lo trasse di botto un libro: un libriccino di poche pagine: il libro di quello uno che egli aveva scritto per sè solo nella campagna del sessanta. Richiesto dal Carducci di documenti su quei giorni aveva mandato modestamente le sue carte. Lettele, il Carducci non volle giovarsene: comprese che nessun rifacimento letterario poteva superare in commossa eloquenza quelle nude paginette. E incitò l'Abba a pubblicarle.

Da Quarto al Faro, Noterelle d'uno dei Mille, fu ed è il libro che fece non dimenticabile il nome dell'Abba nella moderna letteratura italiana storica, e non della storica soltanto. Abba pur salì di poi nella bellissima *Vita di Nino Bixio*, in *Cose Garibaldine*, in *Uomini e Soldati* scritto preziose pagine di storia, abbia, come ancor pochi giorni sono in queste colonne, evocato con arguta evidenza il clima intellettuale del piccolo Piemonte all'alba dei nuovi tempi, abbia pure scritto altre pagine di cronistoria vive e colorite come un romanzo, egli fu e resterà innanzi tutto lo storico dei Mille. Non superò se stesso, nè era possibile. Poichè tre elementi vennero ad incontrarsi concorsero a fare di quell'operetta una cosa mirabile; innanzi tutto l'impresa bella di una bellezza eroica, quasi leggendaria; il ritrovarsi ad essere lo storico spettatore ed attore; l'esser stata scritta non per il pubblico. L'impresa formò la sostanza epica, inimmaginabile; l'autore ne trasse quell'eloquenza intima che sola poteva sorgere da chi l'aveva vissuta col proprio cuore e col proprio sangue; ma, più importante forse fu il terzo elemento. Soltanto dalla noncuranza della pubblicità poteva scaturire quella freschezza di visione, quella umiltà di andamento, quella sincerità assoluta che le conferiscono un profumo inimitabile.

La letteratura patriottica non fu felice in Italia; non è quasi mai tale; ma fra noi parve più che altrove lontana dall'arte. Non è forse questa una causa minore fra le tante che fecero sì che il risorgimento nostro non tocca corde profonde nell'animo delle generazioni nuove, più sottilmente estetiche. Eravamo avvezzi alle narrazioni ampollose, alle invettive frementi, alla retorica abracata che nella pia intenzione degli scrittori dovevano infiammarci di entusiasmo e di reverenza per i grandi fatti e pei martiri del riscatto, ma che in realtà ci ispiravano un'invincibile diffidenza e quasi una repulsione. Ed ecco farsi innanzi fra la congerie declamatoria questo libro piccoletto, senza apostrofi, senza invettive, senza artifici retorici, senza declamazioni; umile, piano, sottilmente epigrammatico talvolta; e pure persuasivo e commovente come nessuno.

Lo stile delle *Noterelle d'uno dei Mille*, (che egli estese poi fino al Volturno), è stato levato a cielo come mirabile, e con ragione. La brevità lapidaria di quelle frasi incisive che con sottile artificio di scorci o di ellissi evocano immediatamente con una trasparenza assoluta luoghi, persone, avvenimenti, stato d'animo, era nuova nella moderna letteratura italiana, ed è stata, mi pare, insuperata. Giovanni Pascoli ha potuto in un'antologia ben nota citarne brani a prova con le più mirabili pagine di Dino Compagni. Vi sono tocchi descrittivi meravigliosi per acutezza di vedute e sobrietà potente di espressione. Sentite l'immagine di questa colonna borbonica in fuga, dopo la terribile giornata di Calatafimi: «Gli inseguimmo a un tratto: disparvero in una fondura: ricomparvero, fuori di tiro, nella montagna, in faccia, seguiti da un centinaio di loro cavalli, che, stati in agguato sino a quel momento, li raggiunsero a briglia sciolta. Dal campo stemmo a vedere la lunga colonna salire a Calatafimi grigia lassù a mezza costa del monte grigio, e perdersi nella città. Ci pareva mirabile aver vinto. Si mise un vento freddo gelato. Ci coricammo. Era un silenzio mestissimo. Si fece notte in un momento, ed io con Airenta e Bozzani, ci addormentammo in un campicello di grano, accarezzati dalle spiche curve sui nostri corpi». E' la semplicità dei grandi scrittori; è puro come un antico con la sensibilità pittoresca di un moderno. Quando si pensa

al basso di frasi ingegnose in cui qualcheduno dei frondosi cronisti d'oggidì avrebbe cucinato questo momento storico che segnava la caduta di un regno! Invece niente: nessuna ingegnosa frase: quei quattro tocchi decisivi che individuano un istante. E questa marcia notturna, la vigilia dell'entrata in Palermo: « Il cielo era sereno e quieto; vietato il parlare; si aveva fame e sonno. Qualcuno scivolando precipitava sul compagno che aveva di sotto; questi sopra un altro, e via, tanto che, otto o dieci, ci trovammo talvolta in un fondo, e fortuna se non ci offendevamo con le nostre armi. Dopo la mezzanotte eravamo nella pianura, lontano poche miglia da Palermo. I cani latravano dai casali sparsi per la campagna, e sulla nostra destra sentivamo il rumore del mare. Alcuni lumi apparivano oltre il filo d'olivi antichi, che spandevano i rami contorti come provassero tormenti; forse erano lumi di pescatori. A sinistra sulle alture di Monreale, splendevano fuochi innumerevoli; dinanzi a noi nell'oscurità udivo il passo pesante della colonna... ». Chi non rivive nel suo cuore l'ansia di quella vigilia sacra? L'intimità psicologica balza dalla nuda realtà; ma da quella realtà che soltanto i grandi scrittori, cioè, soltanto le anime ingenue e sincere sanno percepire.

Perchè a me non pare che questa dello stile sia la gloria maggiore dell'Abba. E' mirabile di evidenza, è colorito, puro, familiare e dignitosamente composto nel tempo istesso: mostra che il giovine volontario ha studiato i suoi classici come solo si studiano in seminario: ma non va esente da qualche punta d'affettazione nella semplicità stessa, di qualche compiacimento virtuoso. La gloria maggiore dell'Abba sembra a me che stia nell'intensità e soprattutto nella serenità della visione. Nel sessanta od anche pochi anni di poi (ammettiamo com'è probabile, che egli abbia ritoccato queste noterelle) in pieno fervore, cioè di entusiasmo patriottico, scrivere il diario di una campagna con tale larghezza e varietà di vedute; a tale misura nel giudizio di uomini e cose, ha del meraviglioso in un giovane che è autore e parte delle cose che racconta. E' questa la virtù della sua opera; ed il segreto sta meno nell'abilità dello scrittore che non nella purità della sua anima e nel suo candore dinanzi al vero. Egli ha compreso che l'eloquenza deve balzare dalla realtà stessa e non dal calore verbale. Ha ritratto la spedizione di Sicilia quale fu in realtà: volta a volta tragica e comica, grande e meschina; non ha colorito, non ha travestito, non ha ingigantito; ogni superfetazione ha ripugnato alla rettitudine del suo spirito: ha rappresentato con semplicità gli eroismi e non ha calcato la mano sulle viltà; non ha temuto di parer frivolo dando posto all'idillio individuale accanto alla tragedia nazionale, abbandonandosi alla pennellata pittoresca fra due concitate rappresentazioni cruente. E' riuscito profondamente vero ed umano e perciò possentemente persuasivo. E prima del Pascoli e meglio del Pascoli ha sentito che l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo possono muovere di pari passo e inserirsi con efficacissimo effetto di chiaroscuro e di verità psicologica. E quel mondo di picciotti ignoranti e di plebi crudeli, di frati patrioti e di monache innamorate, di gentiluomini paurosi e di mercenari fanatici, di eroi da vero e di eroi da burla, di austeri e di vaniteosi, ci sorge innanzi vivo e vero come la realtà stessa, come una realtà niente affatto professorale, ma per ciò appunto mille volte più educativa.

Questa serenità di una visione superiore egli la recò in tutte le altre sue opere fino all'ultimo giorno. Storico garibaldino, non fu mai, come tanti altri della sua schiera, ingiusto ed aspro con gli uomini del partito monarchico: discorrendo di giorni e di eventi luttuosi temperò sempre l'amarezza interiore nella parola misurata e serena: egli è che egli non era asservito ad uomini o ad istituzioni, ma ad un ideale, ad un ideale di rettitudine e di dignità civile. Ad una tempra così infusa di spiritualità, il basso trionfare degli appetiti materiali, che contraddistingue questa nostra età, doveva sembrare amarissimo. Poteva un poeta famoso incastrare nella sua lode le frasi adulatorie con cui egli aveva, nella sua semplice prosa alata, ritratto uomini e cose dell'epopea: lo spirito ne era lontano. E in un libro di versi, pubblicato or son dieci anni, egli potè nelle strofe di un'elegia che corse i giornali, rivendicare malinconicamente la propria austerità ingenua di fronte alla maliziosa abilità dei nuovi prudenti. E forse contro quei previdenti degli istinti meno nobili, egli si affaticava a ricordare ai nuovi venuti le virtù di sacrificio di uomini di altri tempi. Egli, che sotto Bezzecca aveva salvato i cannoni garibaldini sotto il fuoco austriaco, parlava molto di altri e non mai o velatamente di sè. Fu sinceramente modesto in un tempo in cui la modestia è detta dote di deboli. Di lui resterà memoria come di uno scrittore forte e squisito quale pochi di eguali ne ha la letteratura contemporanea; ma certo, se, pur nella sua umiltà, egli ha desiderato di non morire nella memoria degli Italiani, è lecito credere che abbia desiderato di rimaner non solo come esempio mirabile di stile, ma anche e più di integrità di carattere e di elevatezza morale.

Enrico Thovez

Il discorso del sottosegretario Di Scalea a Caltanissetta

Caltanissetta, 6, ore 16.

Ieri sera nel salone del Municipio vi fu un banchetto di duecento coperti in onore del sottosegretario di Stato on. Di Scalea. Era pure presente il sottosegretario Vicini, rappresentante del presidente del Consiglio. Aderirono circa 100 deputati. Assistevano il senatore Di Scalea, i deputati Tasca..., Pasqualino Vassallo, Caccino ed altre Autorità e notabilità.

Dopo elevate parole del sindaco e del presidente del Consiglio provinciale, il sottosegretario di Stato on. Vicini prese la parola, dicendosi lieto di portare il saluto del presidente del Consiglio.

Indi si alza a parlare Di Scalea. Rileva il carattere amichevole del banchetto, che lo dispensa dal pronunziare un discorso politico. Tratta invece dei problemi siciliani, e ritiene che la tranquillità pubblica è la condizione indispensabile alla prosperità economica ed al progresso morale. Invoca quindi un sollecito miglioramento della pubblica sicurezza.

Ritiene che il latifondo si debba trasformare mediante una ben ordinata colonizzazione; ritiene che opportuni provvedimenti debbano migliorare la viabilità e le comunicazioni, specialmente quelle rurali. Riguardo all'industria mineraria, occorre riformare il diritto di proprietà del sottosuolo e formare una potente organizzazione delle miniere per la trasformazione sociale del proletariato minerario e la regolarizzazione del mercato solfifero. Accenna alla pronta attivazione del contratto di lavoro nell'industria mineraria e alla riforma della scuola mineraria.

Riguardo all'emigrazione, ritiene indispensabile che lo Stato tuteli più efficacemente gli emigranti. Rileva la funzione di pace e di civiltà dell'Italia nei rapporti internazionali. Confida che l'Italia recherà il suo contributo alla formazione del Codice internazionale del lavoro. Invia un saluto al ministro degli esteri, ed invita i presenti a rendere omaggio al capo del Governo, vivificante coll'inesauribile spirito giovanile ogni sottile risorsa della sapienza legislativa per la prosperità nazionale. Invia un reverente omaggio al Re. Conclude auspicando ogni fortuna alla gloriosa Italia.

Il discorso è stato interrotto da frequenti e vivissimi applausi e coronato alla fine da una calorosa ovazione.

La giornata politica
Per la ripresa parlamentare

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, ore 22.

La morte del povero Abba getta una nota funerea sulla odierna tranquilla giornata politica. A Montecitorio, come a Palazzo Madama, la triste notizia veniva commentata con sincero dolore, notando che appena si può dire Giuseppe Cesare Abba aveva ottenuto con la nomina a senatore la giusta ricompensa al suo passato patriottico ed ai suoi meriti intellettuali, la morte è venuta a colpirlo.

La giornata politica d'oggi non offre come argomenti di cronaca che il discorso del sottosegretario di Stato agli esteri, onorevole Di Scalea, a Caltanissetta, e la riunione di stasera del Comitato centrale del partito repubblicano, per trovare una formula conciliativa di riparazione ad un tempo per il partito repubblicano nel dissidio repubblicano-socialista manifestatosi dopo il Congresso socialista di Milano.

Il discorso dell'on. Di Scalea non ha importanza politica, e può dirsi più che altro un quadro delle condizioni e dei bisogni della Sicilia. Se una riflessione suggerisce consiste nella differenza fra la manifestazione di Alba e quella di Caltanissetta, ma è da notare che il Governo ha tenuto il banchetto di Caltanissetta al livello delle manifestazioni personali di simpatia verso una delle Eccellenze del Ministero. Tutta questa specie di manifestazione completamente riuscita, poichè se quattro furono i deputati presenti, furono oltre 100 i deputati aderenti. Il Governo procede in silenzio alla preparazione della ripresa dei lavori parlamentari. Agli accordi con l'on. Marcora per la riapertura di Montecitorio seguirono quelli con l'on. Manfredi, per la riapertura del Senato, che avverrà, salvo ulteriori variazioni, il 2 dicembre.

L'on. Luzzatti, per non urtare le suscettibilità dell'Assemblea vitalizia e per evitare che si rinnovino le lagnanze espresse in luglio dal senatore Luigi Rossi, ha stabilito per un riguardo al Senato di far discutere prima a Palazzo Madama i progetti di legge di carattere nettamente sociale che il Ministero presenterà. Gli uffici del Senato riferiranno subito sul progetto di legge Daneo-Credaro sulla scuola primaria. Quanto alle sedute pubbliche saranno occupate dalla discussione dei varii bilanci a mano a mano che saranno approvati dalla Camera e di qualche altro progetto di legge minore.

Quanto ai lavori di Montecitorio l'onorevole Luzzatti si è assicurata in una conferenza avuta con l'on. Bertolini la possibilità che prima delle vacanze natalizie avvenga la discussione della piccola riforma elettorale. Come è noto, il problema della riforma elettorale verrà alla Camera in due tempi, cioè a dicembre la piccola riforma di procedura con la discussione del progetto Giolitti, modificato dal Ministero Luzzatti, e del quale è relatore l'on. Bertolini. In primavera avremo poi la grande riforma, cioè la discussione sull'allargamento del suffragio. L'on. Luzzatti ha intanto concordato con l'on. Bertolini le modificazioni che il Governo apporterà al progetto Giolitti. Così la relazione Bertolini potrà essere subito presentata alla Camera ed il progetto iscritto all'ordine del giorno.

Cima Dodici
è in territorio austriaco?

Roma, 6, ore 23.

E' già stato annunziato e confermato, malgrado la smentita dell'*Esercito Italiano*, che una Commissione composta del colonnello Croci, del capitano Coppello e dell'ingegnere conte Grotti, eseguendo l'incarico datole dal Governo, ha fatto indagini allo scopo di decidere se la tanto contrastata Cima Dodici sia nel territorio italiano o su quello austriaco. La Commissione, recatasi prima a Vicenza, poi a Schio ed Asiago e finalmente a Venezia, avrebbe compiuto una vera inchiesta consultando documenti ed interrogando funzionari e privati cittadini. Su questo delicato argomento ho saputo da persona che è in grado di essere ottimamente informata, che gli studi e le indagini ordinate dal nostro Governo hanno avuto per risultato la constatazione che la Cima Dodici è nel territorio austriaco.

Il mio autorevole informatore mi ha detto che apparirà quanto prima una analoga comunicazione ufficiale.

C.

I nuovi disegni di legge
dell'on. Spingardi

Roma, 6, ore 23.

La *Tribuna* dice che il ministro della guerra generale Spingardi sta preparando alcuni nuovi disegni di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento alla riapertura della Camera. Anzitutto si provvederà alla migliore ripartizione di alcuni fondi del bilancio ordinario del Ministero della Guerra, che quest'anno per l'inclusione in esso delle masse avrà un maggiore carattere di sincerità e di precisione. Inoltre avendo l'amministrazione della guerra risentito gli effetti dell'accresciuto prezzo della materia prima e della mano d'opera ed essendo in questi ultimi tempi migliorato il trattamento della truppe, anche per ciò che riguarda il rancio, sarà necessario un aumento nella parte ordinaria del bilancio della guerra, per una cifra non ancora fissata, ma che — secondo la *Tribuna* — potrà ritenersi ragionevolmente ascendere a circa 2 milioni. La *Tribuna* dice che saranno inoltre presentati alla riapertura del Parlamento i progetti di legge per la chiamata alle armi delle classi in congedo per istruzione, il disegno di legge sulla requisizione militare ed alcuni altri progetti di secondaria importanza. Si provvederà inoltre ad un vero e proprio ordinamento della scuola di aviazione di Centocelle, alla quale si imprimerà un carattere strettamente militare per l'istruzione dei militari degli areoplani. Così d'ora innanzi sarà vietato il pilotaggio degli areoplani militari a tutti coloro che non saranno stati abilitati dalla scuola di Centocelle. Quanto ai futuri allievi della scuola di Centocelle, la *Tribuna* dice che non vi è che la difficoltà della scelta, avendo ormai risposto all'appello contenuto nella circolare ministeriale ben 300 ufficiali per l'assegnazione di dieci posti.

Festeggiamenti patriottici a Pergola

Pergola, 6, ore 22.

Pei festeggiamenti patriottici erano presenti oggi a Pergola il prefetto di Pesaro, gli onorevoli Finali, Vaccai, Elia, Bari, Ruggero Mariotti, conte Bonarelli, il sindaco di Ancona, lo scultore Vito Pardo festeggiatissimo, e la signora Virginia Ginevri Blasi, vedova del patriota Ginevri Blasi.

Al teatro Angelo Dalfuoco il sindaco Nicoletti presenta l'oratore della cerimonia, avv. Sforoni, e consegna all'on. Finali la pergamena per la conferitagli cittadinanza onoraria. L'on. Finali ringrazia commosso, assicurando della sua imperitura gratitudine. L'avv. Sforoni illustra largamente l'insurrezione delle Marche e la parte precipua dei cittadini di Pergola.

Il sindaco consegna le medaglie commemorative ai superstiti della spedizione di Urbino del 9 settembre 1860. Si scoprono quindi le lapidi in ricordo di Angelo Ginevri Blasi e dei morti per l'unità e l'indipendenza nazionale. Il monumento dello scultore Pardo si compone d'un gruppo rappresentante la forza italica che ammira il forte e vigoroso cittadino pergolese innalzante la fiaccola della libertà. Alle ore 13 vi fu un banchetto di circa 300 coperti a cui intervennero tutte le Autorità e notabilità invitati.

Un comizio pubblico a Roma
contro le esagerate notizie sul colera

(*Per telefono alla « Stampa »*)

Roma, 6, ore 21.

Stamane al teatro Apollo ha avuto luogo l'annunziato Comizio promosso dall'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri per protestare contro i divulgatori di false e diffamatorie notizie sull'Italia. Il tempo pessimo ha guastato in parte la riuscita del Comizio, poichè solo seicento persone circa vi sono intervenute. Sul palcoscenico erano tutti i membri dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri, gli onorevoli Baccelli, Brunialti e Barzilai, il prof. Rossi Doria, per la Giunta comunale di Roma, insieme con molti consiglieri comunali, vari consiglieri provinciali, i rappresentanti della Camera di commercio, dell'Associazione dei negozianti, della Deputazione provinciale di Roma e di varie altre Associazioni economiche.

Parlò prima l'on. Brunialti. Egli ha cominciato con lo spiegare le ragioni che hanno determinato la convocazione dell'odierna riunione ed i fini che si propone di raggiungere, rilevando come le tendenziose voci pubblicate in Italia e che hanno trovato eco all'estero hanno prodotto un danno sensibilissimo. Gli albergatori specialmente della metà inferiore della penisola vedono il movimento dei forestieri ridotto a cifre assolutamente sproporzionate alla legittima loro attesa. Questo disagio si ripercuote su tutta la penisola e deve preoccuparsene anche il Governo.

L'oratore sostiene poi come il movimento dei forestieri porti la ricchezza ed è falso che favorisca il rincaro della vita e come l'Italia, senza i seicento milioni annui portati dagli stranieri, non avrebbe potuto abolire il corso forzoso e riscattare la rendita e prepararne la conversione. Del resto, aggiunge, l'ampia azione svolta dall'Associazione per il movimento dei forestieri a difesa contro le lamentate diffamazioni ha avuto benefici risultati.

Ricorda la propaganda assidua dell'Associazione per incitare gli stranieri a visitare le bellezze d'Italia tanto più ora che è vicina la data del 1911, anno in cui il risorgimento politico sarà dalla nazione celebrato con grande solennità. Lamenta che gli italiani stessi non siano troppo esemplari e concordi nel loro proposito in queste grandi e patriottiche imprese tanto che troppo spesso l'Associazione per il movimento dei forestieri ed il Comitato per le nostre Esposizioni hanno dovuto insorgere contro voci denigratrici a danno delle Esposizioni stesse che da italiani stessi erano state diffuse.

E' necessario quindi — dice — elevare alta la voce contro queste periodiche diffamazioni del nostro paese e convergere tutti i nostri sforzi per assicurare il successo delle Esposizioni del prossimo anno; perciò è necessaria sopra tutto la concordia negli intenti e nell'opera.

Ha poi preso la parola il cav. Cesciani che ha portato l'adesione di alcuni industriali e ditte commerciali ed ha presentato in un ordine del giorno le sue conclusioni.

L'avv. Pozzi ha aderito a nome della Federazione italiana degli impiegati di albergo e della mensa, facendo noto che questa Federazione ha inviato una circolare alle Associazioni affini ed a quelle estere facendo appello alla solidarietà perchè si dica una parola di verità sulle condizioni igieniche e sanitarie della nostra nazione.

Hanno pure parlato il signor Pavienti, per l'Associazione romana dei proprietari di Ristoranti ed affini; l'avv. Domenico Maiorana, deputato provinciale di Lecce, il prof. Rossi Doria che ha confermato le ottime condizioni sanitarie della capitale e la completa scomparsa del colera.

L'on. Barzilai rilevando come nell'odierno Comizio siano state elevate numerose ed anche troppo vivaci proteste contro la stampa, nella sua qualità di presidente dell'Associazione della stampa italiana, osserva che vi sono delle esagerazioni in queste proteste e che quasi tutti i grandi giornali hanno fatto del loro meglio per contenere nel limite di giustizia le notizie circa l'epidemia colerica. Ha aggiunto che il miglior modo di tutelare gli interessi di tutti è di concedere la massima libertà di stampa, sostenendo che Roma e l'Italia devono operare in modo da conquistare la ricchezza industriale, sola ricchezza non sottoposta al beneplacito delle voci ad arte diffuse e delle false notizie.

Infine prese la parola l'on. Baccelli, confermando che le condizioni sanitarie di Roma sono floridissime e quelle dell'Italia soddisfacenti, e ricordando che fra poco si riunirà a Roma da lui convocato il Congresso internazionale dei medici, sicchè gli scienziati di tutto il mondo nei convegni potranno riferire ritornando al loro paese sulle vere condizioni sanitarie d'Italia.

E' stato votato alla fine del Comizio un ordine del giorno di protesta contro la propalazione di false notizie che possono impedire la venuta dei forestieri in Italia, dando mandato all'Associazione dei forestieri, all'Associazione della stampa periodica italiana ed a quella degli albergatori di escogitare i provvedimenti che meglio rispondano agli intendimenti espressi nel Comizio.

Le notizie ufficiali del colera

Roma, 6, ore 22.

La Direzione generale di sanità comunica che dalla mezzanotte del 4 a quella del 5 novembre sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caserta: A San Marcellino un caso accertato batteriologicamente seguito da decesso.

In provincia di Girgenti: A Porto Empedocle un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso.

In provincia di Lecce: A Massafra un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Palermo: a Palermo (città) due casi accertati batteriologicamente e nessun decesso; a Palermo (manicomio) un caso accertato batteriologicamente seguito da decesso.

Nessun caso e nessun decesso nelle provincie di Bari, Foggia, Napoli, Roma, Salerno.

Dei casi denunciati nei giorni precedenti e nei quali era in corso l'accertamento batteriologico risultarono positivi uno in ciascuno dei Comuni di Pagani, Bari, Massafra, Terracina, e due a Formia; negativi due a Brindisi.

Un caso di favoritismo
al Ministero degli esteri

Roma, 6, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* annunzia un caso di favoritismo, che sarebbe avvenuto al Ministero degli esteri, colla nomina a direttore generale degli affari commerciali presso il Ministero stesso, del comm. Primo Levi (da tre anni appena nominato console generale a Salonicco), noto critico d'arte. Intanto, le proteste dei funzionari meritevoli, ai quali il nuovo direttore generale è saltato innanzi d'un tratto, sono vivissime.

Il *Giornale d'Italia* osserva che se è ammissibile che il Governo si valga della facoltà di nominare, in casi eccezionali, al posto di ministro plenipotenziario o di console generale un estraneo all'Amministrazione, come è accaduto precisamente per il Levi, non è ammissibile che lo stesso funzionario nominato in questa guisa venga bombardato direttore generale dopo un anno appena di soggiorno all'estero, saltando a piè pari tutti coloro che hanno conquistato, con varie diecine di anni di lavoro e di esperienza, il loro posto. Non da oggi i diplomatici ed i consoli si lagnano che i posti più alti della carriera vengano loro tolti da estranei all'Amministrazione. Questa demoralizzazione dei funzionari non può che aggravarsi quando ogni norma di equità viene calpestata per influenze politiche o per intrighi di retroscena.

Lo Czar ha lasciato Berlino

Berlino, 6, ore 20.

Lo Czar è partito alle 11.15, accompagnato alla stazione dall'imperatore Guglielmo e dal principe di Prussia. I due Sovrani si congedarono nel modo più cordiale.

Il Principe ereditario di Serbia
farà la sua convalescenza a San Remo?

San Remo, 6, ore 17.

E' qui attesa la principessa Elena di Serbia. Sono già giunti al suo indirizzo parecchi telegrammi. Si assicura che essa accompagnerà qui il principe ereditario che trascorrerà sulla nostra spiaggia il periodo della sua convalescenza.

L'esercito ed il fermento rivoluzionario in Spagna
Come trascorse la giornata di ieri — Un colloquio con un agitatore spagnuolo

(Per telegrafo e telefono dal nostro servizio speciale)

Parigi, 6, ore 21.

Se si deve credere ai laconici telegrammi delle agenzie ed a un dispaccio che il corrispondente particolare del *Temps* ha inviato oggi da Perpignano al proprio giornale, la temuta e minacciosa domenica è passata tranquillamente in Spagna. Il dispaccio del *Temps* dà queste notizie: « Informazioni che da Cerbère e da Barcellona sono state inviate ai giornali francesi di questi ultimi giorni contenevano degli allarmi esagerati. A Barcellona, dove gli operai metallurgici sindacati sono in isciopero da lunghissimo tempo, l'ordine non è stato minimamente turbato. Il governatore di Barcellona ed il generale Weyler hanno avuto ieri una lunga intervista, durante la quale il governatore ha dichiarato all'antico ministro della guerra e capitano generale della Catalogna che le truppe che egli aveva a propria disposizione erano largamente sufficienti per ristabilire l'ordine nel caso in cui esso fosse stato turbato. A Sabadell la situazione è presso a poco tranquilla, benchè lo sciopero generale sia stato dichiarato come conseguenza dello sciopero dei tessitori. In un Comizio tenuto l'altra sera, durante il quale gli oratori furono violentissimi contro la stampa spagnuola e francese e contro le autorità, e si decise che gli scioperanti e le loro famiglie si sarebbero incamminati verso Barcellona. Questo esodo, che doveva comprendere 20,000 persone, si è ridotto a proporzioni ben minori. Ieri, infatti, mille scioperanti, tra cui si notavano donne e fanciulli, erano riuniti alle porte di Sabadell per dirigersi verso Barcellona con una bandiera rossa alla testa del corteo; ma due reggimenti di fanteria e cavalleria, che erano stati posti a guardia delle vie fin dall'alba, impedirono ai dimostranti di mettere in esecuzione il proprio progetto.

« A Tarrasa il governatore ha proibito il Comizio, che era stato progettato: alcune dimostrazioni sono avvenute, ma l'ordine si potè ristabilire rapidamente ed interamente ».

Il malcontento degli ufficiali

Fin qui il corrispondente del *Temps*. Del resto, anche nei ritrovi parigini degli agitatori spagnuoli, si riteneva oggi quasi concordemente che nessun tentativo davvero grandioso ed efficace sarebbe stato fatto in questi giorni dai repubblicani. Ed oggi, in tali ritrovi, dove si aspettavano inutilmente telegrammi dalla Catalogna, mi è parso opportuno cogliere qualche sobria impressione, qualche positivo ragionamento degli uomini più autorevoli e più rappresentativi dell'ambiente repubblicano spagnuolo. Appunto uno di questi uomini, quanto altri mai competenti, mi ha detto:

— Una rivoluzione immediata? Ecco: poche settimane fa mi sarebbe parso meno inverosimile di quanto oggi mi sembri: al punto come stanno le cose, bisognerà andare coi piedi di piombo.

— Da che dipende questa necessità di maggiore cautezza?

— E' facile capirlo, quando le abbia ricordato i nuovi provvedimenti della Monarchia a riguardo dell'esercito e più precisamente a riguardo dell'ufficialità. Noi sapevamo benissimo il malcontento che si accresceva di continuo fra i militari, anche negli alti gradi, si perdonava sempre meno al Governo attuale il disagio economico in cui l'ufficialità si dibatteva e si inaspriva. Ora, io non mi dilungherò in una documentazione, che sarebbe facile, ma forse intempestiva, intorno al consenso sempre maggiore che l'iniziativa antimonarchica andava suscitando nelle caserme; peraltro, posso assicurare — sulla incrollabile base di dati di fatto personalmente accertati — che il malumore dell'esercito, e specialmente quello degli ufficiali, si sarebbe tradotto in un ammutinamento, in una rivolta, appena si fosse dichiarata la guerra al Marocco od in qualsiasi altro luogo. E' ben vero che ora le trattative con El Mokri stanno per concludersi pacificamente, anche perchè El Mokri ha assistito ad una grandiosa rivista spagnuola, durante la quale i Sovrani sono stati acclamati con un calore che io, benchè avversario, non posso negare. Ma è vero pure che, se fosse stata inevitabile questa nuova decisione di guerra — decisione che per il popolo sarebbe stato il segnale di una insurrezione probabilmente definitiva — allo stato attuale delle cose l'adesione dell'esercito non sarebbe più stata nè così generale, nè così risoluta come avremmo ottenuto certamente prima che il Governo provvedesse a porre argine al malcontento degli ufficiali. Costoro, sotto la Monarchia, vedono migliorate pacificamente le proprie condizioni, mentre ormai non speravano più che nel rimedio estremo. Ciò ha permesso agli ufficiali di fare la psicologia di questa vittoria: molti di essi preferiranno il quieto vivere assicurato dai miglioramenti di esistenza, all'impegnarsi, non senza pericolo, nella solidarietà con i rivoluzionari.

L'astuzia di Canalejas

— Ma se il popolo sarà concorde intorno alla vostra bandiera repubblicana, questi ufficiali, che oggi rinunciano ai propri propositi di ieri, per un aumento di paga, continuerebbero essi a schivarlo rinunciando a fronteggiare gli insorti?

— Sarebbe intempestivo arrischiare adesso delle previsioni nell'uno o nell'altro senso a questo proposito. Il fatto importante che riassume la situazione nuova è questo: il popolo ha perduta la certezza di avere con sè subito l'esercito, ed intanto, nelle caserme, la propaganda sovversiva non è più così appassionata nè così facile come fino a poco tempo fa. Stando così le cose, ad un richiamo di guerra, gran parte dell'esercito partirebbe, mentre prima il rifiuto agli ordini di partenza sarebbe stato quasi unanime e certamente decisivo.

— Cosicchè, se sopraggiungesse la guerra, od un'altra qualsiasi delle cause che avrebbero dovuto generare la rivoluzione, il popolo, privo di un sicuro appoggio militare, rinuncierebbe al suo progetto di rivolta?

— Forse no, e ciò può procurare maggiori guai alla nostra patria. E' inutile sottilizzare e illudersi. Il popolo, in una rivoluzione, conta molto, moltissimo; ma ai tempi nostri l'esercito conta forse anche di più. Ora, la soluzione ideale di una iniziativa rivoluzionaria può essere rappresentata soltanto dal consenso tra popolo e esercito.

« Su questa soluzione noi avevamo ragione di fare completo assegnamento. L'esempio del Portogallo sarebbe stato seguito forse anche con minori contrasti, senza vittime. L'astuzia di Canalejas scombussola il nostro piano di battaglia, dando soddisfazione agli ufficiali, appianando le divergenze pericolosissime con El Mokri, cercando i successi parlamentari nelle leggi anticlericali... Ciascuna di queste cose, credo, è ben calcolato.

« Ma fermiamoci sempre alla prima, quella che riguarda gli ufficiali. Data la sicurezza del consenso di questi, come io le ho esposto basandomi su elementi serissimi, una tacita, ma vivissima simpatia, legava ormai il popolo e l'esercito ed una soluzione unica sarebbe bastata ad appagare le aspirazioni dell'uno e dell'altro. Invece, ora, venuto il facile riavvicinamento di tanti ufficiali al Governo monarchico, il popolo deve riguardare con una certa diffidenza gli antichi o meglio i recenti alleati. Da questa diffidenza potrà nascere un contrasto sempre più acuto che in un giorno di sommossa potrebbe generare le vendette ed in eccessi dolorosissimi. Anche per questi tristi avvenimenti la probabilità sono tanto maggiori ora che un sordo rancore cerca l'occasione per esplodere. Noi, che abbiamo tanta responsabilità nella preparazione rivoluzionaria, sapremo fare il nostro dovere per attutire questo disastroso dissidio; ma d'altra parte bisogna riflettere che il popolo non agirebbe verso l'esercito senza qualche motivo. Infatti, i miglioramenti economici concessi agli ufficiali sono ora ricavati da nuovi balzelli pagati e sofferti dal popolo....

Gli italiani in Catalogna non sono rivoluzionari

A questo punto, ho domandato al mio interlocutore se l'attuale agitazione fosse, secondo lui, di natura soltanto economica.

— Ecco, — mi ha detto il rivoluzionario spagnuolo, — tutte le agitazioni passate ed avvenire saranno inizialmente economiche; ma è impossibile nel nostro paese che una agitazione economica non diventi rapidamente agitazione politica.

Ho poi chiesto se fosse vero ciò che hanno asserito alcuni giornali francesi, che, cioè, in Catalogna, l'elemento tumultuoso e rivoluzionario era costituito soltanto da immigrati italiani e francesi.

Il mio interlocutore rispose: — Bisogna distinguere: per gli italiani escludo assolutamente che da essi venga un contributo notevole alla iniziativa rivoluzionaria. Privatamente, gli italiani immigrati in Ispagna sono bravissime persone ... e non pensano ad occuparsi di politica. Per lo più, sono piemontesi e specialmente valsesiani, e vanno in Spagna ad impiantare alberghi e ad esercitarvi la professione del cameriere. Ognuno bada al proprio mestiere, bada a fare quattrini. Anzi, so dirvi che i quattrini guadagnati sono molti. Piuttosto, è vero che un elemento perturbatore è dato quasi sempre alle nostre dimostrazioni popolari dall'elemento francese. L'elemento francese ha lo stesso carattere di quello italiano di Marsiglia e del Canton Ticino: si tratta, cioè, quasi sempre, di gente che varca il confine per sfuggire alle sanzioni di legge. Ma, ripeto, per gli italiani in Catalogna non si tratta assolutamente di ciò.

Roma, 6, ore 21.

La notizia delle agitazioni anti-costituzionali in Ispagna producono a Roma una certa impressione per le fosche previsioni che esse autorizzano sulle loro conseguenze. All'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede non si hanno notizie speciali. L'ambasciatore è assente da Roma. L'incaricato di affari appariva alquanto preoccupato. Alle domande rivoltegli, egli ha risposto per ben tre volte la stessa frase: « Non posso dare nessuna risposta alla domanda che mi rivolgete ». L'incaricato di affari aveva ricevuto dalla Spagna una valanga di telegrammi.

Politica disastrosa

La *Tribuna* ha interrogato sulla situazione in Catalogna un autorevole personaggio spagnuolo di passaggio per Roma, conservatore moderato, avverso alla politica di Canalejas senza partecipare agli eccessi dei clericali politicanti del suo paese. Il personaggio cominciò col dire che la politica religiosa di Canalejas è stata disastrosa per i veri supremi interessi del paese. Gli effetti pratici e notori di tale politica saranno i seguenti:

— Il signor Canalejas è riuscito a creare una opposizione formidabile che va dai conservatori liberali ai carlisti, agli integristi più fanatici; senza essere dall'altra parte riuscito a formare una grande coalizione liberale su cui la dinastia possa contare senza troppo inasprire gli ambienti conservatori e reazionari, inasprimento che è impolitico da per tutto, ma molto più nel mio paese. Il signor Canalejas ha potuto sentire alle Cortes una serie di furiosi attacchi che costituivano un fuoco di fila tutt'altro che disprezzabile. Tutti i conservatori, dai fedeli di don Alfonso ai fanatici di don Jaime, tutti hanno mostrato al signor Canalejas quanto egli si fosse sbagliato nei suoi calcoli anticlericali. Dietro a questi oratori vi era una folla enorme di cittadini protestanti, cui la stampa ufficiale ha attribuito una cifra ridotta, ma che realmente raggiunge una cifra di qualche milione. Come vede non sono questi dei risultati pratici molto desiderabili per un ministro spagnuolo, per il quale un punto fondamentale si è di non dare mai occasione ai carlisti di coalizzarsi con altri partiti conservatori.

— Ed il catenaccio?

— Il catenaccio è diventato una catena per il signor Canalejas, che ne aveva fatto la questione principale appunto perchè non lo era, giacchè tutto il piano del presidente del Consiglio consiste nel far chiasso attorno alle questioni secondarie come diversivo per l'opinione del paese che deve distrarsi dagli angosciosi problemi del Marocco e della finanza nazionale, ecc. Il catenaccio è diventato tanto una catena per il suo autore, che questi all'ultima ora dovette modificarlo malgrado tutte le sue proteste anteriori.

— E quale è, secondo lei, l'indomani?

— Difficile cosa è rispondere su questo: non è facile fare previsioni ottimiste. In altre mi rimangono. Il signor Canalejas crede in buona fede che con fare del chiasso attorno alla questione cosidetta clericale avrebbe addormentato i rossi a favore della monarchia, ma non è riuscito sinora che a risvegliare i neri. La propaganda rivoluzionaria si fa sempre più attiva, i suoi capi sfruttano la politica del Governo, perchè il popolo intensamente crede che il signor Canalejas, prendendosela con i frati e le monache, è anche egli anti-rivoluzionario. Intanto nessuna delle gravi questioni sopravvenute, non dico non si risolve, ma nemmeno si attenua. Il Marocco prepara nuove sorprese, il famoso prestito di un miliardo e mezzo diventa tanto più ipotetico quanto più l'avventura della politica di Canalejas ha fatto credere all'estero che si è alla vigilia della rivoluzione e della conseguente ripresa carlista. Malgrado tutto, — conchiuse il personaggio, — voglio sperare che la Spagna sormonterà la crisi attuale, e che la monarchia saggiamente conservatrice e liberale potrà condurre il paese a migliori destini.

Movimento localizzato

Un quadro anche più ampio della situazione venne tracciato da José Louis Alcazar, letterato spagnuolo, profondo conoscitore delle condizioni dei partiti politici in Spagna. José Alcazar, ritornato da pochi giorni da Barcellona a Roma, ha detto in una interessante intervista:

« E' possibile che lo sciopero metallurgico di Sabadel, che ha indubbiamente carattere insurrezionale, faccia scoppiare qualche cosa di grosso a Barcellona ed in Catalogna: credo anzi che non passerà l'anno senza che assisteremo a qualche grave, e forse sanguinoso conflitto. Ma qualunque sia il movimento di rivolta, e qualunque siano i suoi successi, esso non si propagherà mai per tutta la Spagna. Quando si parla di questi moti anti-monarchici ed anti-dinastici per la Spagna, bisogna intendere solo le provincie basche e le provincie catalane, perchè il resto della nazione, ed è la più gran parte, non sente, non sogna, non vive nè codesti sentimenti, nè codeste idee. In Catalogna è fortissimo e magnificamente organizzato il partito repubblicano radicale: esso mira a rovesciare la monarchia e ad instaurare la repubblica democratica. Non ne fa mistero. Comitati ben diretti, ben provvisti di denaro, circoli di vario genere, clubs politici hanno stretto in Catalogna nelle maglie rosse del loro programma di guerra ad oltranza contro la monarchia ed il clericalismo e la nobiltà cortigiana e feudale ».

— Credete dunque probabile per la Spagna un mutamento di regime come è accaduto nel Portogallo?

— Niente affatto. Il Portogallo è un piccolo territorio dominato da due sole città: Lisbona ed Oporto. La Spagna non sarebbe così sensibile a ciò che potrebbe avvenire a Barcellona ed a Madrid, come è stato sensibile il Portogallo per ciò che era accaduto a Lisbona e ad Oporto. Bisogna mettere in chiaro due cose, quando si parla di Spagna: come è attualmente, anzitutto, l'esercito è fedele alla monarchia, e persino quella propaganda antimilitarista, che ha avuto una certa fortuna in altre nazioni latine, nel nostro esercito è abortita. In secondo luogo soltanto la Catalogna e le provincie basche sono evolute. Da Madrid in giù quasi tutti sono, o clericali, o simpatizzanti col partito clericale. I democratici sono in minoranza schiacciante dappertutto. I metallurgici di Catalogna potranno magari insorgere, il loro movimento potrà magari avere un forte contraccolpo a Madrid, ma il resto della Spagna se ne starebbe tranquillo, e nulla farà mutare l'attuale regime.

— Però, anche se non avverranno fatti gravi per la monarchia, voi credete che dovremo temere conflitti sanguinosi?

— Purtroppo temo di sì. Scene da guerra civile, se non sono già incominciate, incominceranno a breve scadenza. Il capitano generale Weyler, cui è affidata con larghi poteri militari la tutela dell'ordine pubblico a Barcellona e nelle provincie catalane, è uomo rigido, intransigente, un uomo dal pugno di ferro: egli ha fatta la campagna contro l'insurrezione di Cuba, e se il Governo lo avesse mantenuto colà con poteri illimitati, forse oggi la Spagna non lamenterebbe la perdita di una delle sue più belle colonie. Weyler è di una energia feroce, pur di raggiungere lo scopo non sottilizza sui mezzi; per questo i repubblicani lo odiano a morte. Questo odio feroce, implacabile è lì lì per esplodere.

— Si parla di un moto anarchico. Che c'è di vero in queste notizie?

— Non si tratta di anarchici: essi non contano nulla. Non hanno diritto di voto, perchè sono quasi tutti analfabeti. Non hanno nè seguito, nè vincoli di grande solidarietà con le masse lavoratrici. Questo di vedere l'anarchia in ogni rivolta catalana è uno degli errori più frequenti in cui cadono i giornalisti europei. Il movimento è essenzialmente repubblicano. Se per qualche cosa entra l'elemento anarchico, è sempre per aiuto di quello repubblicano.

— Ed i carlisti soffiano anche essi nel fuoco?

— Sicuro. Il partito repubblicano-radicale ha tutto l'interesse di giovarsi dei partigiani di don Jaime; naturalmente, il giorno che la rivoluzione rovesciasse la Monarchia, i repubblicani, che si saranno giovati largamente dell'aiuto dei carlisti, non si incaricheranno affatto dei Borboni, e proclameranno la Repubblica.

— Come avete lasciato Barcellona?

— Tranquillamente, ma di una tranquillità eccessiva: si capiva che qualche cosa covava nell'ombra.

— E re Alfonso è molto amato dal suo popolo?

— Bisogna distinguere. Come vi ho detto, la Spagna è divisa in due parti nette: una parte è rimasta fedele al Monarca e lo ammira per quel suo carattere originale, franco, per quella sua fisionomia tipica di *sportman*. Una volta giunse il treno reale in una stazione di provincia. Siccome lo sportello della vettura era restio ad aprirsi, il Re, impaziente di scendere, saltò dal finestrino. I monarchici andarono in visibilio per questo atto di disinvoltura. Invece le popolazioni anti-dinastiche odiano Alfonso per quella stessa ragione che lo rende simpatico agli altri. Dicono che non ha l'animo da Monarca, e che non si occupa di questioni serie, e che non si interessa altro che di *sport*. Però, se dovessimo mettere nella bilancia i due sentimenti, bisognerebbe riconoscere che l'amore è tiepido, mentre l'odio è feroce. In altre parole, quelli che lo combattono, lo combattono violentemente, mentre forse coloro che lo difendono, se si trattasse di difenderlo in un momento periglioso, lo sosterrebbero senza eccessivo calore.

— E Canalejas?

— Canalejas era amato dai repubblicani quando speravano che il suo Ministero sarebbe stato democratico ad oltranza, e che avrebbe rotto ogni rapporto col Vaticano. Oggi l'amore è convertito in diffidenza. In questo momento i repubblicani-radicali combattono aspramente Canalejas, non abbastanza radicale, nè abbastanza anticlericale per loro. E poi, ha il torto di non richiamare dalla Catalogna il generale Weyler.

— Gli intellettuali, i filosofi, i pensatori militano fra i repubblicani, come in Portogallo?

— No: il partito repubblicano ha splendidi nomi di uomini di azione, come il deputato Sol y Ortega e Ginera de Los Rios. Ma l'elemento intellettuale tende all'anarchia idealista, dottrinaria, filosofica, da non confondersi con l'anarchia di azione, quella del *petroleur*, che, come ho già detto, ha molto minor seguito di quello che qui si crede.

Centinaia di cartoline pornografiche
sequestrate a Roma

Roma, 6, ore 23.

La crociata contro la pornografia bandita dall'on. Luzzatti dà i suoi risultati. Fu arrestato certo Umberto Mario, romano, venditore di cartoline: egli aveva indosso 25 cartoline a soggetti lubricissimi. Il Mario in Questura disse che le cartoline le aveva avute da certo Schiavoni, che tiene banco di vendita di cartoline illustrate nei pressi di piazza Termini. Allora appostamento per la cattura dello Schiavoni. Fu data la caccia per ben sei ore, e alla fine si riuscì a trovarlo in piazza Vittorio Emanuele. Lo Schiavoni, che ha nome Saturnino, abboccò all'amo, ma sul più bello della contravvenzione sopraggiunse con altri agenti un delegato di pubblica sicurezza, che l'invitò a seguirlo al Commissariato. Aveva indosso 45 cartoline ed una ventina di fotografie, tutte a soggetti osceni. Una perquisizione eseguita al suo domicilio fruttò il sequestro di 12 chassis per la stampa di positive, con due o quattro lastre di fotografie ciascuna, 14 scatole contenenti 200 lastre, e poi acidi, cartoline da stampare, ecc. Contemporaneamente a questa operazione si venne a sapere che certo Mario Billi fabbricava e vendeva cartoline illustrate oscene. Subito fu perquisita la sua casa, ed in questa furono sequestrate 36 cartoline al platino di una oscenità impressionante. Alla perquisizione in casa del Billi seguì un'altra perquisizione in casa di certo Renaldo Fattore, che tiene anche lui banco di vendita di cartoline nei pressi della stazione, e che era pure sospettato. Essa fruttò il sequestro di 133 cartoline che il Fattore sostiene siano a soggetti puramente artistici, e che la Polizia giudica invece per le pose vergognose delle fanciulle fotografate a soggetto pornografico. In totale dunque le suddette operazioni hanno alleggerito il mercato della cartolina con fotografie oscene di 553 immagini, 250 lastre, ed altri parecchi attrezzi ed ingredienti relativi alla turpe fabbricazione.

Il Reno in piena

Bologna, 6, ore 14.

Il fiume Reno in piena desta vive apprensioni. L'idrometro a Porretta segna metri 2,00 sopra la guardia. Da stamane piove dirottamente.

L'Imperatore si diverte

Dresda, Maggio 1812

(Dal prossimo dramma: "I giorni della Gloria,,)

(Il gabinetto di toeletta dell'Imperatore nel castello reale di Dresda. E' una delle camere più lussuose dei lussuosissimi appartamenti riservati a Napoleone I, i più belli ed i più vasti del palazzo, quelli appunto già abitati e restaurati da Augusto II, l'elettore re di Sassonia di fastosa memoria. L'Imperatore, in piedi, dinanzi ad uno specchio ovale a cornice d'oro che Roustan, il fedele mamelukko, gli tende all'altezza della faccia, sta radendosi il volto. Costant, il primo cameriere di S. M., alla destra, poco discosto, sorregge un largo vassoio d'oro massiccio sovra cui si trovano rasoi, boccette d'acqua di Colonia, minuti oggetti di toeletta. Brass, il segretario-interprete dell'Imperatore, sta seduto ad una mensola, dove arde un candelabro, sta scorrendo un pacco di giornali. E' gran mattino).

L'Imperatore *(deponendo un istante il rasoio, e battendo impazientito contro lo specchio che Roustan gli porge).* — Più verso luce!... groppone da frustate che altro non sei!... Hai giurato che io mi tagli? Ti caccio!...

Roustan *(esprimendosi nel suo impacciato, semibarbaro linguaggio).* — ... Maestà... stare ti che sempre ti movere, sempre ti movere... voltare contro luce...

L'Imperatore *(di subito rabbonito, sorridendo).* — Ah... la colpa è mia!... Fatti in qua, quand'è così... *(gli dà una forte tirata d'orecchi)*... Questo è per insegnarti, se avrai d'ora in poi a far dei rimproveri al tuo Imperatore, di farli almeno in lingua meno... mammalucca... Rimarrai dunque sempre un selvaggio!

(Roustan sorride beato. Gli altri personaggi rimangono impassibili. L'Imperatore riprende il rasoio).

L'Imperatore *(rivolto a Brass).* — E questi giornali tedeschi che cosa dicono?... Continuate!...

Brass. — La « Gazzetta universale d'Augsbourg »... *(scorre collo sguardo le colonne del giornale).*

L'Imperatore. — Ebbene!... E che cosa scrive la « Gazzetta universale d'Augsbourg »?

Brass *(leggendo, mentre dinanzi allo specchio Napoleone riprende a radersi).* — « L'Imperatore, l'Imperatrice, il seguito sono partiti da Saint-Cloud il 9 maggio, per tempissimo... Il viaggio fu, fino a Dresda un viaggio trionfale. Le popolazioni traevano in massa lungo il percorso del corteo, ed ovunque ne salutarono il passaggio con entusiastiche grida di: « Viva l'Imperatore! ». A Chalons ed a Metz vi furono ricevimenti solenni. A Magonza, S. M. venne ossequiata dai principi di Anhalt e di Hesse-Darmstadt; a Wurtzbourg dal re di Wurtemberg e dal gran duca di Baden... A Bamberga, durante una breve sosta, i duchi Guglielmo e Pio di Baviera...

L'Imperatore *(interrompendo).* — Codesta « Gazzetta di Augsbourg » non fa che ripetere quanto c'è nel « Giornale dell'Impero »... Questi cortigiani delle gazzette hanno però mancato di segnalare una cosa che a S. M. ha fatto assai più piacere di tutti gli archi di trionfo eretti sul suo passaggio e di tutte le pioggie di fiori e di tutti gli inchini... Fu l'omaggio degli industriali di Planen, i quali mi hanno offerto parecchi saggi dei loro prodotti, i quali rivaleggiano di perfezione cogli articoli consimili dell'Inghilterra... *(a Brass)*... E che cosa dice la « Woche » di Dresda!...

Brass *(cerca il giornale, lo spiega, traduce ad alta voce).* — Dacchè è qui giunto l'Imperatore la nostra capitale è irriconoscibile. Dresda è diventata un Olimpo di sovrani... Napoleone si è fatta intorno una Corte di Corti. A cominciare dall'Imperatore e dall'Imperatrice d'Austria, alla residenza è un continuo andirivieni di principi e di re. I principi della Confederazione del Reno si seguono gli uni dopo gli altri con cortei di magnifica pompa. Ultimamente, dietro invito speciale dell'Imperatore, è qui giunta la regina Caterina di Westfalia, l'augusta e bene amata sposa di Gerolamo Napoleone... Ogni giorno reca una nuova festa...

L'Imperatore. — E non c'è altro! Basta! Preferisco l'odore della polvere all'odore dell'incenso! *(Egli ha finito di radersi, e bruscamente respinge Roustan, apprestandosi a compiere la sua toeletta che è minutissima, aiutato da Costant).*

Un Usciere *(annunzia).* — Il maresciallo Berthier; il Gran Ciambellano di S. M. l'Imperatore, conte di Rémusat; l'aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, conte di Segur; il signor Talma...

L'Imperatore. — Fate entrare...

(I personaggi introdotti si tengono allineati in fondo alla camera rigidi e solenni. Napoleone li avvolge tutti di un rapido, fulmineo sguardo, ma quando i suoi occhi si posano su Talma paiono rasserenarsi, ed egli rivolge al grande attor tragico un cenno amichevole di saluto.

L'Imperatore *(a Talma).* — Giungete ora da Parigi? Vi siete fatto aspettare, Talma!

Talma. — Sire, non è colpa mia. Le strade sono tutte ingombre di cortei di re; tutti i mezzi di trasporto, tutti i cavalli da posta sono requisiti pel vostro servizio... Non si vedono passare che marescialli, grandi ufficiali dell'Impero, staffette...

L'Imperatore. — E quando siete giunto?

Talma. — Ieri sera, sire.

L'Imperatore. — E sareste voi troppo stanco per dare una rappresentazione oggi?

Talma. — No, sire.

L'Imperatore. — Avrete un uditorio di teste coronate... *(volgendosi a Berthier).* Berthier! *(Il maresciallo Berthier si avanza, Talma fa cenno di ritirarsi, ma Napoleone lo trattiene con un gesto).* Restate, Talma. *(Nel frattempo Costant porge all'Imperatore il suo panciotto bianco e l'Imperatore pur intrattenendosi a parte con Berthier, continua la sua toeletta).*

L'Imperatore *(a Berthier).* — E sempre nulla da Pietroburgo?

Berthier. — Nulla.

L'Imperatore. — E il principe Kourakine?

Berthier — S. A. il principe Kourakine, l'ambasciatore dello Tsar a Parigi, continua a reclamare i suoi passaporti, è esasperato, vuol partire.

L'Imperatore. — Lo si trattenga... Si trovino dei pretesti... E' troppo presto perchè colla Russia si rompano i negoziati... Bisogna aspettare che la concentrazione della Grande Armata sul Vistola sia compiuta... Bisogna addormentare l'attenzione dello Tsar... Che giorno è oggi?

Berthier. — Il 30 maggio, sire.

L'Imperatore. — Ebbene, un corriere parta all'istante per Pietroburgo, con un messaggio pel nostro ambasciatore colà, generale di Lauriston. Prendete nota Berthier. Non appena ricevuto il messaggio, Lauriston chieda all'ufficio russo degli affari esteri i mezzi per recarsi al quartier generale dello Tsar, per cui si dirà apportatore di comunicazioni gravi ed urgenti. Lauriston mostri di credere che le proteste della Russia siano state trasmesse inesattamente a Parigi e che Kourakine abbia snaturato il pensiero della sua Corte usando una forma comminatoria e che ha oltrepassato le istruzioni ricevute chiedendo i suoi passaporti... Lauriston chieda spiegazioni, ma non insista perchè siano troppo precise. Dica che un accomodamento è ancora possibile purchè la Russia ci metta un po' di buona volontà e sovratutto si astenga da qualsiasi atto irrevocabile e precipitato.... Guadagneremo così sicuramente qualche settimana,... il tempo di attendere che l'estate mi trasformi la Prussia orientale e la Polonia in depositi naturali di foraggi pei miei eserciti... *(Volgendosi a Remusat, mentre Berthier si allontana).* Conte di Remusat...

Il Gran Ciambellano. — Vostra Maestà riceverà stamane i re del Wurtemberg e di Prussia, i granduchi di Baden, di Darmstadt, di Wurtzbourg, primate della Confederazione ed alcuni altri che chiedono di presentare i loro omaggi a Vostra Maestà?

L'Imperatore. — Più tardi... Ho da intrattenermi con Talma... Alle 10 mi recherò ad assistere alla toeletta dell'Imperatrice... Che cosa reca il programma d'oggi?

Il Gran Ciambellano. — Una battuta di cinghiali nelle tenute reali di Morisbourg...

L'Imperatore. — La rimanderete. Conte di Segur, di ciò v'incaricherete voi! *(Il conte di Segur esce)* Uscirò nel pomeriggio in vettura.

Il Gran Ciambellano. — Per questa sera, ora annunciata al teatro di Corte la rappresentazione della *Sargines* del maestro Päer.

L'Imperatore. — Reciterà Talma.

Il Gran Ciambellano. — Vi sarà poi l'illuminazione lungo le rive dell'Elba, si accenderanno nei giardini i fuochi artificiali...

L'Imperatore. — Già, e so anche che il pezzo principale figurerà un sole, un gran sole sfolgorante e girante con in mezzo l'N del mio nome, e sarà accompagnato da questa iscrizione: « *Meno bello e meno luminoso di Lui!* ». *(Alzando le spalle, quasi con spregio)* Mi credo dunque proprio imbecille questa brava gente!... Assisterò alla festa... dal mio gabinetto, lavorando con Berthier... *(L'imperatore ha terminato la sua toeletta mattutina. Porta una uniforme azzurra con risvolti, un panciotto bianco, calzoni bianchi di pelle di camoscio, stivali alti. Una ciocca di capelli ricade nel mezzo della sua fronte vasta. Un valetto, inchinandosi, gli porge la tabacchiera, un altro i guanti, un altro il fazzoletto).* Signori *(a Berthier, Remusat ed a Brass)* non vi trattengo più... *(con un cenno, invitandolo ad avvicinarsi).* Talma! *(Quando tutti gli altri sono usciti, l'Imperatore va incontro al grande artista e gli batte sulla spalla affabilmente).* L'Imperatore Napoleone vuol salutare un istante a quattr'occhi il suo antico amico Talma... Ricordate voi da quanti anni ci conosciamo, Talma?... Son Molti...

Talma. — Parecchi, sire, e paiono anche più di quanti siano in realtà... Voi avete messo il tempo e la storia a galoppo... Gli anni con voi contano per lustri, sire... La vostra gloria ci fa invecchiare...

L'Imperatore *(interrompendo).* — Credo che fosse nel 1794...

Talma. — Sì... sedici o diciassette anni fa.

L'Imperatore. — Quando io ero un semplice ufficiale d'artiglieria...

Talma. — Sire...

L'Imperatore *(insistendo).* — Quando io avevo l'onore di essere un semplice ufficiale d'artiglieria... voi eravate già un grande artista, Talma. Mi rannicchiavo in teatro negli ultimi posti... Ricorderò sempre la prima volta che vi ho sentito recitare *Cinna*. Quale incomparabile interprete voi siete dell'incomparabile Corneille!... E Luigi XIV, che accordava a Boileau una pensione di seimila franchi, lasciava Corneille morire di fame... Corneille, che farei ministro se vivesse al mio tempo... Voi ci riderete *Cinna*, non è vero, stasera? E voi siete anche ingrandito dal 1794, Talma... *(sorridendo).* Ed entrambi, Talma, siamo ingranditi... *(Dopo un momento di riflessione)* Sapete voi, poi, che le nostre arti non sono gran che dissimili?

Talma. — Le nostre arti!...

L'Imperatore. — La mia e la vostra... Un condottiero di popoli non è egli come il protagonista di un dramma immenso?

Talma. — Un protagonista che è egli stesso l'autore del dramma...

L'Imperatore. — E che, sotto pena di venir fischiato, deve sempre sorprendere il mondo coll'imponenza e la novità dello spettacolo...

Talma *(a mano a mano accalorandosi).* — ... Sì, il mondo ha continuo bisogno dell'apparato scenico... La forza soggioga gli uomini, ma sola non basta a conquiderli, e voi, sire, sareste solo il grande capitano, non il grande imperatore, se non sapeste circondare la vostra potenza di pompa. Dalle folgori che voi lanciate sui campi di battaglia voi sapete far sorgere sul trono un bagliore, ed è questo bagliore che affascina le moltitudini. Tutta l'Europa, ora, ha gli occhi abbacinati dallo sfolgorante spettacolo che voi offrite da Dresda... tanto abbacinati che nulla vede al di fuori della vostra gloria... L'apparato scenico è magnifico. I re attendono alla vostra porta, le mense scintillano di doppieri e di gemme, nelle cattedrali i *Te Deum* vittoriosi affaticano gli echi delle volte sacre, sulle spianate le artiglierie tuonano le salve, le turbe e gli eserciti gridano in un grido solo: « Viva l'Imperatore! »... e gli orecchi assordati da tutto questo clamore che vi circonda non sentono più il passo immenso della Grande Armata, che voi spingete laggiù verso la Russia lontana pronta all'attacco... *(L'Imperatore a queste parole si rannuvola. Talma comprende di aver detto troppo e si riprende).* Perdonate, sire... Dimenticavo... Qui non è più il suddito che parla al suo sovrano, ma l'artista che rende omaggio ad un altro artista... Voi mi avete fatto l'onore, sire, di assimilare le nostre due arti... Ebbene, lasciate che io ammiri nella vostra quanto c'è della mia...

L'Imperatore. — Andate, Talma... *(rabbonito, sorridendo).* Sapete voi che comprometterete assai e voi e me se io vi lasciassi continuare... e se qualcuno ci sentisse!... Andate... E questa sera vi applaudo in *Cinna!...*

. . . .

La notte. Lo studio dell'Imperatore — Dalla finestra aperta l'occhio domina Dresda illuminata e le rive dell'Elba splendenti di fuochi di gioia — Tra i clamori confusi della folla lontana si sente a tratti l'acclamazione: « Viva l'Imperatore! ». Ma l'Imperatore, non vede e non ode, ed assorto sui suoi piani, sta lavorando con Berthier...

L'Imperatore *(dettando).* — « Giunto al Niemen, l'esercito si disporrà così: all'estrema destra, uscendo dalla Gallizia su Drogiszin, il principe di Schwarzenberg e trentaquattromila austriaci; alla loro sinistra, proveniente da Varsavia e diretto a Bielostock ed a Grodno, il re di Vestfalia con settantanovemila vestfaliani, sassoni e polacchi; al loro fianco, il principe Eugenio finirà di concentrare, verso Marienbad e Pilony, settantanovemilacinquecento bavaresi, italiani e francesi, poi l'Imperatore con duecentoventimila uomini comandati dal re di Napoli, dal principe d'Eckmühl, dai duchi di Danzica, d'Istria, di Reggio, di Elchingen; finalmente dinanzi a Tilsitt, Macdonald e trentaduemillecinquecento prussiani, bavaresi e polacchi formeranno l'estrema sinistra della Grande Armata... ». Così, Berthier, quanti uomini in movimento dal Guadalquivir e dalle Calabrie fino alla Vistola!

Berthier. — Seicentodiciassettemila.

L'Imperatore. — Quanti presenti?

Berthier. — Quattrocentoventimila.

L'Imperatore. — Quanti equipaggi di ponti?

Berthier. — Sei.

L'Imperatore. — Di carriaggi pei viveri?

Berthier. — Undicimila.

L'Imperatore. — Pezzi d'artiglieria?

Berthier. — Milletrecentosettantadue.

L'Imperatore. — Benissimo.

Berthier. — E Vostra Maestà crede di poter contare sui sessantamila austriaci, prussiani, spagnuoli, incorporati nella Grande Armata?

L'Imperatore. — Sì.

Berthier. — Vostra Maestà non teme che essi si possano ricordare delle sconfitte che voi loro avete inflitto a Wagram, a Jena, a Saragozza?

L'Imperatore. — Non se ne ricorderanno finchè sarò vincitore. Bisogna servirsi delle proprie conquiste per conquistare; del resto, la campagna non sarà lunga... Sarà una guerra affatto politica... Sono gli inglesi che io attacco in Russia... Dopo, ci riposeremo... E' il quinto atto... l'ultimo!... Datate i miei ordini qui da Dresda...

Le voci della folla sotto la finestra. — « Viva l'Imperatore! ».

Berthier. — ... E che mandare a dire ai giornali di Parigi? Quali comunicazioni?...

L'Imperatore *(dopo aver riflettuto un istante).* ...Per ora... mandate a dire che l'Imperatore si diverte!

Ernesto Ragazzoni.

Tale è il monumento che la nostra Accademia Albertina volle innalzare in memoria di Odoardo Tabacchi, « onore della torinese Accademia, onore della scoltura italiana ». E' opera dello scultore Alloati.

L'esercito giapponese e le sue guarnigioni in Corea

Parigi, 6, ore 22.

La *France Militaire* annuncia che le truppe giapponesi di guarnigione in Corea saranno aumentate. Saranno create due nuove Divisioni con truppe di Formosa, le quali sono pure comprese nella Divisione militare. L'esercito giapponese disporrà ben presto di 25 Divisioni, tra cui la Guardia imperiale, in luogo delle 12 Divisioni attuali.

Il principe Alessandro di Serbia

Uscito da una gravissima malattia, per la quale corsero voci sinistre di tentato avvelenamento e di losche congiure cortigiane, il giovane erede del trono di Serbia farà, molto probabilmente, la sua convalescenza a San Remo, assistito dalla principessa Elena.

I banditi fantasmi di Pégomas

L'alibi dell'arrestato Tonlello riconosciuto falso

Cannes, 6, ore 14.

Si riconferma ancora l'emozionante arresto, effettuato qualche mese fa, di Tonlello, il boschino di Pégomas, imputato di far parte della fantastica e misteriosa banda che sparse per due anni il terrore in queste campagne sfuggendo ad ogni ricerca.

Contro il Tonlello in particolare stava l'imputazione di tentato assassinio in persona del proprietario Magnanose.

Il Tonlello aveva invocato un *alibi*, asserendo di aver passata la notte del delitto in un fienile di Mondano Sarboux.

Ora il proprietario del fienile ha escluso che l'individuo addormentato nel fieno la notte del 24 giugno fosse il Tonlello. Contro di lui stanno invece le deposizioni gravissime di persone che avrebbero visto, pochi minuti dopo la fucilata esplosa contro il Magnanose, fuggire il Tonlello, armato di fucile e col capo coperto da un fazzoletto.

Il suicidio d'una guardia di finanza

Napoli, 6, ore 21.

Poco prima di mezzanotte, in via Arsenale, per dissesti finanziari, si uccideva con un colpo di rivoltella alla testa, la guardia di finanza Ubaldo Gallino. Il disgraziato fu trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, ma poco dopo spirava.

Un gruppo di cascinali in fiamme

Busto Arsizio, 6, ore 21.

Nel vicino paese di Goria Maggiore scoppiava la scorsa notte un vasto incendio che in breve si propagò a numerosi cascinali.

Le fiamme scoppiarono improvvisamente dai fienili di proprietà Giulio Casati per causa ancora ignota; sul luogo, comandati da Giovanni Bonasi, si portarono i pompieri addetti al Cotonificio Fisher, di Solbiate Olona, che riuscirono solo stamane a domare le fiamme.

Una grande quantità di paglia e fieni è andata distrutta.

Il danno ammonta a trentamila lire.

Si attribuisce l'incendio al fermento dei fieni.

Una nave che s'arena a Follonica

Livorno, 6, ore 21.

La nave a tre alberi *Serina*, del compartimento di Genova, sorpresa da un fortunale di libeccio presso la vicina spiaggia di Follonica, s'arenava. Si spedirono subito di qui dei soccorsi. L'equipaggio però è salvo.

Un sindaco serbo assassinato

Belgrado, 6, ore 20.

Ella Brancovitch, sindaco del paese di Riteni, situato presso Belgrado, è stato ucciso da ignoti a colpi di fucile. Nei circoli politici si suppone trattarsi di delitto con movente politico.

Giornali e riviste

La *Westminster Gazette* rileva che vi sono in Germania oltre quaranta istituti per alcoolici impenitenti; le statistiche dei casi di « delirium tremens » nella capitale sono spaventose. I casi di alcoolismo cronico sono aumentati da uno su 3500 a uno su 1000 abitanti. Rivaleggia con Berlino, Monaco, nei cui ospedali, su sessanta pazienti, uno ne muore per il male del « bevitore di birra ». Ad Amburgo, Monaco ed in altre grandi città gli ubbriachi sono considerati come malati e internati nelle infermerie. Il consumo della birra salì da 50 litri per abitante nel 1873 a 124 nel 1899. La spesa annuale per consumo di birra in ciascuna famiglia composta di cinque persone è calcolata a 227 marchi. Nei suburbi di Berlino si sono stabilite stazioni apposite per ricevere gli ubbriachi; e quivi si può assistere quotidianamente, verso il mezzogiorno, allo spettacolo di uomini e donne, nella più completa ubbriachezza, trascinati a forza da poliziotti in divisa. A Berlino, per ogni 127 abitanti, si ha uno spaccio di birra, di vino o di spiriti. Anche ai ragazzi che lavorano, nel più forte della fatica, si offre un bicchiere d'acquavite a titolo d'incoraggiamento. Le orgie bacchiche degli studenti tedeschi sono così colossali e celebrate con riti tanto complicati, che meglio d'ogni altra cosa mostrano il costume... di sobrietà della nazione. Bevono e ribevono quei goliardici studenti; ma a nessuno è dato ingoiare impunemente per la integrità del ventricolo, per quanta ne sia la elasticità, birra su birra per molte ore di seguito. Allora si assiste a uno spettacolo curioso nelle birrerie, per così dire, universitarie e che riteniamo chiedendo venia del verismo un po' stomachevole. Una processione di studenti, dalle cappe di tutti i colori sbiaditi, con andatura a sghimbescio verso il... vomitorio, del quale sono provvisti quegli stabilimenti goliardici. La processione si ripete a più riprese durante le lunghe sedute. Pochi anni fa uno studente bevve in una sola notte trenta galloni di birra. Anche nelle sfere più elevate lo studente beone fu quasi reputato un eroe nazionale, che con la capacità del ventricolo aveva acquistato a sè gloria, ai compagni distinzione.

***

Se un viaggiatore novizio, traversando la Cina, s'incontra nel suo cammino con qualche indigeno, dovrà fargli mille cinuscie per averne una da lui. Ci vogliono molte cortesie prima fargli voltare la testa o sospendere il suo lavoro. Ma quando si è sorpassato il punto difficile è una gara di gentilezze fra l'europeo e il cinese. « — Mio fratello maggiore — bisogna cominciare — tu che porti un così pesante fardello.... » oppure: « Mio venerabile zio, che sei tanto occupato a tagliare l'erbe maligne, ardisco scomodarti, perdonami.... Vorrei sapere se per andare al mercato delle rocce d'oro questo è il buon cammino.... » A questo bel principio l'altro non mancherà di rispondere: « — Perfettamente. Vai sempre diritto. » E, lasciando il suo lavoro accompagnerà per un istante lo straniero. « E — interrogherà egli — l'onorevole studente viene forse da Pechino? ». « Sì, venerabile zio. Noi abbiamo lasciato la venerabile Pechino tre giorni fa ». « Ah! — griderà allora il celestiale — come sei cortese e come è bello il tuo linguaggio! ». « No, no, non sono così presuntuoso ad accettare un siffatto complimento da te... Tanto più che ti ho già tanto disturbato e stancato... ». « Parlare di disturbo! Ma non è che un modo di dire!... A rivederci e cammina lentamente; arrivederci!... »: « A rivederci! A rivederci ». E durante qualche minuto ciascuno si sforza di non lasciare all'altro il privilegio di finire su un'ultima parola gentile. Così almeno afferma l'*Alfiere*.

***

La Russia è un paese nel quale gli astrologhi, i veggenti, gli stregoni abbondano in modo singolare. I sudditi dello Czar sono sottomessi ad una folla di superstizioni tiranniche, e gli indovini fanno molta fortuna in quel paese. Si chiamano i *gadalkas*, e sono soprattutto donne. Esse — scrivono gli *Annales des sciences psychiques* — sono conosciute ed apprezzate in tutte le classi della società. Dal moujik sino al granduca, tutti ci tengono a consultarle. A Pietroburgo giungono d'inverno, nel loro pittoresco costume boemo. Portano a guisa di orecchini una quantità di monetine di argento legate le une alle altre, ed il loro collo è circondato da pesanti collane di perle false. Esse non temono di interpellare il passante: « Chi vuole la felicità? Chi vuole la felicità? ». E gli ingenui — ce ne sono dovunque — abboccano. Quando l'estate s'avvicina, le *gadalkas* emigrano in campagna. Esse si servono di un trucco che riesce spesso con i contadini. Dapprima esse domandano una tazza d'acqua calda. Poscia, per cominciare la seduta, si devono mettere alcune monete nell'acqua, ed a misura che la divinazione si accentua, il prezzo della consultazione aumenta: « Andiamo! tre rubli, e sarai salvo! ». L'arte della divinazione è tanto in onore nella società russa che parecchie signore, di alta condizione sociale, si sono create una vera riputazione. Si cita la storia di una baronessa autentica che, essendosi rovinata, ha ricostituito una discreta fortuna facendo il mestiere della pitonessa. Ed il suo caso non sarebbe isolato...

***

Ci fu un tempo un modo di polemica molto curioso fra i Sovrani. Taluni di essi — scrive il *Resto del Carlino* — hanno ora i loro organi ufficiali, o per lo meno ufficiosi; allora un Monarca lanciava i suoi tratti satirici contro « un cugino » o « un fratello » mettendolo in ridicolo in una moneta specialmente coniata a questo scopo. E' nota l'influenza che ebbe un'immagine del « Re Sole », trattata con molta poca reverenza in una medaglia di origine olandese, sulla guerra feroce tra la Francia e l'Olanda... Su questo genere va ricordata anche l'imperatrice Elisabetta di Russia, che detestava Federico II di Prussia: essa fece coniare delle monete colla figura del Re filosofo trasformato in mercante polacco, con i capelli accomodati in boccole a « tire pouchon », sotto un cappello a tricorno messo di traverso. Federico si vendicò impadronendosi di tutte queste monete, facendo aggiungervi un rovescio... molto poco lusinghiero per la Czarina. Dopo lo smembramento della Polonia, un fabbricante di monete, volendo colpire il Re di Prussia, trovò il mezzo seguente: fece spaziare alcune lettere della leggenda: « e in reichsthaler » (un tallero dell'impero), in modo che erano poste così: « ein reich stahl er », ciò che significa: « egli ha rubato un impero ». Questa moneta è ora rarissima e poche collezioni si vantano di possederla.

***

A Parigi ha sollevato grande rumore l'apparizione di « uomini-sandwiches », montati su cavalli e muniti di trombe, come gli araldi antichi. L'idea è parsa ottima e la cavalcata ha ottenuto un grandissimo successo di *réclame*. Tale mezzo di pubblicità però non è affatto nuovo: l'aveva già pensato più di mezzo secolo fa Teofilo Gautier quando pubblicò *Mademoiselle Maupin*. « Ho immaginato — scrive nella prefazione — un mezzo ingegnosissimo di sostituire gli annunzi in quarta pagina: e sono sicuro del successo. Quando sia venuto il gran giorno, ventiquattro banditori a cavallo, colla livrea dell'editore, « col suo nome e indirizzo ricamato sul dorso e sul petto » con una bandiera recante il titolo del nuovo libro, preceduto ciascuno da un tamburo e da un suonatore di piatti, percorreranno la città, fermandosi sulle piazze e sui quadrivi, gridando ad alta voce: « Oggi, e non ieri e non domani, comparirà l'ammirevole, inimitabile, divino romanzo del celeberrimo Teofilo Gautier: *Mademoiselle Maupin* ». Certo tale sistema avrà un effetto assai migliore che non un annuncio di quattro righe perduto in mezzo ad altri annunzi di cinture elastiche, di colletti, di crinoline o di biberon infrangibili ».

Una famiglia francese benemerita della patria

Tolone, 6, ore 19.

Mentre tanto si parla e si deplora lo spopolamento della Francia, sopra tutto per la deficienza delle nascite, una famiglia dei dintorni di Tolone ha dato un esempio di prolificazione addirittura straordinario. Certa signora Garcin, il cui marito esercita la professione di tetpaio a Siblas, ha dato alla luce il suo diciannovesimo figlio che sta meravigliosamente bene come la madre.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

R. CLINICA OSTETR. E GINECOL.

BOLOGNA

... Si esperimentò il valore della disinfezione del tubo gastro-enterico mediante il « tot » in tre casi di vomito grave in donna gravida, occorsi nell'anno scolastico 1902-03 in questa Clinica e che brevemente riassumo.

I. — P. A. in N. — n. accett. 304 — entra in Clinica il 27 maggio 1903 — gravida di 3 mesi — soffre di vomito ostinato fin da principio della gravidanza — è gravemente deperita — il 28 si fa un clistere poi per 5 giorni si somministrano 5 cachets di « tot » al giorno. Il giorno 5 giugno la donna esce di Clinica guarita.

II. — R. R. in L. — n. accett. 324 — entra in Clinica il 18 giugno 1903 — è gravida di 2 mesi — da 20 giorni ha vomito ostinatissimo, non trattiene alcun cibo — si somministrano 5 cachets di « tot » al giorno per parecchio tempo. Il vomito continua. Constatato che l'utero è abbassato, si applica un pessario Meyer. Il vomito dopo pochi giorni cessa. La donna esce il 11 luglio guarita.

III. — S. E. in F. — n. accett. 342 — entra in Clinica il 10 luglio 1903 — è gravida di due mesi — vomito dal principio della gravidanza — si danno due cachets di « tot » al giorno per 4 giorni. Il vomito e la nausea cessano — esce di Clinica il 19 luglio 1903 guarita.

Quindi su tre casi di vomito grave si ebbe un buon risultato in due; in uno non si riscontrò alcun giovamento. Ciò presumibilmente si doveva a che in questo caso il vomito non era in dipendenza di una autointossicazione dell'organismo, ma un fenomeno riflesso dovuto allo spostamento uterino, tanto è vero, che corretto questo, il vomito regolarmente cessò.

Dott. F. L. Gardini
Libero Docente e Aiuto nella Clinica.

Tutte queste esperienze furono eseguite col raro " tot ,, sterilizzato in tubi e non tavolette risultando dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'importante giornata sportiva di ieri

Una magnifica riunione sportiva stroncata dal vento

Più di centomila persone al campo di Mirafiori — Un concorso di folla senza precedenti — La riunione di oggi — Domenica riunione a prezzi popolari.

Sabato, malgrado il tempo nebbioso e piovoso, si eran potuti compiere voli bellissimi e superbi: ieri, invece, per quanto il sole sfolgorasse nel cielo serenissimo, un vento impetuoso e indomabile, ha impedito agli aviatori di poter usare dei loro apparecchi.

E quello che soffiava ieri, a Mirafiori, era il più screanzato e sfacciato vento di tutte le quattro stagioni, ed in nessun Aerodromo del mondo a nessun audacissimo pilota di areoplani, avrebbe potuto consentire maggiori prove di quelle di ieri. E' stata una fatalità, contro cui non poteva valere alcun prodigio di organizzazione.

Quante migliaia di persone sono accorse ieri verso l'ippodromo di Mirafiori? E' assai difficile calcolarlo: erano centocinquantamila, eran forse di più...

Per avere un'idea sarebbe bastato passare per una delle vie o delle piazze o dei corsi che conducono allo stradale di Stupinigi, o passarci dalle 14 alle 15, intorno all'ora cioè, in cui avrebbero dovuto iniziarsi le gare. Si avrebbe allora assistito a uno spettacolo impressionante, tale che difficilmente si ricorda il simile nella nostra città.

La folla imponente

Assai prima delle 14 tutti i veicoli possibili, e anche quelli impossibili, erano stati presi d'assalto, conquistati a qualunque prezzo, ed eran partiti sovraccarichi verso Mirafiori. Così avvenne che, poco dopo le 14, automobili, vetture, carrozzelle, barrocci e persin le biciclette eran spariti da Torino, e questa parve trasformata in una città senza rotabili. Ma il pubblico che aveva potuto trovar posto nei veicoli era in minoranza: la maggior parte delle persone, che non hanno la fortuna di possedere un'automobile, o una vettura padronale, dovettero rimanersene a piedi raggruppate in piazza Castello o in piazza Carlo Felice, in attesa di qualche *camion* misericordioso, o delle tranvie a vapore, insufficienti a contenere tutti i viaggiatori.

Ma i torinesi sono pazienti, e il desiderio di veder volare fu così forte, che essi si incamminarono tranquillamente a piedi. Due neri cortei di folla compatta si avviarono così, serpeggiando, ai due lati del viale di Stupinigi, verso Mirafiori, cogli occhi rivolti al cielo, nella speranza di vedere laggiù, nella chiarezza serena dell'orizzonte percorso dal vento, almeno l'ombra di un areoplano. A un certo punto il viale di Stupinigi non bastò più, e migliaia di persone si incanalarono nel viale di Orbassano. Dopo tutto si trattava di veder volare, e anche di là v'era speranza di veder qualcosa.

A poco a poco però la folla andò aumentando in modo impressionante di guisa che tutti gli stradali e i punti circostanti ne furono ingombri. Le guardie municipali e gli agenti di pubblica sicurezza, disposti in gran numero lungo la via, si trovarono impotenti a mantenere l'ordine.

I veicoli che avevano già raggiunto l'ippodromo, non poterono più circolare, accerchiati, costretti e pigiati dalla gran fiumana enorme che veniva innanzi incessantemente.

Al passaggio a livello della ferrovia, durante ogni attesa pel transito dei treni, successero casi di grande confusione, ma senza che si verificassero incidenti gravi.

L'ippodromo gremito

Lo spettacolo che presenta alle 14,30 l'ippodromo di Mirafiori è magnifico.

La tribuna e i *pesages*, letteralmente gremiti, porgono verso il campo tutto lieto e, solo fitti gruppi di pubblico intento, sui quali ondeggia, come un mare in tempesta, la moltitudine variopinta dei cappelli femminili, dalle molteplici piume febbrilmente tremanti al vento impetuoso. Si notano nel pubblico autorità cittadine, la miglior parte della nostra aristocrazia, le più eleganti signore. Vi è tutto il mondo sportivo e tutto il mondo che si diverte.

I posti popolari, che si scorgono appena, nella lontananza del prato dai riflessi verdi e oro, sono due gran masse nere che si agitano confusamente e mandano a noi quell'incerto brusio indefinibile che annuncia i grandi agglomeramenti di folla.

All'esterno l'ippodromo è completamente assediato da un esercito di spettatori che si sono disposti spontaneamente in ampi semicerchi, lunghissimi, a una certa distanza dal muricciuolo di cinta, dando l'aspetto bizzarro di truppe senza uniforme e senz'armi, accampate attorno a una grande fortezza, in attesa che s'arrenda. Ogni collinetta, che s'erge nei campi, ogni rialzo di terreno, ogni mucchio di terriccio, sono stati trasformati in posti d'osservazione, e quelli che li posseggono non ne cedono nemmeno un palmo, a nessun costo.

I più audaci e i più abili hanno dato, tra l'invidia degli altri, la scalata alle piante, quali esse siano, e si sono issati lassù immobili, come sentinelle avanzate. Mai come questa volta la vecchia immagine degli alberi improvvisamente fioriti di grappoli umani, può aver valore d'efficacia. E alla giovane avanguardia, che sta lassù, in vedetta, a scrutare le vie del cielo, la massa dei pedoni chiede notizie continue:

— Si vola? Si incomincia?

— Finora nulla. Non è possibile: c'è troppo vento.

Il vasto ippodromo così circondato da molteplici cinture umane, tra la più ampia, pittoresca cornice dei colli ridenti e delle scintillanti Alpi turchinicce, sotto il cielo sereno appena qua e là sfumato da fiocchi vaganti di nuvolaglia, presenta un aspetto indimenticabile.

Ansia d'attesa e furia del vento

Anche il piazzale d'ingresso al recinto presenta uno spettacolo caratteristico. La gente ne ha invaso tutti gli angoli, si è appollaiata su tutti gli alberi, si è schierata su tutte le vetture ferme, traendo partito di tutto, appena trattenuta in due ranghi da file di carabinieri e di guardie per lasciar libero l'accesso all'aerodromo.

I treni tranviari giungono stracarichi di folla, al punto che i passeggeri sono ad essere arrampicati sui predellini e sulle ringhiere e persin sugli orli dei finestrini, hanno fatto irruzione sui tetti e rimangono là, in bilico, urlando ad ogni scossa tra l'ilarità generale.

Ad un certo punto la circolazione dei treni tranviari è sospesa per forza, ed a ciò si deve forse se non avvengono disgrazie.

Ogni tranvia così si ferma, dove si trova, e naturalmente si trasforma all'istante in una fantastica tribuna, dove persino il fumaiolo della locomotiva diventa punto d'appoggio.

In complesso, adunque, la quantità di gente accorsa fu straordinaria: quale in nessuna riunione, non solo sportiva in genere, ma nemmeno aviatoria, si ebbe mai in nessun'altra città. E ciò dimostra ancora una volta che cosa potrebbe essere Torino.

Purtroppo tutto questo pubblico immenso fu deluso nella sua aspettativa. Un vento terribile, violentissimo, che procedeva con la velocità di 15 e 20 metri al minuto secondo, e non dava tregua mai, cominciò a soffiare alle 14 con furia crescente. Si sperò dapprima che fosse soltanto un vento passeggero, e che non avesse a durare; e si attese pazientemente. Ma le raffiche si susseguivano senza posa, sferzando terribilmente l'erba del prato, e facendo ondeggiare e tremare con staffilate formidabili le ali degli apparecchi costretti all'immobilità.

Parve davvero che un malvagio nemico congiurasse contro la riuscita dei voli, che si promettevano meravigliosi!

E di ciò fu convinto, prima di tutti il pubblico, che non protestò, che non levò fischi o grida ostili, ma si rassegnò ad attendere, persuaso dell'impossibilità di lottare contro il tempo.

Bielovucic abbattuto da una raffica

Verso le 14,45 il *Voisin* di Bielovucich è portato nel campo di slancio; il vento soffia impetuosissimo e l'ardito aviatore prende posto sul sellino e mette in moto il motore. Il biplano prende il vento che gli impone un rullio ed un beccheggio inquietanti.

Bielovucic si eleva di qualche metro e traversa tutto il campo, ma il vento lo domina e lo trasporta. Si comprende che egli non può più dirigere il suo apparecchio e che questo non obbedisce più alla manovra. Ad un tratto, al limite estremo del campo, il biplano si abbatte improvvisamente. Abbiamo una stretta al cuore, corriamo sul posto e troviamo l'aviatore sceso dall'apparecchio, che ora osserva attentamente in ogni sua parte. Egli è perfettamente incolume, l'apparecchio ha danni lievissimi: la rottura di due tiranti. Ma questo incidente di non grave momento, fortunatamente, è tuttavia un monito che il vento è tale che volare costituisce oggi un pericolo che affrontare sarebbe follia.

Ci accostiamo a Bielovucic.

— E' impossibile, è impossibile — egli dice; e l'affermazione di questo uomo, il quale ha dato così alte prove del suo valore di aviatore e possiede una così laboriosa esperienza, ci convince tristemente che per il momento, purtroppo, non vi è alcuna speranza.

Si aspetta qualche minuto, mentre la folla aumenta ancora, divenendo moltitudine infinita. A chi sale sulla torretta delle segnalazioni, in mezzo al campo, il panorama dell'ippodromo di Mirafiori si offre magnifico: al centro il grande prato verde, su cui riposano, presso gli *hangars*, gli areoplani, forzatamente inerti, che il vento tratto tratto smuove brevemente e minaccia; e tutt'intorno al prato una immensa fascia oscura di gente, che s'accalca nel *pesage*, nei diversi posti a pagamento, e fuori dalla cinta, seduta sui bordi erbosi, arrampicata sugli alberi, fino lontano, lontano, dove dirada a poco a poco in un formicolìo meno denso, meno concitato.

Un impressionante tentativo di Fischer

Gli aviatori sono ora tutti raccolti presso gli *hangars*, discutono animatamente, additandosi a vicenda la bandiera che sventola in cima alla tribuna reale, sventola continuamente, con improvvisi spiegamenti e ripiegamenti, e senza indicare alcuna direzione stabile del vento. Malgrado il pericolo, per invito del Comitato, Fischer decide di tentare un volo.

— Farò — dice — tutto ciò che sarà possibile.

E s'avvia calmo, stringendosi nelle spalle, senza che la sua larga faccia rosea tradisca la più lieve emozione.

I meccanici di Fischer dispongono l'apparecchio rivolto verso il campo di lancio: il motore romba: in questo momento il vento soffia più impetuoso. Fischer percorre, radendo il suolo, tutto il campo di slancio, e s'arresta al limitare: là i meccanici rivoltano l'apparecchio, perchè esso, nello slancio, possa urtare contro vento, così come conviene, perchè esso non sia rovesciato al primo slancio. Ma il vento in questo momento spira con impeto così prepotente che Fischer non crede di poter tentare, e spegne il motore.

E la folla continua ad aumentare: è tutto Torino, la più elegante e la più umile, che si è radunata qua, che ha gremito ogni posto, che fa ressa ai cancelli...

Fischer crede — in un momento in cui le raffiche sono, non calmate, ma più regolari — di poter ardire. E riaccende il motore, e getta agli operai che trattengono l'apparecchio il «laissez-tous!». E l'apparecchio, che il vento sospinge e minaccia, percorre qualche diecina di metri, e poi s'alza. E' a dieci, è a quindici metri d'altezza; e una ventata lo percuote di sbieco. Il biplano avanza con paurosi beccheggi: pare da un momento all'altro che il vento stia per capovolgerlo. E in quelle centomila persone, che pochi istanti fa fremevano dell'impazienza di ammirare un bel volo, noi sorprendiamo, istintivo, un senso di malessere quasi, il senso del pericolo che corre quell'uomo affidato alle fragili ali contro il ventare tempestoso: sorprendiamo che in tutti i cuori è la parola che qualche labbro proferisce: «Scenda!» — spontanea parola di umanità.

E difatti è impossibile per l'aviatore continuare la lotta; e giunto presso gli *hangars* egli atterra, felicemente. E' trafelato come se venisse da una corsa lunga, faticosissima; e di tutto faticosa oltre ogni dire — egli ci afferma — è stata la manovra delle leve e dei pedali nel breve combattuto volo.

«Impossibile!..»

Malgrado che Fischer affermi l'impossibilità d'ogni ulteriore tentativo, Bielovucic prende il suo caschetto d'aviatore, e, accompagnato da Fischer stesso, da Weiss e da *Eros*, si dirige verso il limite estremo del campo, dove ha lasciato, dopo il rapido atterramento, il suo biplano. I meccanici hanno provveduto in questo tempo a riparare i piccoli guasti; e Bielovucic prende posto sul sellino del *Voisin*, e dà l'accensione al motore. E l'apparecchio parte. E si ripete la breve scena del volo di Fischer. Un fremito d'emozione corre anche questa volta la folla, quel mare nero che urla contro i limiti del campo, ad ora impaziente, ad ora trepidante, il vento, interrotto, instabile, violentissimo, scuote d'ogni lato il biplano. E Bielovucic atterra. Balza dal sellino, e togliendosi il caschetto:

— Impossibile! — esclama semplicemente.

E l'attesa ricomincia, l'attesa che il vento si plachi, o per lo meno divenga più regolare; e ciascuno tenta previsioni, scrutando il corso di qualche cirro che naviga pel cielo, seguendo ansiosamente le grigie nuvole che s'addensano e si dispiegano in alto sulla collina. Gli aviatori sono assediati di domande. Alcuni si stringono nelle spalle; Weiss, con l'aria sua cortese, si affanna a dare spiegazioni, a dimostrare che le condizioni dell'aria sono realmente impossibili, che non si tratta di mancanza di buona volontà da parte dei piloti. Weiss non ha bisogno di insistere troppo con noi: la verità di questo stato di cose appare troppo manifesta. E non solo a noi, appare manifesta: ma anche a tutto quell'immenso pubblico che non può sentire il discorso dell'aviatore, e che pure dà prova di una lunga pazienza e di una mirabile educazione, mantenendosi calmo, aspettando, senza proteste.

L'ardita prova di Weiss
La visita del Duca di Genova

Weiss, malgrado che le condizioni del tempo non siano mutate, decide di tentare egli pure.

— Buona fortuna! Siate prudente! — gli diciamo, mentre prende posto sul suo elegante *Koechlin*.

Egli sorride e parte. L'apparecchio, mantenendosi rasente a terra, traversa tutto il campo; poi viene voltato. I meccanici ora lo trattengono a stento, spinto, com'esso è, dall'impulso dell'elica roteante, e percosso dal vento. Weiss fa cenno di lasciare, e il monoplano di un balzo, corre, barcollando, penzola, prende il vento: tra un applauso che scoppia spontaneo dalle persone raccolte sul campo di slancio, esso s'inalza. S'inalza a stento, contrastato dal vento che lo percuote di fronte: lo vediamo inclinarsi in modo impressionante, andare per qualche metro alla deriva... Weiss sente che non può tentare nè un *virage*, nè di inalzarsi maggiormente; e avendo raggiunto l'altezza di una ventina di metri, e avendo attraversato tutto il campo di slancio, atterra felicemente.

Ci stringiamo attorno a lui, complimentandolo vivamente per la sua mirabile audacia e per la sua calma, mentre dalle tribune popolari parte qualche applauso e molte grida di «bravo!».

A questo punto entra nel campo il Duca di Genova, accolto dai due membri del Comitato cav. Verona e signor Cocchi.

Il Duca è accompagnato dal suo aiutante di bandiera: e manifesta il desiderio di visitare gli *hangars* e di osservare gli apparecchi. I membri del Comitato guidano S. A. nel recinto chiuso del campo di slancio; e gli presentano i varii aviatori, con cui il Duca s'intrattiene qualche minuto in conversazione. All'ing. Weiss il Duca chiede particolari spiegazioni sul suo *Koechlin*, spiegazioni che l'aviatore gli fornisce, salendo sull'apparecchio per dimostrare il modo di manovra e il giuoco delle leve.

L'aviatore Cagliani trasporta il suo nuovo apparecchio verso il campo di slancio; e ne prova il motore; ma subito rinuncia ad ogni tentativo. E un altro quarto d'ora trascorre nell'inazione, senza che il vento accenni a diminuire.

Verso le 17 Bielovucic decide di fare un breve volo diagonale del campo. Si compie la abilita manovra del trasporto dell'apparecchio contro vento; e l'aviatore sale al suo posto di manovra. Risuona l'acuto, caratteristico ronzio dell'elica metallica del *Voisin*; ed il biplano parte, elevandosi ad una diecina di metri di altezza. Vediamo distintamente che l'aviatore, per mantenere l'equilibrio dell'apparecchio, compie continue affrettate manovre. Bielovucic resiste al vento, riuscendo ad attraversare diagonalmente il campo, ed atterra davanti alle tribune popolari, accolto da parecchi applausi.

E dopo Bielovucic, mentre un meraviglioso purpureo tramonto arde all'orizzonte, e tutto il cielo trascolora, ancora una volta Fischer vuole tentare: compie il suo breve volo; e discendendo dall'apparecchio, crolla il capo ed esclama con convinzione:

— *C'est de la folie!*

Le decisioni del Comitato

Le speranze del Comitato che verso il tramonto il vento avesse a calmarsi, andarono purtroppo deluse, così come i ripetuti tentativi degli aviatori, che fecero tutti i loro sforzi per sfidare il vento implacabile, non erano approdati ad alcun risultato.

Allora il Comitato, riunitosi d'urgenza — benchè sia canone delle pubbliche riunioni di aviazione di non restituire i biglietti — fece questa volta, nell'intento di soddisfare il pubblico, una lodevole eccezione e stabilì di restituire i biglietti, sebbene fosse convinto di non aver responsabilità alcuna dei mancati voli.

Dopo aver diramati gli ordini e i provvedimenti opportuni, gli stessi membri del Comitato personalmente si recarono all'uscita delle tribune per la restituzione delle tessere distribuite.

A tale compito si potè adempiere perfettamente per le tribune da 10 e da 5 lire, dove vennero chiusi i cancelli e si fecero passare gli spettatori uno per uno, consegnando a ciascuno la rispettiva tessera. In questo modo, coloro che alle 17,15 si trovavano ancora nell'ippodromo, poterono avere i loro biglietti.

Sventuratamente, all'uscita delle tribune da una e due lire, al pubblico delle quali il Comitato più che mai avrebbe voluto restituire le tessere, fu tale la ressa agli sportelli, che si poterono consegnare appena pochissimi biglietti.

Il pubblico di questi posti vorrà certo riconoscere la buona volontà del Comitato, il quale non potè effettuare quello che era il principale dei suoi desideri, per l'impossibilità materiale di esercitare un qualsiasi controllo.

Ad ogni modo il Comitato ha stabilito che i biglietti restituiti potranno servire, a volontà dei possessori, tanto per la riunione di oggi come per un'altra riunione straordinaria, fissata per domenica prossima a prezzi popolarissimi.

Questa riunione venne stabilita dal Comitato allo scopo di compensare in qualche modo il danno arrecato ieri dal vento.

A tal uopo il cav. Depanis, con squisita cortesia, a nome della Società delle Corse, ha fatto avvertire il Comitato di aver disposto che l'ippodromo, domenica prossima, sia concesso gratuitamente.

Il ritorno in città

Poco dopo le 17, le centocinquantamila persone che si sono riversate nelle prime ore del pomeriggio a Mirafiori prendono in folla la via del ritorno, e si precipitano alla ricerca dei mezzi di locomozione.

La maggior parte però si persuade subito che ogni ricerca è inutile e che più conveniente partito sarà quello di ritornarsene a piedi. E s'incamminano così, in due file interminabili, lungo i viali laterali del corso Stupinigi, avanzando lentamente, a stento, con lunghe soste, provocate dalla spaventevole ressa.

In mezzo, in due altre file ininterrotte, corrono verso Torino automobili, vetture padronali e cittadine, tra un grande rombar di motori e un continuo suonar di trombette e un incrociarsi di richiami. Da una parte, sulle rotaie, passano a pochi metri di distanza l'un dall'altro i treni tranviari lunghissimi, rigurgitanti di folla, che procedono a passo d'uomo trascinati con fatica dalle piccole macchine ansanti.

Con provvido pensiero l'Autorità, resa edotta da quanto era accaduto nell'andata, dispone perchè gran parte delle automobili infili pel ritorno lo stradale di Moncalieri. Così avviene che sul viale di Stupinigi si possa procedere, relativamente, senza troppa confusione e con discreta celerità. Va data lode di ciò a chi era a capo dei servizi di P. S. delle guardie municipali e dei carabinieri, la cui opera, nel gran trambusto di ieri, fu veramente valida e proficua.

Il corteo di veicoli e di passanti lungo il viale di Stupinigi dura senza interruzione dalle 17 alle 18, riempiendo di grida, di chiacchiere e di fragori di macchine l'ampia strada frugata dal vento e vigilata dagli olmi giganteschi, che lasciano filtrare, tra le prime ombre del crepuscolo, gli ultimi riflessi di tramonto.

Crocchi di curiosi che vengon da Torino, contemplano con ammirazione questa sfilata grandiosa, e ne traggono quella che fu ieri l'impressione di tutti: che mai, in nessuna circostanza, si è avuto nella nostra città un ritorno da Mirafiori così magnifico ed imponente.

Il giro intorno alla Mole e i voli d'oggi

Oggi, se il tempo, come speriamo e come vivamente auguriamo, lo permetterà, a Mirafiori avrà luogo la serie di esperimenti aviatori, che il furioso vento ha impedito ieri.

La giornata si presenta interessantissima. Gli aviatori sono animati della più viva buona volontà: la disdetta di ieri ha eccitato questi ardimentosi giovani, che si sono proposti di offrire ai torinesi un saggio del limite di progresso raggiunto dall'aviazione.

Interessante in modo speciale sarà la giornata di oggi, perchè gli aviatori, — sempre che il tempo lo permetta, — tenteranno la prova del gran volo attorno alla Mole Antonelliana, partendo dal campo di Mirafiori, dove dovranno tornare per atterrare.

Per questa prova, come è noto, è assegnato il premio di 3500 lire, istituito dalla *Stampa*.

Il VI Giro di Lombardia

La vittoria del veneto Micheletto

Ganna secondo — I francesi sconfitti

(Per telefono alla STAMPA)

La partenza dal Viale del Sempione
Ganna e Lapize favoriti

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17:

Questa mattina ha avuto luogo la partenza per il Giro di Lombardia (Km. 232), indetto dalla *Gazzetta dello Sport*. Questa gara che si corre per la sesta volta chiude il ciclo delle riunioni ciclistiche.

Per tutta la notte nel ristorante *Sempione*, sul viale omonimo, ove è il luogo della partenza, il Comitato ha lavorato alla punzonatura delle macchine ed ai preparativi ultimi. Il tempo è pessimo da ieri mattina ed oggi all'alba, la pioggia ha continuato incessantemente trasformando le strade percorse in veri pantani. Verso le ore 5,30 la pioggia è cessata ed incominciarono ad arrivare i corridori. Primo giunge Robotti di Alessandria, pel quale questa è la prima corsa alla quale partecipa come professionista. Principia pure ad apparire lungo il viale una vera folla di curiosi venuti ad assistere alla partenza. I corridori più conosciuti sono applauditi al loro giungere, specialmente Ganna, che per lo stato delle strade è, insieme al Lapize, il più quotato per la vittoria. Terminate le operazioni inerenti i corridori si allineano e muovono verso il punto della partenza. Il cielo si è andato rischiarando facendo prevedere una discreta giornata.

Fu però molto freddo. I curiosi sono diventati migliaia. I partenti sono 60. Dei 76 concorrenti, 16 non hanno così presentato le loro macchine: tra questi Albini, Dradi, Arcioli, Aymo, Bolzoni, De Michiel, Verde, Cruchon, Leonard, Petit Breton ed il torinese Durando.

E' molto notato Lapize, il quale partecipa alla corsa senza copricapo. Fra i ritirati, dei migliori sono: Albini, Petit-Breton, Cruchon e Leonard.

Il «via» è dato alle 7,13,28". Prendono subito la testa Brambilla ed i fratelli Azzini. Delle goccie di pioggia danno l'ultimo saluto ai corridori. La folla applaude scherzosamente Provinciali, che viene subito distanziato.

Dai paesi lungo il percorso sono giunti nella notte telegrammi che annunziano un freddo intensissimo e che le strade sono ridotte a veri pantani a causa della pioggia caduta incessantemente da due giorni.

Il passaggio ai controlli
A Varese

Varese, 6, ore 17.

Il controllo volante di Varese città è tenuto dall'Unione Sportiva Varesina, ed è posto in piazza del Mercato, davanti alla caserma Garibaldi. Il servizio d'ordine è stato lodevolmente disimpegnato da guardie di P. S., vigili urbani, carabinieri e militi della Croce Verde, sotto la Direzione del delegato di P. S. cav. Vinci e del maresciallo Ronzini.

Il tempo, dopo un giorno ed una notte di pioggia continua, stamane si è rimesso al bello.

Fin dalle ore 8 una folla straordinaria di cittadini e di gente venuta dai paesi del circondario, è schierata lungo le vie dove i corridori debbono passare.

Alle ore 9,16 entrano in città, per il primo passaggio, in gruppo: Azzini Ernesto, Ganna, Tiblietti, Danesi, Micheletto, Borgarello, Agostoni, Cittera, Secchi, Pavesi, Santhià, Garavaglia, Charpiot e Dilda.

Alle 9,20 passa il secondo gruppo, guidato da Brambilla, seguito da Bruschera, Cocchi, Pavia, Fessi, Lapize e Ibba.

Alle 9,25 passano Rossignoli, Baggi e Leblanc. Seguono pochi altri, fra i quali Gerbi, che fu appiedato, per guasto alla catena, a circa un chilometro da Varese.

I corridori si riforniscono di bevande e cibi e tosto procedono, a forte andatura, verso la Valcuvia. A Gavirate, Dorlignacq è appiedato per foratura di un *palmer*, ed altri tre, rimasti sconosciuti per il fango che copre loro il viso ed i numeri, si sono ritirati; mentre Azzini tiene sempre la testa del primo gruppo, seguito dagli altri nell'ordine suesposto.

Al ritorno dalla Valcuvia, dopo aver di già passato il controllo a firma di Brinzio, i corridori passano per la seconda volta per la città nell'ordine seguente:

Alle ore 10,56' Lapize; ore 10,58' Azzini Ernesto, Ganna e Chironi, che inseguono furiosamente Lapize; alle 11,2' Petiva; alle 11,5' Canepari, Ballo, Dilda, Cerri, Tibiletti, Borgarello, Bordin, Bolzoni, Brocco, Garavaglia, Secchi e Sivocci a pochi minuti di distanza Lignon, Roscio, Cuniolo, Agostoni e Pavesi; ed in seguito Robotti, Contesini, Cocchi e Fassi.

A Varese si sono ritirati Maganza, ferito alle gambe in seguito a caduta e trasportato all'ospedale, Bruschera, Brambilla e Rossignoli.

A Como (Km. 125)
Lapize solo, in testa

Como, 6, ore 16.

Una folla immensa attese stamane i corridori. La curiosità venne acuita dal ritardo enorme sull'ora fissata. Le strade sono orribili, le condizioni della strada napoleonica sono tali da fare pensare a qualche possibile incidente. Lapize giunge alle 11,41 ed attacca solo la salita della Cappelletta; alle 11,48 giungono in gruppo Baylo, Cittera, Matteoni, Cuniolo, i fratelli Azzini, Bruschera, Charpiot, ecc. Alle 11,52 passano Beaugendre, Lignon, Chironi, Galetti. Sono tutti irriconoscibili dal fango. Alle 11,55 seguono Brocco, Tibiletti, Dilda. Alle 11,57 Danesi, Bordin; alle 11,58 Secchi e Sivocci; alle 11,59 Canepari; alle 12,1 Gerbi; alle 12,2 Agostoni, Contesini; alle 12,3 Pavesi, alle 12,3 Roscio e Petiva, alle 12,4 Garavaglia.

Ad Erba (km. 135)
Gli italiani inseguono Lapize

Erba, 6, ore 16.

Lungo la strada provinciale numerosi gruppi di persone attendono il passaggio dei corridori. Le strade sono orribili. Alle 12,6 giunge primo Lapize, il quale precede di 6 minuti il gruppo dei concorrenti. Alle 12,12 giungono in gruppo Ganna, Ballo, Tibiletti, Cittera, Micheletto e altri due irriconoscibili.

Alle 12,40 passa Lapize seguito a qualche centinaio di metri da Ganna e dai fratelli Azzini e Micheletto, ecc.

Segue un altro forte gruppo di corridori distanziati di qualche minuto.

Lapize e Beaugendre abbandonano la corsa!
La corsa si delinea

Bergamo, 6, ore 16.

Oltre duemila persone assistevano al nostro controllo a firma. Alle 14 giunge un automobile, il quale reca la notizia che Lapize sulle salite di Pontida precedeva il gruppo di testa con un quarto d'ora di vantaggio, ma ha intenzione di ritirarsi per crampi allo stomaco. La notizia è confermata poco dopo da un altro automobile che afferma che Lapize si è ritirato a Ponte San Pietro, che sono in testa Micheletto, Ganna e Baylo, i quali passano alle 14,12. Essi sono [illegible], firmano e ripartono. Poco dopo sull'automobile troviamo Lapize: egli afferma che ha dovuto ritirarsi perchè le nostre strade sono impossibili! Egli è affamato e si rifornisce al controllo e sulla stessa automobile riparte alla volta di Milano. Alle 14,16 passa Cittera tutto solo, poi alle 14,22 Beaugendre e Matteoni. Il francese, dopo fatti due chilometri dal traguardo, si ritira per una foratura di *palmer*. Alle 14,34 giunge Galetti. Egli sarebbe intenzionato di ritirarsi, ma avendo appreso del ritiro di Lapize, riparte all'inseguimento del gruppo. Alle 14,38 passa Chironi, seguito a mezzo minuto da Azzini Luigi, Danesi, Dilda. Alle 14,41 Tibiletti, Agostoni, Contesini, Pavia, seguiti da Canepari e Secchi. Alle 14,46 Pavesi.

Seguendo la corsa
Strade orribili ed ecatombe di gomme

Milano, 6, ore 20.

«Strade fangose e viscide e cielo ridente»: ecco la constatazione che dobbiamo fare appena iniziata la corsa. Un nugolo di appassionati si è riversato nelle adiacenze della partenza e persino la strada di Rho è assiepata di pubblico. Tra la folta schiera dei partenti qualche indecisione e qualche falsa mossa provoca la caduta di alcuni, Verna, Roscio ed Agostoni tra essi. Il gruppo, intanto, guidato velocemente dal legnanese Cittera, ha preso decisamente il centro della strada, mentre Gerbi, [illegible] sempre maestro di ciclismo, infila la stretta banchina. L'andatura è fortissima, e col Cittera sovente si alternano alla testa il francese Dorlignacq e Brocco. La presenza di questi due produce improvvisi scatti, ed è in seguito ad uno di questi e ad un improvviso peggioramento della strada, che Bruschera con Rossignoli, Agostoni, Massironi e Bianco perdono alquanto terreno. Bianco, per colmo di sfortuna, investe un cane, cade e riporta una larga lacerazione ad una mano.

Le posizioni non accennano a cambiare fino all'entrata in Varese, dove a Gerbi si spezza la catena, contrattempo che lo obbliga ad un forzato abbandono. Lasciato a sinistra il pittoresco laghetto dai riflessi perlacei sotto il chiarore mattutino, ci inoltriamo in Val Cuvia per Gavirate, Cittiglio, Rancio. Le strade, di fresco inghiaiate, cagionano le prime forature di gomme. Dapprima Dorlignacq, poi Cocchi, Brambilla, e quindi, in una rapida successione dolorosa, è la volta di Boni, Sala Zanzottera, Borgarello, Pavesi, Massironi, Robotti, Tibiletti, Danesi, Contesini ed Agostoni, che aveva ripreso con Brocco. Poco più in là è la volta di un altro francese, il Lignon. Intanto la strada si inerpica, e nel momento in cui scorre parallela al sottostante percorso vediamo un superbo ritorno di Bruschera. E' un attimo, però, chè un tubolare gli si affloscia e lo trattiene inesorabilmente. La salita così è iniziata da un gruppo di circa quindici uomini, non tutti i migliori, perchè la mancanza di alcuni ritardatari ha il suo peso.

La fuga di Lapize sulle salite di Brinzio

Gradualmente Lapize, più veloce e più elastico degli altri, si allontana, ed invano Ganna e Cuniolo si fanno sotto alla sua ruota. Il glorioso vincitore del Giro di Francia se ne va superbamente solo. A Brinzio ha già un vantaggio di due minuti sul secondo gruppo, di cui fanno parte Ganna, Cuniolo, Matteoni, Cittera, Baylo ed i due Azzini. Varese, Malnate, Solbiate sono attraversati a forte andatura dal leader, che ormai fila sicuro e deciso, con una eleganza e facilità di pedalate ammirevoli!

A testa scoperta, il bel capo ricciuto al sole, egli giunge a Como alle 11,41, precedendo di sette minuti Ganna, Cuniolo, i due Azzini, Micheletto, Baylo, Matteoni, e di 9 minuti i suoi connazionali Beaugendre e Charpiot. Dopo questi arrivano Galletti, Chironi e Lignon, Brocco, che vuol ritirarsi: Tibiletti, Dilda, Danesi, a brevi intervalli.

Lasciamo Lapize fuggire velocemente verso ponente e seguiamo sulla dura salita della Cappelletta il più prossimo gruppo lanciato sulle sue orme. Attardatisi alquanto per rifocillarsi a Como, Ganna e Cuniolo perdono un centinaio di metri e Micheletto, che sale elegantemente, mentre Luigi Azzini pare in difficoltà. Lo sforzo dura per cinque o sei chilometri, reso anche più faticoso dal fango che infesta la strada. Alla sommità della Cappelletta cronometriamo i varii passaggi.

Alle ore 11,48 Lapize; alle 11,53'23" Micheletto, Ernesto Azzini, Ballo e Cittera; alle 11,55'38" Azzini Luigi e Matteoni; alle 11,56 Ganna; alle 11,56'45" Cuniolo; alle 11,58'45" Beaugendre; alle 11,59 Lignon, che buca per la seconda volta; alle 12,1'5" Chironi e Galletti.

A questo punto nella lunga discesa, che con dolce ondulazione ci porta a Lecco, Ganna, con la sua andatura singolare, di mulo da fatica, raggiunge e sorpassa Matteoni e Luigi Azzini, ed entra nella patria di Renzo e Lucia, sorpassando il «lungo Ernesto», che è a terra per foratura di gomme.

Ormai il gruppo che insegue è composto di Ganna, Micheletto, Ballo e Cittera, a cinque minuti seguiti da un secondo gruppetto; poi da Galletti e Chironi, ammirevoli per la loro tenacia. Lapize, giunto a Lecco con un anticipo di ben 11 minuti, non si rifornisce. Questa è forse la ragione che più volte in seguito lo arresta assetato e sfinito. Egli scende una prima volta di macchina, dichiarando di non poterne più e di volersi ritirare. Petit-Breton, che segue la corsa *en amateur*, e noi tutti lo incoraggiamo, lo incitiamo a continuare. Lapize rimonta in bicicletta, ma alla prima salita cede di nuovo.

Lapize spossato si ritira
Gli italiani padroni del campo

Il suo passo, prima sì veloce ed elegante, è sensibilmente diminuito. A Ponte San Pietro, ad una cinquantina di chilometri da Milano, mentre entra in un'osteria per rifocillarsi, è raggiunto da Ganna, Micheletto e Ballo, che già si sono disfatti di Cittera. Il francese non cerca nemmeno più di attaccare: sa che ormai per lui è finita e si ritira...

Rimasti in testa e padroni della situazione, i tre italiani non hanno più alcun interesse a forzare l'andatura. Sanno Galletti ben lontano, Galletti l'unico pericoloso pei tre, nel caso di un arrivo in gruppo. Poco dopo Trezzo, Ballo, il giovane neo-professionista, cade, trascinando Ganna a terra: ma mentre quest'ultimo rimonta sollecito, il giovane piemontese si alza con un ginocchio sanguinante, ed è costretto a perdere terreno. Ganna continua a tenere il comando; Micheletto gli si è attaccato come una piovra. A Monza comincia una folla strabocchevole a fare ala ai due *routiers*; il lungo viale alberato nereggia di pubblico. A 300 metri dal traguardo, tenuto sgombro, Ganna parte deciso in volata: pare già che la vittoria debba essere sua, ma il giovane Micheletto, con un superbo spunto finale, lo sorpassa nettamente, vincendo di una ruota.

L'arrivo a Milano
Vittoria italiana
Tutti i francesi ritirati

Milano, 6, ore 20.

Sin dalle 12 il lungo vialone che conduce a Monza presentava un aspetto insolito. L'animazione era immensa. Automobili e vetture continuavano a riversare a Sesto San Giovanni gente su gente. Nel recinto chiuso, destinato all'arrivo, notiamo una organizzazione perfetta con dei palchi a fianco del viale disposti ottimamente. Del merito di questa organizzazione va data lode all'Unione Sportiva di Sesto. A mano a mano che ci avviciniamo all'ora di arrivo, nel pubblico, che continua aumentando, si accresce l'ansia.

Le ultime notizie che vengono da Lecco danno in testa al gruppo Lapize con un vantaggio di 11 minuti, seguito tenacemente a questa distanza da Ganna. Fra il pubblico si fanno come al solito, i più svariati pronostici: v'è chi sostiene che Ganna saprà raggiungere il campione francese: chi asserisce il contrario. Anzi, questi ultimi opinanti sono convinti che Lapize non solo manterrà il vantaggio, ma bensì lo aumenterà, data la forma splendida. Intanto arriva un'automobile che ha abbandonato i corridori a Lecco e la comitiva si conferma che le strade sono orribili e che quindi si avrà un notevole ritardo sull'ora preveduta per l'arrivo. Intanto i soci dello Sport Club e Pro Gorla si sfiatano per mantenere l'ordine, perchè il pubblico minaccia di rompere lo steccato, ma pur troppo, più tardi, vi riesce causando una enorme confusione. I pochi carabinieri messi a disposizione del comando di Sesto più nulla possono fare!

Poco prima delle 16, da lontano, un vocìo immenso ci annunzia che i corridori stanno per iniziare l'ultimo chilometro. Alla meglio si fa del largo: due uomini curvi sul manubrio avanzano in una linea parallela e si sforzano di sorpassarsi a vicenda. Sono Micheletto e Ganna, ma il primo riesce proprio sul traguardo a sorpassare il suo grande avversario di mezza macchina. Un immenso applauso accoglie la vittoria del giovane campione veneto.

L'arrivo fu regolarissimo:

Eccone l'ordine ufficiale: 1. **Micheletto Giovanni**, di Sacile (Udine), alle 15,50, che ha coperto i 232 Km. del percorso in ore 8,35'38", pari ad una media di 27 Km. e 30 metri all'ora; 2. Ganna Luigi, di Varese, a mezza macchina; 3. Ballo Luigi, di Serravalle Scrivia, alle 15,53; 4. Cittera, alle 15,55; 5. Galletti Carlo, di Milano, alle 16; 6. Matteoni, di San Miniato, ad una macchina; 7. Chironi, di Milano, alle 16,10; 8. Azzini Luigi, ad una ruota; 9. Danesi, alle 16,14; 10. Dilda Giuseppe, di Brescia, alle 16,19. Quindi, in gruppo, alle ore 16,19: 11. Pavia; 12. Tibiletti Alfredo, di Varese; 13. Contesini, di Mantova; 14. Agostoni. Seguono: 15. Pavesi, di Milano, alle 16,30; 16. Secchi, ad una macchina; 17. Canepari Clemente, alle 16,37; 18. Roscio, alle 17; 19. Fattori, ad una macchina; 20. Bianco Eligio, di Torino; 21. Provinciali, alle 17,30, ultimo arrivato.

Dopo il quale viene tolto il traguardo, essendo scaduto il tempo massimo.

Dopo giunto il quarto corridore arrivò una automobile con a bordo Lapize. Interrogato perchè ha abbandonato la corsa dopo una prova così splendida quando già aveva la vittoria in pugno, risponde che è stato obbligato a ritirarsi per i crampi allo stomaco ed alle gambe, causati dal freddo, che lo assalirono a cinque chilometri da Bergamo.

Il vincitore

Micheletto, il trionfatore odierno, appartiene a quella categoria di campioni che nel corso della stagione ciclistica 1910 hanno saputo emergere in virtù delle risorse naturali e più per abile aiuto prestato da un insieme di forze disciplinate. Oltre alla splendida prova odierna, di Micheletto meritano di essere ricordate la bellissima vittoria nel Circuito mantovano e nel Giro della Romagna-Toscana, nel quale trionfò regolarmente di uomini come Galletti. Nella recente Milano-Modena, corsasi una quindicina di giorni sono, l'ottimo campione di Sacile soccombeva solamente per mezza ruota allo spunto finale di Luigi Ganna.

Micheletto, oltre ad essere dotato di una resistenza che gli permette di resistere a qualunque andatura condotta dai suoi avversari, possiede pure le più invidiabili doti di *sprinter*, e grazie a queste prerogative egli ha dimostrato di essere il degno rivale del Bruschera, del Cuniolo, del Beni, ecc., che come lui appartengono alla cosidetta categoria degli *sprinters-routiers*.

I francesi

Nel campo straniero le maggiori simpatie dei competenti andavano a Lapize. La sua vittoria nella scorsa Giro di Francia era la migliore arra di una buona esibizione nel presente Giro di Lombardia. Lignon pure non mancava di partigiani, persuasi che la sua nota ed agile virtuosità di *grimpeur* dovesse avere buon gioco sull'odierno percorso. Brocco e Dorlignac

erano apparsi un po' in ribasso, come pure Beaugendre, corridore di forma salinaria, non persuadeva. Le previsioni non errarono. Lignon, vittima di due bucature di gomme, non potè essere della partita nel momento decisivo, quando Lapize, facendo sfoggio dei suoi mezzi poderosi, arrancò vittoriosamente la salita di Brinzio. Il vincitore del Giro di Francia fece forse troppa fidanza dei suoi mezzi, ed usò inoltre l'imprudenza di non essersi rifocillato ai rifornimenti di Como e di Lecco. Certo la sua non è stata una fuga studiata e voluta. Nettamente superiore in salita ai nostri corridori, egli ad un certo momento si trovò solo in testa, con un vantaggio insperato per mantenere ed accrescere il quale fece sforzi superiori a quelli permessigli dalle sue forze. Così dovette cedere di un colpo, perchè la sua fibra aveva ormai raso tutto il possibile.

Charpiot fu meraviglioso, e fu una disgrazia vederlo colpito da una volgare indisposizione, che lo costrinse ad arrendersi. Beaugendre, che era andato conquistando terreno verso la fine, vittima di replicati scoppi di gomme, si è ritirato poco dopo Bergamo.

CICLISMO.

Una corsa ciclistica fra postelegrafici a Livorno

Ci telefonano da Livorno, 6, ore 22:

Ecco il risultato della grande corsa nazionale ciclistica indetta dal Club sportivo postelegrafico livornese sul percorso Livorno, Pisa, Viareggio, Livorno (85 chilometri): 25 furono i concorrenti iscritti; i partenti 23. La partenza ha avuto luogo stamane alle 9,4 e l'esito è stato il seguente: 1.o Rinaldo Spinelli, del Club Victorius di Livorno, alle 12; 2.o Ezio Cortesia, del Club Ausonia di Spezia, alle 12,13; 3.o Martino Tramonti, del Veloce-Club di Livorno, alle 12,20.

Il Campionato Alta Italia indipendenti

Ci telefonano da Genova, 6, ore 24:

Organizzato dallo Sport-Club di Carignano, si è svolto oggi il Campionato Alta Italia ciclistico indipendente, sul percorso Voltri, Sabiello, Acqui, Ovada, Novi, Busalla (Km. 150). Gli iscritti erano 23, ma i partenti furono solo 6 in causa del cattivo tempo e del pessimo stato delle strade.

Eccovi i risultati: 1.o Bazzurro Francesco, di Sestri Ponente, in ore 6,8; 2.o Parodi Giancarlo, in ore 7,8; 3.o Provinci Zenin, di Sestri Ponente.

Contro il primo arrivato è stato però sporto reclamo. Nessun incidente. Molte forature di gomme.

IPPICA.

Le corse di Milano

Ci telegrafano da Milano, 6, ore 15:

Un bel tempo ha favorito l'odierna riunione di corse al trotto all'ippodromo di Turro, alla quale assisteva molto pubblico. La pista era però molto pesante. Eccovi i risultati:

Premio Ippodromo. — L. 1100 per puledri interi e puledre di 3 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.
Classifica:
1.o Orlando, di G. Lavezzari, in 2'1" 4/5;
2.o Argento, di Giannino Rossi.
Non piazzati: Fagiolino, Calycantus, Cirano, General Kusar, distanziati per andatura irregolare.

Premio Modena. — L. 1600 (600-300-200-100) per puledri interi e puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Classifica:
1.o Red Wilkes, di Giovanni Lavezzari, in 2'22";
2.o Boffalora, di M. Castanni;
3.o Falstaf Kuser, di T. Bellini.
Non piazzati: Imperatore, Nico, Balen, Quiqui quo, distanziati per andatura irregolare.

Premio America. — L. 10.000 (5000-2500-1500-800-400) per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Classifica:
1.o Betty Brook, in 2'18", di Bianchini;
2.o Cadero, di T. Barbetta;
3.o Custer, di F. Brunati;
4.o Fred Leyburn, di C. Rossano.
Non piazzati: Busy, Virginia, Misselyria.
Corrono tutti gli inscritti. Dopo molte false partenze, alla buona, Custer, che era favorito, perde una cinquantina di metri e non può più raggiungere gli altri.

Le corse al galoppo a S. Rossore

Ci telefonano da Pisa, 6, ore 23:

Oggi a San Rossore ebbe luogo l'ultima giornata di corse al galoppo dell'annata. Il terreno era buono ed il *pesage* affollato. Alla riunione hanno assistito le LL. MM. il Re e la Regina, che al loro giungere furono ossequiati dalle Autorità civili e militari.

Eccovi i risultati:

Premio degli Escoli. — L. 1600: metri 1200.
Arrivano:
1.o Musodoro, di sir Rholand;
2.o Nuth Shell, della Scuderia Pinciana;
3.o Acena, del cav. T. Rok.
Vinto per una incollatura; mezza incollatura dal secondo al terzo.

Premio dell'Anguillara. — L. 1000: metri 1700.
Arrivano:
1.o Miranda, di G. Gobbi;
2.o Visconte, di Simonetta-Durini;
3.o Vescovia, del comm. G. Modigliani.
Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio del Tombolo. — L. 1500: metri 1800.
Arrivano:
1.o Son Wester, della Razza Casilina;
2.o Ideal, di B. L. Guastalla;
3.o Annie Tree, di Pasquale Perfetti.
Vinto per mezza lunghezza; una testa dal secondo al terzo.

Premio San Rossore. — L. 3000: metri 1600.
Arrivano:
1.o Parva Favilla, della Scuderia Torinese;
2.o Daura, di sir Rholand;
3.o Miss Nora, di Orilia-Romanazzi.
Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Principessa Jolanda. — L. 1000: metri 1800.
Arrivano:
1.o Carducci, del conte G. Canevaro;
2.o Sassoferrato, di Borghese-Ravaschieri;
3.o Spinalocola, di B. Sineo.
Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Principessa Mafalda. — L. 1000: metri 1900.
Arrivano:
1.o Uakomba, di sir Rholand;
2.o Palladio, di Pasquale Perfetti;
3.o Alceste II, della Razza Gerbido.
Vinto per due lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

PODISMO.

Corsa podistica a Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 24:

Si è effettuato oggi il *Giro podistico di San Teodoro* (Km. 8), promosso dalla Società Ardita Sportiva.

Giungono: 1.o Mazzone, dell'Ardita Sportiva, in 19'15"; 2.o Rovenari Luigi, della Società Podistica di Genova; 3.o Lorenzotti, dell'Ardita Sportiva.

L'agitazione dei poliziotti parigini

Parigi, 6, ore 9.

I giornali segnalano un'agitazione tra i poliziotti di Parigi abbastanza grave, in quanto che non mancherebbe di un certo colorito politico. Vari incidenti sono avvenuti per la rinnovazione dell'ufficio di presidenza della Società di mutuo soccorso tra i *gardiens de la paix*, che hanno dato luogo a parecchie proteste. L'ufficio di presidenza nuovo non gode infatti le simpatie di parecchi agenti, di cui si pretende conoscere le tendenze sindacaliste. A questo proposito è stata affissa nell'ufficio della Prefettura una nota che mette in guardia gli agenti contro le mene di certi riformatori.

Ieri il capo della Polizia municipale ha convocato gli ufficiali della pace dei venti *arrondissements* di Parigi, ed ha dato loro severe istruzioni a proposito di questa minacciosa agitazione.

Un vergognoso traffico che dovrebbe cessare

New York, 6, ore 7.

La tratta delle bianche ha fatto da qualche mese progressi spaventosi nello Stato di New York. Questo vergognoso traffico ha preso tali proporzioni che le Autorità governative se ne sono impressionate ed hanno deciso di perseguitare spietatamente i colpevoli. I procuratori delle principali città hanno ricevuto ordini formali a tale proposito e si studia la redazione definitiva di una legge repressiva rigorosissima. Frattanto una stretta sorveglianza sarà esercitata su tutti i porti. Parecchi agenti del dipartimento della giustizia partono per l'estero onde studiare le leggi esistenti a tale riguardo.

Mentre si aspetta la discussione dei progetti di legge elettorale

Roma, 6, ore 14.

Secondo il *Messaggero*, il Senato si aprirà probabilmente il 2 dicembre. Gli Uffici dovranno esaminare subito la legge Credaro, sulla scuola primaria; poi l'assemblea avrà da approvare i bilanci, che di mano in mano le saranno passati dopo l'approvazione della Camera.

« Come è noto, — prosegue il *Messaggero*, — tenendo conto delle giuste lagnanze, che vennero fuori alla vigilia delle vacanze estive, intorno all'eccessivo ed ingombrante numero di progetti di legge da esaminare nelle ultime settimane di ciascun periodo di lavori, il Governo ha stabilito di presentare alcuni nuovi disegni di legge, prima al Senato, poi alla Camera. A quanto si assicura, sarebbero presentate prima al Senato le leggi sociali, e cioè, il progetto intorno agli infortuni sui lavori agrari, la legge di revisione sul regime delle assicurazioni, la legge che modifica le norme che regolano la vita delle Società anonime, e anche il progetto sugli alcools, ed i provvedimenti per la repressione della pornografia ».

* * *

Intervistato dal *Messaggero*, intorno alla riforma elettorale politica, il Presidente della Giunta delle elezioni, on. marchese Cappelli, ha detto che quando la maggior parte del popolo avrà acquistato la coscienza di cittadino, dovrà senz'altro concedersi il suffragio universale, concessione questa che porterà con sè il rimedio a molti inconvenienti, mentre tutte le altre soluzioni incomplete e monche, sono unilaterali, non logiche, e spesso partigiane.

« In questo momento, però, — ha proseguito l'on. Cappelli, — io esiterei a votare il suffragio universale, almeno per tutta l'Italia, se non vi fosse aggiunto un criterio meno falso nello stabilire la maturità della coscienza di un uomo e l'accertamento se questi sappia leggere e scrivere, specialmente se ciò è integrato da qualche altro indice dell'educazione o di serietà, come l'avere fatto onoratamente il militare, esercitare un mestiere ben determinato, ecc., poichè chi possiede quel mezzo di istruzione è in grado di acquistare quella coscienza dei doveri del cittadino meglio degli altri che di quel mezzo non dispongono. Inoltre, concedere il voto a chi sa leggere e scrivere sarà uno dei tanti mezzi per combattere l'analfabetismo ».

L'on. Cappelli si è dichiarato contrario allo scrutinio di lista. Del suffragio uninominale, l'on. Cappelli disse che, se ha molti difetti, presenta anche vantaggi immensi: ogni persona notevole per intelligenza, cultura, altezza di animo, può in esso trovare la via per il Parlamento e andarvi con tutta la sua personalità intellettuale e morale.

L'on. Cappelli si è infine, nella sua intervista, intrattenuto a parlare della procura elettorale. Ha detto che, secondo lui, gli effetti dei brogli e dei reclami potrebbero evitarsi, semplificando la procedura, abbreviando i termini delle operazioni elettorali.

* * *

Intanto, stamane, il Presidente del Consiglio on. Luzzatti, ha avuto un lungo, cordiale colloquio coll'on. Bertolini, relatore del progetto di legge sulla procedura elettorale.

Secondo il *Messaggero*, i due eminenti parlamentari si sono trovati perfettamente d'accordo sulla relazione definitiva e sugli emendamenti da apportare al progetto Giolitti. Si crede, pertanto, che la Commissione possa essere presto convocata per l'esame e l'approvazione della relazione, che su quest'ultimo progetto l'on. Barzilai scriverà sollecitamente in modo che prima delle vacanze natalizie il disegno di legge stesso possa essere discusso dalla Camera.

I Congressi di Milano

Le Cooperative di consumo

Milano, 6, ore 16,30.

Il Congresso Italiano delle Cooperative di consumo fu inaugurato alle ore 9,30 in un salone del palazzo degli Esercenti alla presenza di S. E. Gallini, rappresentante dell'on. Luzzatti, del prefetto senatore Panizzardi, rappresentante del ministro di Agricoltura, del commendatore Galetti, commissario regio di Milano, dell'on. Antonio Maffi, presidente del Comitato, del dottor Basai, presidente delle Cooperative Italiane, e degli onorevoli Degli Occhi, Romussi e Treves.

Il dottor Ulisse Basai, presidente della Lega, dà il benvenuto ai presenti cooperatori. Il commissario regio Galetti porge il saluto della città. L'on. Gallini, rappresentante dell'on. Luzzatti, che è il primo cooperatore italiano, saluta tutti i presenti. Segue l'on. Maffi, presidente del Comitato del Congresso, il quale ringrazia il Governo per l'interesse preso al Congresso stesso ed il comm. Galetti. Enumera quindi le Cooperative rappresentate, circa 500, e aderenti circa 700.

Il sottosegretario on. Gallini si compiace, in nome, dell'incarico avuto dall'on. Luzzatti, perchè gli permette di porgere il saluto di Genova a Milano, ove è tanta energia industriale a cui l'Italia molto aspetta. Quindi si passa alla nomina delle cariche, alle quali sono acclamati Libero Del Bondio di Torino, on. Pietro Chiesa di Genova, presidenti; l'ingegnere Mozzi e Biggi di Jesi, vice-presidenti.

L'on. Maffi dichiara aperti i lavori del Congresso.

Gli esportatori italiani in Oriente

Stamane, alle ore 10,15, nel grande salone della Borsa si è inaugurato il secondo Congresso degli esportatori italiani in Oriente, organizzato dal Museo commerciale di Venezia. I congressisti — alte personalità del mondo industriale e commerciale — sono numerosi. Si notano tra essi gli onorevoli Cornaggia, Albasini-Scrosati, Padulli e Dell'Acqua, il vice-segretario della Camera di commercio di Genova dottore Guarneri, il direttore del Banco di Napoli avvocato Petruzzi, ecc. Al tavolo d'onore sormontato da un trofeo di bandiere tricolori, nel cui mezzo campeggia il ritratto di re Vittorio, prendono posto il comm. Galletti, presidente onorario del Congresso; il cav. Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio di Milano e presidente del Congresso; il comm. Primo Levi, direttore generale degli affari commerciali al Ministero di agricoltura, industria e commercio; il cav. Emprini, rappresentante il prefetto ed il Governo; il comm. Polidori, ispettore superiore del Ministero delle poste; il cav. Bernardi, rappresentante il Ministero della marina; l'on. Cresnj, delegato dell'Istituto coloniale; il comm. Supiei, presidente della Camera di commercio e del Museo commerciale di Venezia e presidente del Comitato permanente dei Congressi e degli esportatori italiani in Oriente; il comm. Santalena, direttore del Museo commerciale di Venezia; l'avv. Bocca, presidente della Camera di commercio di Torino; l'avv. Donatelli, rappresentante il sindaco di Venezia.

Iniziò la serie dei discorsi inaugurali il commendatore Salmoiraghi, portando il saluto al Congresso ed augurando risultati fecondi ai lavori del Congresso stesso.

Galletti portò quindi ai congressisti il saluto della città; il comm. Supiei quello del Comitato, di cui egli è presidente.

Quindi Primo Levi salutò, a nome del Ministero che rappresenta, i congressisti, parlando dell'interesse e degli scopi crescenti per l'Italia di occuparsi di questioni commerciali orientali.

Il cav. Emprin portò il saluto del Governo; ed infine Donatelli quello di Venezia.

Il comm. Santalena, dopo alcune parole augurali, lesse la sua relazione sull'« Effettuazione dei voti del primo Congresso tenutosi a Venezia ». L'oratore fu applaudito.

Si dà quindi lettura delle adesioni, fra le quali sono notate ed accolte da applausi quelle del presidente del Consiglio on. Luzzatti, del ministro Raineri e del sottosegretario Teso.

La seduta quindi ha termine.

Cattaneo vola su Buenos Aires

Buenos Aires, 6, ore 10.

L'aviatore Cattaneo volò sulla città, riportando grande successo.

Come si combatte il disservizio ferroviario in Francia

Parigi, 6, ore 3.

Gli abitanti di Bois Colombes sono persone pacifiche, calme, metodiche, ma che non intendono affatto di essere trascurate, come pare abbiano l'abitudine di fare gli amministratori della ferrovia dell'West-Etat. Infatti la maggior parte degli abitanti di questo luogo sono impiegati a Parigi, e debbono approfittare di treni locali per recarsi a fare colazione a casa e ritornare poi alla capitale. Ma i treni non sono mai in orario, e malgrado i reclami e le proteste essi non sono riusciti ad ottenere nessun miglioramento. Così, avendo esaurito tutti i mezzi di protesta, esasperati, sono entrati nella illegalità. Essi sono insorti ed hanno arrestato ieri un direttissimo per giungere più presto a Parigi. Cinquecento viaggiatori stavano aspettando un treno che doveva giungere alle 1,20 alla loro stazione, ma alle 2,5 non era stato ancora segnalato. In quel momento passava il diretto di Mantes, che per colmo di ironia è quasi sempre vuoto. Al momento in cui il diretto comparve, alcuni gridarono: « Ne abbiamo abbastanza, rivoltiamoci, fermiamo l'espresso ». Questo grido elettrizzò la folla; alcuni accorsero in mezzo ai binari, agitando cappelli ed ombrelli. Una signora agitò una grande tela verde, mentre tutti gridavano: « Ferma, ferma! ». Il macchinista del direttissimo fermò la sua macchina, non sapendo ciò che avveniva, ed allora i 500 viaggiatori si precipitarono negli scompartimenti vuoti del direttissimo che si rimise in marcia verso la stazione di San Lazzaro; ma il capo-stazione di Bois Colombes aveva telefonato a Parigi, ed al loro giungere alla stazione i primi discesi furono arrestati dagli agenti che li accompagnarono al Commissariato di polizia; gli altri viaggiatori fischiando e gridando stettero vicino ai compagni. Tutti i 500 che hanno commesso lo stesso delitto hanno tenuto una riunione ed hanno inviato il loro nome al commissario per venire processati tutti insieme.

Movimento di diplomatici e ministri turchi

Berlino, 6, ore 8.10.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Costantinopoli: Fra le voci che parlano di crisi ministeriale, la più accreditata è quella secondo cui l'ambasciatore turco a Berlino, Osman Nisami, dovrebbe scambiare il suo posto con quello di ministro degli Esteri. Nisami è uno dei più intelligenti diplomatici turchi, e pare che da lungo tempo fosse prescelto a ministro nel caso che Rifaat Pascià avesse di nuovo voluto prendere il posto nella diplomazia. Rifaat pascià ritornerebbe a Londra, oppure andrebbe a Parigi, dove l'ambasciatore Naoum pascià dovrebbe ritirarsi.

La notizia che Osman Nisami sia per diventare ministro degli Esteri e Rifaat pascià per andare a Parigi sembra molto verosimile.

Nel movimento diplomatico vi sarebbe anche quello dell'ambasciatore turco a Pietroburgo, Turkhan pascià. Il gabinetto resterebbe lo stesso, salvo il cambiamento del ministro delle Finanze; per il portafogli della Marina si fa il nome di Mukhar pascià.

Tumulti di scioperanti carrettieri a Marsiglia

Parigi, 6, ore 8.

Lo sciopero dei carrettieri di Marsiglia comincia a preoccupare e ad ispirare timori. Gli scioperanti, i quali si erano mostrati calmi fino ad ora, hanno compiuto ieri parecchi atti di violenza: un carrettiere, che non voleva partecipare allo sciopero, è stato assalito da un gruppo di scioperanti; uno di loro gli ha dato sulla testa una terribile bastonata. La Polizia è intervenuta, ed ha proceduto a parecchi arresti. L'operaio aggredito ha riportato una ferita grave. Degli altri scioperanti sono stati arrestati per avere percosso dei carrettieri che rifiutavano di aderire al movimento. Si segnalano altri incidenti dello stesso genere, avvenuti in varii punti della città.

Il Tribunale correzionale ha condannato questa mattina alcuni scioperanti da 10 a 40 giorni di prigione, per avere messo un petardo nell'abitazione di un carrettiere non scioperante.

Una romanzesca fuga da un convento

Parigi, 6, ore 9,4.

Un affare oltremodo romanzesco si è svolto l'altra notte a Versailles come nel vecchio repertorio melodrammatico. Come scenario: una notte senza luce, l'alta facciata nuda di un convento; delle lenzuola annodate alle sbarre di una finestra; i personaggi: una eroina, un prete e l'intervento dei cavalieri.

Ma l'eroina in questo caso, non è una giovanetta ed i guerrieri, sono modernissimi zappatori del genio, i quali hanno consegnato, contrariamente alle secolari tradizioni, fra le mani delle persone alle quali essa voleva fuggire, la nostra eroina.

Si tratterebbe infatti della signorina Maria Mellerio, di 40 anni, che avrebbe tentato in questa bizzarra circostanza di fuggire dalla casa religiosa in cui era in pensione. Alcuni soldati che si recavano da Versailles al campo di Satory, scorsero, giungendo alla cancellata del chiostro, una donna appena ricoperta che sospesa a delle lenzuola si lasciava scivolare da una finestra del primo piano del convento delle suore. Essa si trovava in una situazione delle più pericolose. Soltanto l'aiuto dei soldati le permise di evitare una caduta pericolosa, ma l'attenzione delle suore era stata destata e tre di esse accompagnate da un sacerdote uscirono in quel momento si impadronirono della evasa dicendo ai soldati: « E' una ammalata, lasciatela! ».

I soldati si allontanarono nella direzione del campo, non senza sentire gridare nel convento: « Aiuto! Aiuto! mi si vuole strangolare! ».

Al convento si dichiara che la Mellerio ha agito in un accesso del suo male. Essa sarebbe infatti affetta da una acuta nevrastenia. La Polizia però non si contenta di queste dichiarazioni e procede a indagini.

Un disastro francese in Africa?

Parigi, 6, ore 9,25.

L'*Autorité* pubblica una lettera secondo la quale il « senoussista » Khouan avrebbe attaccato le posizioni francesi di Bir Ali. Quasi tutti i combattenti sarebbero rimasti uccisi e tutte le armi e le munizioni sequestrate. Nello stesso tempo una spedizione inviata verso Konbri sotto il comando di Mustapha Bouti Gam avrebbe pure riportato sui francesi una splendida vittoria. Infine lo cheicco Mohamed el Salona inviato nel Wadai sarebbe riuscito ad allontanare uno sceicco considerato sinora fedele ad essi. Una grave battaglia sarebbe avvenuta presso Abecher ed i morti sarebbero numerosi. La lettera afferma che i francesi abbandoneranno definitivamente tutta la regione e che i « senoussisti » si impadronirono delle armi, munizioni ed anche dei cannoni. La lettera è inclusa in un articolo di Bietry. Questi afferma di avere ottenuto la conferma al Cairo del disastro, che risalirebbe al principio di settembre, dall'autore della lettera stessa che è il capo della potente Congregazione dei « senoussisti » Sidi Ahmed Ali Cherif Senoussi. Infine Bietry afferma che il Ministero delle colonie conosce i fatti da una quindicina di giorni.

Il prestito turco è concluso

La vittoria dei finanzieri tedeschi

Londra, 6, ore 9.

Si conferma in questi circoli finanziari che il prestito turco sarebbe stato concluso col gruppo tedesco senza nessuna condizione politica. Oltre alla doppia operazione di anticipo e di prestito di sei milioni di lire turche, Djavid bey ed i delegati del gruppo tedesco hanno discusso la questione di un secondo prestito ulteriore di 5 milioni. Il gruppo chiede l'opzione per questo secondo prestito che Djavid rifiutò. Egli insiste invece per riservarsi per contratto il diritto di chiedere in tempo opportuno al gruppo di prendere questo prestito, ma non vuole essere obbligato a darglielo.

Abdul-Hamid migliora.

Berlino, 6, ore 8,5.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Costantinopoli che il vali di Salonicco dichiara che lo stato di salute dell'ex-Sultano Abdul-Hamid non ispira nessuna inquietudine.

Cronaca Cittadina

Il banchetto all'on. Montù in Livorno vercellese

Vercelli, 6, ore 20.

E' stata una bella dimostrazione quella che oggi gli elettori del Collegio politico di Crescentino hanno voluto fare al loro deputato Carlo Montù.

Fin dalle prime ore la piccola città di Livorno era animatissima. Giunsero in seguito le Autorità da Vercelli, da Trino, da Torino e da vari altri paesi del Collegio. La sala ove aveva luogo il grande banchetto, cui presero parte circa 600 persone, era riccamente addobbata. Ai tavoli d'onore, oltre al festeggiato, sedevano i senatori Faldella, Fracassi, il comm. Ferrari, prefetto di Novara, il comm. Cauvin, assessore di Torino, il cav. Vercelli, sindaco di Livorno, il prof. Arnaud, il comm. Franco Franchi, il comm. Mazzini, il sotto-prefetto di Vercelli, Boraglio, il comm. ing. Tedeschi, il generale Allason, il maggiore dei carabinieri Brunai ed il capitano Dina, il marchese Di Gattinara, il sindaco di Vercelli comm. Bacolla.

Terminato il banchetto, dopo che la Musica intonò la Marcia Reale, sorse a parlare il segretario comunale avv. Mandozio, il quale comunicò le adesioni, fra le quali quelle di S. E. Luzzatti, presidente del Consiglio, accolta da applausi, di Giolitti, Marcora, Spingardi, Facta, Credaro, Fani, Sacchi, Raineri, Leonardi-Cattolica, Bertolini, Ferraris Carlo, Marco Pozzo, Di Cambiano, Battaglieri, Faldoni, Rienzi, Rizzetti, Girardi, Buccelli, Alessio, Abbiate, Bertarelli, Panié, Giaccone, Strigari, Niccolini, Di Robilant, Margaria, Artom, Teofilo Rossi, sindaco di Torino, Badini Confalonieri, Lucava, Frola, Boselli, Curioni, Lucca, Biscaretti, Ricci, Spinelli, Tournon, Ciuffelli, Callissano, Bergamasco, Pavia, Di Scalea, Daneo, Maggiorino Ferraris, Di Saluzzo, Romanin-Jacour, Pinchia, Cottafavi, Dari, Calvi, Ottavi, Asiengo, Rebaudengo, Falletti, Clarioso, Perron, Giovannelli.

Si alza quindi a parlare il sindaco di Livorno cav. Vercelli; poscia il senatore Faldella, accolto da fragorosissimi applausi. Porta quindi il saluto l'ing. Mazzini; poi il generale Allason, in seguito il cav. Franco Franchi, presidente della Cassa di risparmio di Torino, presenta un album con una pergamena degli amici di Torino. Parlano ancora il prof. Germano, insegnante di diritto commerciale all'Università di Torino, e il prof. Arnaud.

Quindi si alza a parlare il festeggiato, onorevole Montù, il quale, in un discorso denso di concetti, ha tracciato il suo programma politico. L'on. Montù fu assai applaudito.

Per l'indennità agli impiegati privati durante l'Esposizione

L'Unione nazionale fra i viaggiatori e rappresentanti di commercio ci comunica:

« Rileviamo da un comunicato alla *Stampa* che il Consiglio generale della Camera federale nella sua ultima seduta si occupò del problema dell'Esposizione in rapporto alla classe degli impiegati privati, dando mandato al Comitato esecutivo per esperire le opportune pratiche verso le Ditte commerciali e gli Enti privati onde ottenere per gli impiegati di commercio una speciale indennità di residenza nel periodo dell'Esposizione.

« A questo proposito crediamo opportuno ricordare alle Associazioni di impiegati privati ed alla Camera federale che il recente Congresso, tenutosi a Bologna, già si occupò dell'argomento, votando all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dalla nostra Associazione e dall'Unione Miglioramento di Roma:

« Il primo Congresso nazionale fra viaggiatori, impiegati e commessi di commercio; considerando che per le Esposizioni che avranno luogo in Roma e in Torino nella ricorrenza delle feste cinquantenarie i lavoratori del commercio di quelle città, come le altre classi lavoratrici, dovranno subire le conseguenze dei disagi economici prodotti dal rincaro dei viveri e degli alloggi; considerando che in tale periodo, per l'affluenza dei visitatori e per l'incremento al commercio locale, i commessi e gli impiegati si troveranno gravati di maggior lavoro, senza partecipare ai maggiori utili che ne deriveranno ai loro principali; il Congresso dà mandato al Comitato esecutivo della Federazione di studiare tutti quei movimenti iniziali e che andranno ad iniziarsi nelle due città, e di esplicare tutti i mezzi affinchè ai lavoratori del commercio di Roma e di Torino siano assegnate speciali indennità in tale periodo, onde far fronte al maggior costo di vita in quella contingenza ».

« Dopo di ciò quindi è indubitato che la Camera federale avrà nell'occasione l'appoggio solidale, oltre che dell'Unione nostra, di tutte le Associazioni affini partecipanti ed aderenti al Congresso di Bologna, e confidiamo che i commercianti e gli industriali torinesi vorranno riconoscere la giustezza della richiesta e concorrere ad alleviare per i loro dipendenti i certo maggiori oneri che la circostanza renderà inevitabili ».

Arrivi

E' giunto da Roma l'on. Pavia.

La mortale disgrazia d'una cameriera

Emma Prete, una giovane domestica di vent'anni, si trovava ieri mattina sopra una tranvia della linea Ponte Isabella che percorreva il corso Raffaello. Ad un certo punto, nel discendere, scivolò e cadde tanto malamente da battere con violenza il capo, rimanendo svenuta al suolo. L'infelice ragazza fu soccorsa sollecitamente e trasportata d'urgenza al San Giovanni, dove il medico di guardia le riscontrò così violenta commozione cerebrale da giudicarla in pericolo di vita.

Purtroppo la diagnosi era esattissima: la Prete nel pomeriggio peggiorò ancora, ed alle ore 13 si spense. Del fatto venne dato avviso all'Autorità giudiziaria, che iniziò un'inchiesta per appurare se vi siano dei responsabili nel luttuoso incidente.

Travolto da una tranvia

Sul corso San Maurizio il carpentiere Luigi Bonetto, d'anni 23, mentre passava in bicicletta all'altezza di via Buniva, fu investito e travolto dal carrozzone tranviario N. 82, rimanendo impigliato fra il salvagente e l'asse del carrozzone stesso. Per togliere l'infelice da quella pericolosa posizione si dovette sollevare la vettura. Il Bonetto fu dai pompieri deposto in una barella e trasportato al San Giovanni, dove il prof. Serafini constatò che il disgraziato giovane aveva riportato la frattura del naso, contusioni alla testa, alle gambe e ad un braccio. Lo fece quindi ricoverare, giudicandolo guaribile in diciotto giorni. Appena avvenuto l'incidente, il manovratore del carrozzone investitore, certo Cappello, abbandonò il suo posto e scomparve.

Ciclista atterrato da un automobile

Il diciannovenne Mattioda Giovanni, mentre percorreva in bicicletta la strada di Stupinigi fu investito da un automobile condotto da uno sconosciuto e cadde riportando la distorsione del mignolo destro. Recatosi al San Giovanni fu medicato dal dottor Ischia, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Ferrovieri in arresto

Gli agenti del Commissariato compartimentale hanno arrestato ieri i pulitori ferroviari Russo Antonio fu Giovanni, e suo fratello Olinto, trovati in possesso di formaggio preso da colli in arrivo.

Un muratore che cade da un balcone

Il muratore Garrone Giovanni, d'anni 50, da Casalborgone, abitante in via della Rocca, 1, mentre lavorava su un balcone di una casa in costruzione in strada di Moncalieri, scivolò e cadde al suolo riportando la frattura di alcune costole ed altre lesioni. Per cura di un suo fratello fu trasportato al San Giovanni, ove venne ricoverato. Il dottor Camusso lo giudicò in istato grave.

Gettato al suolo

Il fonditore Giovanni Gestola, d'anni 20, abitante in via Cottolengo, N. 16, passando all'angolo di via Garibaldi e via Fabro, fu percosso da un cameriere di caffè per futili motivi, e cadde al suolo battendo il viso e producendosi una ferita alla regione sopraciliare sinistra. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

Teatro Vittorio Emanuele

La nuovissima opera « Al mulino »

Fra pochi giorni, forse anche sabato prossimo, il pubblico nostro sarà chiamato a giudicare la nuovissima opera: *Al mulino* del maestro Leopoldo Cassone. L'attesa è assai viva, anche perchè si tratta d'un giovane musicista di salda cultura e di seri intendimenti. *Al mulino* avrà ad interpreti la signora Giuseppina Piccolelli, il tenore Pietro Bollo-Marin, il baritono Francesconi, la signora Elvira Casazza, il basso Vincenzo Bettoni, il baritono Alessio Solari ed il tenore Augusto Nannetti.

Sotto la vigile ed amorosa cura del maestro Zanotti si iniziarono oggi le prime prove e tutto lascia prevedere che *Al mulino* avrà una esecuzione veramente degna.

Fu appunto per deferenza verso l'autore che la signora Casazza ed il basso Bettoni accettarono volentieri di dare la propria collaborazione, pur essendo sacrificati in una breve parte.

Stasera intanto si avrà il *Trovatore* e domani *Bohème* col tenore Voghotti e il baritono Pignataro, in sostituzione del Bollo-Marin e del Francesconi, impegnati per le prove della nuova opera. In settimana sarà ripreso l'*Otello*.

L'inaugurazione della mostra degli Amici dell'Arte

Ieri nella Mole Antonelliana è stata inaugurata la XIV Mostra degli Amici dell'Arte, alla presenza di Autorità, di artisti e di buon numero di signore. Erano presenti, tra gli altri, il comm. ing. Riccardo Brayda, in rappresentanza del sindaco, il comm. Angelo Rizzetti pel Circolo degli Artisti, il questore comm. Carmarino, l'intendente di finanza comm. Barisone, il conte Vesme, direttore della Pinacoteca, i quali furono ricevuti dal cav. Lavini, presidente della Società. I visitatori ammirarono l'eleganza dell'arredamento decorativo ed il suo simpatico carattere estetico della Mostra, che è destinata certamente a molta fortuna.

Per chi va a Roma

Durante l'interruzione della linea Genova-Spezia, le comunicazioni continuative fra Torino e Roma, via Parma-Sarzana, saranno limitate alle seguenti tre coppie di treni diretti:

In partenza da Torino: treni 1, 3 e 7, che proseguiranno da Alessandria verso Piacenza.

In arrivo a Torino dalla linea Piacenza-Alessandria, treni 2, 6 e 8, in ritardo.

Il servizio cogli altri treni diretti è limitato fra Torino e Genova.

Arresti per una rapina

Il barbiere Turotti Paolo, abitante in via Cottolengo, N. 31, denunziò che l'altra sera mentre passava in piazza Gran Madre di Dio si incontrò in certo Calcagno Francesco fu Domenico, d'anni 43, detto *Pitoca*, venditore ambulante di verdura, abitante in Borgo Po, il quale lo invitò ad una partita di carte in una osteria del borgo, ove si incontrarono in altri individui fra cui era pure un fratello del Calcagno a nome Nicola, muratore, d'anni 20. Le partite alle carte si susseguirono fino alla mezzanotte, ora in cui l'osteria venne chiusa. Usciti nella strada la comitiva si avviò verso Vanchiglia e giunse in via Buniva.

Ivi i giuocatori, i quali già strada facendo avevano iniziato un diverbio, si misero in lite. Il Turotti che fino a quel momento era rimasto estraneo alla contesa, si interpose fra i litiganti in qualità di paciere, ma gli altri si rivoltarono contro di lui e dopo di averlo percosso con pugni, gli strapparono l'orologio e la catena; dopodichè si allontanarono precipitosamente. Il disgraziato barbiere che era rimasto pesto e contuso dalle percosse dovette recarsi anzitutto alla guardia medica municipale ove fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni. Gli agenti della brigata Vanchiglia informati poco dopo dell'avvenuto si misero alla ricerca dei rapinatori e riuscirono ad arrestare il Calcagno Francesco. Ieri sera poi si costituì alla Questura anche il fratello suo Nicola. Gli altri correi sono finora latitanti.

I ladri

Il marchese Carlo Ferrero d'Ormea, abitante in via Saluzzo, N. 37, denunziò che l'altra notte ignoti ladri servendosi di un compasso forgiato a grimaldello riuscirono a penetrare nella sua abitazione e vi rubarono L. 1570 in biglietti e monete d'oro che erano depositate in un armadio.

— Proverio Italo fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato presso la scala della sua abitazione in via Venti Settembre, N. 8.

— Pure di una bicicletta, che aveva momentaneamente lasciata presso la portineria della casa N. 11 di via Andrea Doria, fu derubato il signor Richini Onorato.

— Per furto di varie biciclette furono ieri arrestati i seguenti individui: Rebuffo Rizieri di Giuseppe, d'anni 18; Dideri Pietro di Luigi, d'anni 15; Galberti Leandro di Pietro, d'anni 18; Gallo Giovanni di Antonio, d'anni 16, e Aragno Stefano di Bernardino, d'anni 17.

Un ragazzo che cade nel fuoco

Ieri mattina il ragazzo Valerio Carlo, di anni 7, abitante a Berthoulla, N. 151, mentre si allacciava le scarpe stando presso un camino in cui ardeva della legna, cadde sul braciere, in modo che il fuoco gli si comunicò ai vestiti. Il poverino fu soccorso dai suoi parenti, ma già aveva riportato delle scottature al dorso della mano destra, per cui lo si dovette trasportare al San Giovanni, ove venne ricoverato. I sanitari lo giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

Bastonato anonimo

Tal Giovanni Salassa, d'anni 23, abitante in via San Donato, N. 7, si imbattè nei pressi della sua abitazione in uno sconosciuto che lo percosse a bastonate sulla spalla destra producendogli contusioni varie. Accompagnato al San Giovanni, fu medicato dal dottor Lerda, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il cane che morde

Il tappezziere Federico Beltramo, d'anni 30, abitante in via Groppello, 21, fu morsicato da un cane in via Duchessa Jolanda, riportando una ferita lacero-contusa al naso, guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

6 novembre 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Birolo Alessandro con Bocca Giuseppina — Barromeo Giovanni con Favro Clotilde — Calcagno Luigi con Ferraris Romilda — Chignoli Pietro con Gambino Carolina — Coscia Innocenzo con Mina Maria — De Marco Aniello con Liprandi Domenica — Ferrero Carlo con Bonardo Maria — Gargiulo Giulio con Frola Giuseppa — Giaretto Alberto con Padino Maria ved. Todi — Lasagno Carlo con Dei Caterina ved. Castellino — Rolandino Antonio con Orlaida Anna — Siccardi Giovanni con Fabbri Albertina — Toresso Secondo con Ciaretto Maria.

MORTI: Azario Ester v. nata Marangoni, d'anni 84, di Villanova d'Ardenghe, ugiaia, via Belvedere, 6.
Dedonatis Domenica n. Pastore, id. 68, di Magogino, abiata, via San Tommaso, 12.
Gabrielli [illegible] v. nata Gandino, id. 63, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 26.
Guerra Giulio, id. 9, di Torino, scolaro, corso Vercelli, 25.
Vogliotti Giovanni, id. 60, di Casalborgone, fonditore, via Flandro, 8.
Giansana Giuseppe, id. 60, di Torino, calzolaio, corso San Maurizio, 19.
Bussoloni Giulia n. Serramoglia, id. 52, di Netro, casalinga, corso Principe Oddone, 84.
Posando Maria, id. 15, di Torino, operaia, via Cava, 7.
Galetto Anna, id. 82, di Frossasco, casalinga, via Petrarca, 21.
Roggero Teresa n. Ercole, id. 66, di Quaranta, casalinga, via Superga, 24.
Vigada avv. Luigi, id. 31, di Torino, avvocato, via Lovanio, 23.
Benna Tommaso, id. 48, di Andezzeno, contad.
Bruno Maria v. nata Colombino, id. 58, di Sant'Ambrogio di Torino, casalinga.
Isola Michele, id. 54, di Torino, barbiere.
Pomiviglione Elisabetta v. nata Grosso, id. 89, di Poirino, casalinga.
Liverno Vincenzo, id. 33, di Miseliano, cappell.
Arnaudo Giovanni, id. 64, di Alessandria, guardia campestre.
Zoppetto Caterina n. Ella, id. 45, di Piossasco, contadina.
Rostagno Linda v. nata Marengo, id. 30, di Torino, casalinga.
Più 3 minori d'anni 8.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Le prodezze di un generale dell'Honduras

New York, 6, ore 7.

Un nuovo episodio da operetta si aggiunge alla lunga lista di incidenti buffi, per i quali la storia delle repubbliche americane del centro è una miniera quasi inesauribile. Nell'Honduras un capo dell'esercito di quel minuscolo Stato, il generale Valladores, si è rivoltato e solidamente installato nell'isoletta di Amapala, sfida l'autorità del presidente Davila. Fin qui la storia nulla ha di strano, ma il generale Valladores, reso ardito dalla sua impunità, ha pensato di sfidare con sovrano disprezzo anche i consoli esteri. Egli ha minacciato il console inglese di mozzargli le orecchie. Il generale possiede un cagnolino, al quale ha dato il nome del presidente della repubblica di Stati Uniti Taft. Giovedì scorso, accompagnato da una banda di soldati, il generale ha minacciato di arrestare l'agente consolare americano, il quale, lungi dall'impaurirsi, ha fatto avvicinare una cannoniera, che per caso si trovava in quei paraggi. Il comandante della *Princeton* si è recato davanti ad Amapala con la sua nave ed ha dichiarato al generale Valladores che, se toccava uno straniero e perfino un cane di uno straniero, la sua nave aprirebbe immediatamente il fuoco. L'avvertimento calmò per il momento il generale, ma l'intervento americano non è che ritardato, perchè il Gabinetto di Washington si prepara a prendere il controllo della dogana dell'Honduras, stabilendo sulla piccola repubblica un protettorato finanziario in attesa di meglio.

Un manicomio in fiamme

Parigi, 6, ore 9.5.

Telegrafano da Winnipeg al *New York Herald* in data di ieri sera: « Scene orribili si sono svolte stasera al manicomio governativo di Grandon nel Manitoba. Il manicomio fu interamente distrutto dal fuoco. La maggior parte dei seicento malati che vi si trovavano ricoverati per sfuggire al fuoco che si avvicinava hanno commesso atti addirittura selvaggi. I custodi erano impotenti a fare fronte alla situazione. Per molto tempo il disordine più completo regnò nel manicomio diventato una vera fornace. Parecchi pazzi scavalcarono le finestre più elevate lanciandosi nel vuoto venendo a schiacciarsi o a ferirsi gravemente sul pavimento. I pazzi che hanno potuto fuggire si sono dati a vagare per la città e per i paesi circostanti sotto una terribile tempesta di neve. Quantunque gran numero di soldati e di agenti di polizia si siano lanciati ad inseguirli molti dei dementi sono ancora introvabili. Inoltre è molto pericoloso avvicinarsi ai disgraziati perchè si trovano quasi tutti in istato di pazzia furiosa. Numerosi pazzi nonostante le fiamme sono pure rimasti nello stabilimento ballando e gettando grida inumane fino a che ogni speranza fuggì per loro di potere essere salvati. Sforzi eroici furono tentati invano dai pompieri e dai custodi e dalle persone venute in aiuto. Quantunque sia ancora impossibile calcolare il numero dei morti, si teme però che esso sia molto considerevole.

Romanzesca scomparsa d'una contessina

Berlino, 6, ore 8.

L'opinione pubblica di Monaco si appassiona attualmente con molto interesse intorno alla scomparsa della contessina Fuger, appartenente ad una delle più antiche famiglie tedesche. La scomparsa è avvenuta qualche giorno fa, in circostanza tale da far sospettare che la signorina abbia avuta agevolata la fuga. Il suo insegnante, che era uno studente, si presentò poche sere fa in casa della Fuger, dicendo che doveva parlare alla sua allieva di cose riguardanti lo studio. La signorina discese nella via col precettore, ma ebbe anche la precauzione di far discendere una valigia piena di abiti da viaggio. Davanti alla porta giunse anche un'automobile: da quel momento il precettore e la contessina sono scomparsi, e, nonostante tutte le ricerche della Polizia e dei *detectives* privati, non se ne hanno ancora traccia.

Un'interpellanza alla Duma sull'imbavagliamento della stampa

Pietroburgo, 6, ore 7.10.

Il partito del lavoro alla Duma prepara un'interpellanza sull'imbavagliamento della stampa. Il partito ha riunito abbondanti elementi e materiali sopra le condanne che sono state pronunciate contro i giornalisti russi dal tempo della formazione della prima Duma in poi. L'interpellanza chiede a Stolypine se gli è nota che la condotta del Governo di fronte alla stampa contraddice alle promesse del manifesto di ottobre, e vorrebbe anche sapere che cosa il ministro intenda di fare per dare al Paese una vera e propria libertà di stampa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 novembre 1910:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 718,4; ore 15: 720,8; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: coperto, nebbia; ore 15: nuvolo, sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12.4 Minima + 4.1

Piazza Castello — Nella torre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + [illegible]

6 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 10; tramonta alle ore 17 e minuti 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia drammatica Veneta del cav. Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Mia fia*, commedia di G. Gallina. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F. Chiarella — (Impresa spettacoli d'opera Calv.) — Ore 20,45: *La Wally*, opera in tre atti, musica del maestro Alfredo Catalani. Serata in onore degli aviatori partecipanti alla gara aviatoria di Torino. — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI. Impresa Suvini-Zerboni. (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La piccola cioccolataia*, commedia in tre atti di Paul Gavault, traduzione di Adami — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti musica del m.o Dall'Argine. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La grinta*, dramma — *La cà d' tuti*, commedia. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

Stamane, alle ore 3, munita dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

DEDONATIS DOMENICA nata PASTORE

d'anni 68

Il marito DEDONATIS cav. Antonio coi figli GIUSEPPE, ERNESTO, ENRICO e LUIGI colla moglie SABINA e figlio; la figlia ADELAIDE ved. PETER e figli; DELFINA col marito MERZAGORA Desiderio e figlio; il genero DELLA TORRE Secondo e figli; fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti, porgono, col cuore straziato dal dolore, il ferale annunzio.

Torino, 6 novembre 1910. (A

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo lunedì, 7 corr., alle ore 9,30, partendo da via San Tommaso, 12.

ULTIME NOTIZIE

La partenza dello Czar da Potsdam

(Servizio speciale della Stampa).

Potsdam, 6, ore 24.

Ieri sera, alle 11,15, lo Czar Nicola partì dalla stazione di Wildpark per ritornare al castello di Wolfsgarten. Già verso le 2 cominciarono alla stazione i preparativi per la partenza e alle 9 giunse il treno imperiale russo. Nella stazione regnava viva attività: numerosi bagagli giungevano dal nuovo palazzo e venivano caricati sul treno. Lo Czar prese congedo al Palazzo dall'Imperatrice e fu accompagnato fino alla stazione dall'Imperatore, in automobile. Ambedue portavano le uniformi dei reggimenti di cui hanno il comando. I principi giunsero poco dopo alla stazione. Lo Czar si congedò da loro e dai militari dell'esercito tedesco che hanno prestato servizio, poi uscì dal salone e si congedò dall'Imperatore Guglielmo, lo baciò due volte e si avvicinò allo sportello del vagone per scambiare ancora con l'Imperatore qualche parola.

Alle 11,15 il treno si mise in movimento e l'Imperatore rimase sul quai sinchè il treno non scomparve.

Caccia e cinematografo

Sulla caccia di ieri si hanno i seguenti particolari: Alle 11 fu suonata l'apertura della caccia, mezzogiorno la chiusura. Nella riserva erano stati chiusi 5 mila capi di grossa selvaggina. I cacciatori tiravano da piccole impalcature nascoste fra gli alberi e la selvaggina era spinta verso di loro da guardie forestali attraverso fitti corridoi mascherati da siepi di fil di ferro. Alle dodici, tutti si riunirono per la colazione e le guardie portarono la selvaggina uccisa (che ammontava a 500 cervi) a Berlino, per venderla. Lo Czar uccise 35 cervi, l'Imperatore ne uccise 30; il più grosso cervo della giornata è stato ucciso dal principe Hendel Friedrich.

Alle quattro, avvenne il ritorno a Potsdam. Rientrato al castello, lo Czar vestì l'uniforme del suo reggimento e, in compagnia del generale von Kessel, si recò al mausoleo della chiesa della Pace, dove sono i sarcofaghi degli Hohenzollern. Ivi restò un quarto d'ora a pregare. Lo Czar fece deporre sui sarcofaghi due corone e ritornò al castello. Dopo la cena, tutti gli invitati si riunirono nella sala del teatro del palazzo, dove ebbe luogo una rappresentazione cinematografica col seguente programma:

1.o Feste di Danzica; 2.o Quadro del soggiorno dell'Imperatore Guglielmo in Ungheria; 3.o Quadri dei viaggi dell'Imperatore Guglielmo nel Nord, nel 1910; 4.o Volo di Chavez sulle Alpi; 5.o Fabbrica di vasi in Ungheria; 6.o Ricevimento dello Czar Nicola.

L'opinione pubblica delusa

I segretario degli Esteri e il ministro Sassonoff ebbero ieri un lungo colloquio, dal quale uscirono — a quello che si dice — scambievolmente soddisfatti. Sassonoff ha fatto eccellente impressione a Corte. Si assicura che le interviste fra i due ministri e i cancellieri abbiano condotto ad un miglioramento della situazione politica.

Il fatto che la visita di Potsdam è passata senza dar [illegible] a qualsiasi nota, e che al pranzo di gala sono mancati, per volontà dello Czar, i soliti brindisi dal cui tenore si sarebbe potuto cavare un senso politico più o meno concreto, ha agito in modo piuttosto deprimente sull'opinione pubblica tedesca, che si aspettava per oggi l'espressione di qualche opinione da parte dei due Governi.

E' vero che, d'altra parte, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia la convocazione della Giunta per gli affari esteri, Giunta che è formata in seno al Consiglio dell'impero e che non è convocata che rarissime volte, precisamente quando il Consiglio dei ministri ha bisogno di fare agli Stati federati qualche importante comunicazione di politica estera. Tuttavia, la mancanza di ogni atto che possa avere un'eco internazionale raffredda anche l'opinione pubblica che la Germania non era molto prevenuta in favore dello Czar.

La frase contenuta nell'ufficiosa *Rossia*, in cui è detto che l'amicizia fra la Germania e la Russia è un sostegno della pace mondiale e della tendenza conservatrice, restringe ancora il numero degli entusiasti della visita, visto che favorevole ad un'intesa colla Russia non è che la parte democratica, la quale si sente offesa da una simile frase; mentre i conservatori che potrebbero trovarsi contenti della frase, non hanno un vero programma di amicizia con nessuno, e tanto meno con la R.

Una "Santa Alleanza„

La stampa di stamane è perciò scarsa di commenti e anche scarsa di notizie; sembra anzi che essa tratti la presenza dello Czar in Potsdam come un avvenimento di cronaca ordinaria.

Il *Berliner Tageblatt* ha un articolo più agro che dolce, in cui dice: «L'incontro ha un carattere di etichetta ufficiale; esso è dettato più da obbligo di cortesia che da ragioni politiche, tanto è vero che non si sono pronunciati brindisi. Tuttavia, la presenza di Sassonoff, che ha avuto un colloquio con Bethman Hollweg e col ministro degli affari esteri, Kinderlen Waechter, può avere un significato politico».

Le note dei giornali ufficiosi dei due paesi accennano al mantenimento della pace, non solo nei due paesi, ma anche in Europa. Se si unissero queste frasi con quelle della tendenza conservatrice, si avrebbe l'impressione di trovarci di fronte ad una santa alleanza.

«A questo proposito diventa interessante — dice il *Berliner Tageblatt* — la notizia del nostro corrispondente da Pietroburgo su una alleanza personale fra i due imperatori e quello di Austria per la difesa del principio dinastico. Speriamo piuttosto, che le interviste fra i due ministri portino a qualche risultato concreto, specialmente per quanto riguarda la questione persiana».

105 anni fa

Fra le riflessioni che questa visita del Czar suggerisce, i ricordi storici si affacciano alla mente in gran copia. Infatti, per un caso singolare, compirono esattamente ieri 105 anni dacchè per la prima volta uno Czar visitò un re di Prussia. Il 5 novembre 1805 l'imperatore Alessandro I prendeva congedo da re Federico Guglielmo III e dalla regina Luisa, dopo un soggiorno di dieci giorni a Potsdam. Due giorni prima, i due Sovrani avevano contratto una alleanza segreta, che essi riconfermarono pochi momenti prima di separarsi. Lo Czar ed il Re, accompagnati dalla Regina, discesero verso la mezzanotte nella tomba di Federico il Grande, e con le mani riunite al disopra della bara si giurarono amicizia e fedeltà eterna. Questa alleanza fu viepiù fortificata dal matrimonio di Nicola, fratello dello Czar, con la principessa Carlotta, figlia del Re, l'idolo dei berlinesi e degli abitanti di Potsdam.

Quando [illegible] entrò in Berlino per [illegible]ma volta, come imperatrice, accanto a Nicola I, il 6 luglio 1829, il popolo entusiasmato si recò in moltitudine innumerevole alle porte della città a salutare con evviva entusiastici la graziosa Sovrana. La più grandiosa delle feste organizzate in suo onore ebbe luogo il 13 luglio in occasione dell'anniversario dello Czar. Fu questa la festa dei cavalieri della «Rosa Bianca» che si svolse davanti al castello di Potsdam, e della quale i testimoni hanno lasciato descrizioni meravigliose.

Il 15 luglio 1852, l'isola dei Pavoni, d'ordinario così tranquilla, servì di ambiente ad un avvenimento abbastanza piccante e che vale la pena di essere ricordato: Nicola I era venuto a visitare suo cognato Federico Guglielmo, a Potsdam, e Rachele, la celebre attrice, si trovava a dare un corso di rappresentazioni a Berlino. Il Re pregò il consigliere Schneider di organizzare una rappresentazione nell'isola dei Pavoni. La Rachele si rifiutò, dapprima, di recitare all'aria aperta, senza nessuna di quelle scene alle quali essa era abituata, e dichiarò chiaro e netto che non era una ballerina da cord, ma l'eloquenza persuasiva del consigliere trionfò della sua resistenza, e la rappresentazione ebbe luogo.

La grande attrice riportò il più grande trionfo di tutta la sua vita, perchè essa recitò davanti ad un pubblico principesco senza scenari, senza quinte, in abito da città, e quando le tenebre della sera si addensarono, con una candela in mano. In quello stesso luogo in cui essa si produsse venne innalzata una colonna sormontata dal suo busto, con la data: 15 luglio 1852.

Una missione militare tedesca nel Brasile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 1.

Giunge da Berlino una notizia, che suscita in Francia aspri commenti e potrà avere qualche strascico. L'Imperatore Guglielmo ha dato il suo consenso all'invio di una Missione militare tedesca nel Brasile, mettendo come condizione che l'istruzione delle truppe brasiliane fosse ad essi esclusivamente riservata. La Missione è composta di un ufficiale di Stato Maggiore, 7 capitani, 12 tenenti, e partirà per il Brasile nel gennaio prossimo. Essa sarà ripartita fra la città di Rio Janeiro e le guarnigioni del Rio Grande del Sud. Questa notizia ha certamente carattere ufficiale. Ora, per spiegare la cattiva impressione che essa suscita in Francia, bisogna ricordare il giro fatto da Fonseca traverso le capitali europee, eccettuata beninteso Roma. Qui, a Parigi, dove si fece fare molte feste egli assicurò esplicitamente e formalmente che giammai una Missione militare tedesca sarebbe stata ammessa ad istruire l'esercito brasiliano.

Generali e ufficiali portoghesi arrestati

Parigi, 6, ore 22.

Il *Paris Journal* ha da Madrid: «Mandano dal Portogallo che cinque generali, diciassette ufficiali superiori e parecchi ufficiali subalterni furono arrestati per complotto contro la Repubblica».

La morte del "leader„ del partito fiammingo.

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 7, ore 1,10.

E' morto ad Anversa Edoardo Coremans, che per oltre trent'anni nel Belgio è stato il *leader* del partito fiammingo. Era una figura caratteristica della politica belga, ed apparteneva da lungo tempo al giornalismo. Si distinse per la violenza delle polemiche, che arrivavano troppo spesso fino all'ingiuria. E' stato capo del *meeting* di Anversa, dov'egli aveva raggruppate le forze cattoliche fiamminghe ed antimilitariste: era deputato di Anversa dal 1885, ed aveva imposto al partito cattolico la famosa formula della politica antimilitarista: «Nessuno può essere tenuto al servizio militare contro la sua volontà».

E' stata l'idea fiamminga ad oltranza di Coremans che ha dato luogo in Belgio alla lotta ardente, che esiste ancora attualmente, tra fiamminghi e valloni. Al tempo della lotta pei possedimenti del Congo, Coremans, in un discorso violento, aveva qualificato re Leopoldo [illegible]. Alle ultime elezioni, Coremans aveva dovuto ritirare la candidatura dalla lista cattolica in seguito ad un incidente d'ordine finanziario in cui si era trovato implicato.

L'aviatore Mazlewirsch doveva precipitare dall'areoplano il ministro Stolipyne?

Condannato a morte e suicida

Pietroburgo, 7, ore 1.

Sulla morte dell'aviatore Mazlewirsch, che cadde l'otto ottobre dal suo apparecchio *Farman* e morì sul colpo, si spargono ora voci stranissime, a cui non si sa se dover dar fede. Si afferma che egli fosse membro di organizzazioni rivoluzionarie e avesse ricevuto ordine di uccidere il ministro Stolipyne in un volo che questi aveva progettato di fare coll'aviatore stesso. Risponde infatti a verità il fatto che, qualche giorno prima della morte del Mazlewirsch, Stolipyne fece un volo con lui e si dice che Stolipyne disse, scherzando, al Mazleweirsch, che gli affidava la sua vita e sperava che tutto andasse bene. Il Mazlewirsch sarebbe stato preso da tale rimorso che non avrebbe osato rovesciare l'aeroplano, come era sua intenzione e sarebbe ridisceso senza incidenti; ma l'organizzazione rivoluzionaria, indignata della sua debolezza e sospettando in lui una spia, l'avrebbe condannato a morte, sicchè il Mazlewirsch si suicidò sollecitato precipitandosi dal suo apparecchio. Certo si è, che sebbene non si fosse fatto dai giornali molto chiasso intorno alla morte di questo aviatore, i funerali di lui presero una forma imponente: più di 30 mila persone vi parteciparono e ciò si spiegherebbe col fatto che le 30 mila persone sarebbero state edotte della causa della morte dell'infelice aviatore.

Una levata di scudi di cattolici austriaci contro Nathan e la democrazia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, ore 24.

Il famoso discorso anticlericale del sindaco di Roma pronunciato il XX Settembre è ormai quasi completamente dimenticato in Italia, comincia solo oggi ad agitare il popolo in Austria. Certo, ci è voluto un po' di tempo, ma gli agenti della Chiesa e del partito clericale che hanno preparata la grande dimostrazione popolare, possono dire che essendo nemici della rivoluzione sono anche avversari di tutti i sistemi impulsivi e precipitosi. Dunque, nella grandissima sala del municipio di Vienna, oggi, nel pomeriggio, ha avuto luogo un grande *meeting* di protesta dei viennesi e degli austriaci cattolici contro il sindaco Nathan, contro Roma, contro i romani, contro l'Italia, contro l'istituzione delle libertà democratiche, contro mezza Europa....

Il bando

La *Reichspost*, noto organo del partito cristiano, d'ordine di tutti i clericali inizia questa mattina in un articolo violentissimo che potrebbe anche sembrare ingiuria per Roma e per gli italiani, se la dignità dell'Italia non fosse così in alto da non poter essere toccata da certi insulti. «La cattolica Vienna — diceva stamane il giornale — l'Austria cattolica, si uniscono agli altri cattolici per protestare contro l'arroganza di Nathan, che è uno scandalo di Roma e rimarrà uno scandalo nella storia. L'ebreo framassone che i romani fecero salire sul Campidoglio ha provocato e ingiuriato tutto il mondo cattolico. Nathan è la personificazione dell'anticristianesimo. L'uomo di Nathan è divenuto un simbolo, un grido di battaglia per il Vaticano e per il Campidoglio, per la fede e la miscredenza, per Cristo o per l'Anticristo, per la cultura e per l'anarchia e [illegible] nazionalismo ebraico, per l'ordine e lo sviluppo e per la selvaggia rivoluzione.

«Nathan è la bocca della Framassoneria, come Ferrer ne è stato il braccio, e il portoghese Lima l'agente. Basta udire le provocazioni del romano Nathan per constatare nell'avanzata della Framassoneria l'alleanza degli elementi rivoluzionari».

Il giornale, dopo essersela presa con tutti i paesi democratici d'Europa, concludeva solennemente: «E' tempo che tutti gli elementi dell'ordine, tutti i tesori della cultura cristiana, si raccolgano in una potente falange intorno all'altare e al trono. Chi non vuole essere amico sia nemico: il ferrerismo e il natanismo sono già alle porte e possono essere schiacciati solo con una forza compatta, insieme coi radicali».

I Vescovi, gli oratori, i tumulti

A questo ardente proclama hanno risposto oggi i viennesi cattolici e gli invitati di tutte le provincie dell'Austria, raccogliendo una folla di oltre 3000 persone. Fino dalle prime ore del pomeriggio tutta la vasta scalinata del Municipio era gremita di gente. Si notavano le corporazioni studentesche clericali coi berretti in colore; le Società cattoliche con bandiere e gonfaloni; i soci di molte corporazioni clericali. Giungevano tutti cantando in fila come un reggimento di socialisti, col garofano bianco all'occhiello, preceduti da bande, che suonavano inni sacri e marcie antisemite. Fra la folla si distinguevano piccoli manifesti colorati. Quattro o cinque guardie erano schierate attorno al Municipio ed altre erano nei dintorni. Le porte erano custodite da compagnie di carabinieri.

L'arrivo dei vescovi, solenni nell'abito violaceo, preceduti dallo stato maggiore dei preti, fu salutato da grida antisemite e da battimani.

I discorsi cominciarono verso le ore 16. Nella sala erano raccolte più di 3000 persone, e la gente rimasta fuori, che rumoreggiava, ha soffocato spesso le esclamazioni degli oratori.

Duecento tedeschi stazionavano sul piazzale e tentarono di sconvolgere i clericali.

Primo a parlare fu il dottor Porter, vicesindaco di Vienna, il quale ha fatto una carica a fondo contro la massoneria e contro il pericolo ebraico; gli è succeduto un prete e poi parecchi altri oratori, fra cui il conte Bossequier, ripetendo i soliti argomenti. Frequenti grida di evviva e di abbasso interruppero l'oratore: ma non è possibile riferire le loro dichiarazioni, perchè alla stampa non fu concesso un posto vicino agli oratori, ed il tumulto fu indescrivibile. Alcuni interruttori furono messi alla porta. Solo domani sarà possibile conoscere i risultati delle decisioni dell'assemblea.

Misteriosa scomparsa d'un pittore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Un pittore che ebbe le sue ore di celebrità e che fu professore delle famiglie di Orléans e di Mac Mahon, certo Augusto Carlier, di anni 73, è scomparso in circostanze particolarmente inquietanti. Sabato egli lasciò, di mattina, il suo appartamento, che occupa con la moglie, per recarsi a comprare delle sigarette. Il suo passaggio fu segnalato allo spaccio di tabacchi [illegible], ma da quel momento non si [illegible] avute più sue notizie. Siccome il vecchio, a parecchie riprese era stato colpito da amnesia, si fecero ricerche in tutti gli ospedali ed in tutte le infermerie, ma in nessun luogo venne segnalata la sua presenza. La famiglia desolata si perde in congetture sulle circostanze di questa misteriosa scomparsa.

Il progetto per un "giro di Francia„

Parigi, 6, ore 21.

La nota idea di un «giro di Francia in areoplano» entra nella fase di attuazione. Il consigliere municipale Quentin Bauchard [illegible] ai suoi colleghi del palazzo di città il progetto per la grande prova, alla quale si dovrebbero destinare annualmente 300 mila franchi. [illegible] di un circuito di città in città, [illegible] principali luoghi della Francia. Per il primo anno l'itinerario sarà questo: Parigi, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Lione, Parigi. La prova sarà internazionale per quanto concerne gli aviatori, [illegible] nazionale per quanto concerne le macchine.

Tornato dall'America uccide la moglie

Roma, 6, ore 21.

Stamane a Roma, la venticinquenne Germani Giardino, da Ascoli Piceno, era uscita di casa insieme ad una sua amica per fare la spesa, quando presso via Marsala fu affrontata da certo Giovanni Rossi, che con un lungo coltello le ha vibrato tre colpi alla regione mammellare destra ed alla mammella sinistra. La disgraziata giovane è stata trasportata subito all'ospedale, ove i sanitari l'hanno giudicata in pericolo di vita.

Il Rossi sposò circa sei anni fa la Giardino, ma appena trascorsa la luna di miele l'abbandonò, partendo per l'America, da dove, nonostante le numerose lettere scritte dalla moglie, non diede più notizie sue. La Giardino, incontratasi l'anno scorso con un vetturino, si univa con lui maritalmente. Il Rossi era tornato alcuni giorni or sono dall'America, e propose alla moglie di fare la pace ma essa avendo opposto un rifiuto alle proposte del marito, quegli meditò il delitto che oggi ha compiuto.

Alla vigilia della battaglia politica alla Camera francese.

Briand cadrà?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Dagli avversari di Briand si prepara sempre più vivamente la battaglia contro il nuovo Gabinetto. La preparazione non è solo febbrile negli ambienti parlamentari, ma anche in seno alle organizzazioni sindacaliste. Secondo i pessimisti, in Parlamento, potrebbe darsi che i radico-socialisti decidessero di associarsi ai socialisti unificati, e questa unione potrebbe essere la determinante di una nuova crisi ministeriale. Certo, che la battaglia si svolgerà sul diritto di sciopero. Si pretende sapere da certi giornali che nella grande, e certamente rumorosa discussione, Briand si troverà di fronte, come inflessibile contraddittore, l'on. Millerand, cioè, il ministro dei lavori pubblici, da cui dipendevano più direttamente i ferrovieri al momento dello sciopero.

Anche un avvenimento di questo genere rovescerebbe ben presto il Gabinetto. Comunque, anche se le previsioni di questo genere fossero cervellotiche o tendenziose, è innegabile che la notizia di una crisi prossima non susciterebbe sorpresa eccessiva. Senza dubbio, il Presidente del Consiglio avrà bisogno di ricorrere a tutte le proprie qualità di oratore per resistere all'assalto che gli sarà dato. Egli avrà bisogno anche della sua resistenza fisica per dominare con la propria voce.

Bisogna aggiungere che agli oppositori politici non mancherà certo l'appoggio tacito, ma influente, di molti parlamentari rimasti delusi, perchè non chiamati a far parte del nuovo Gabinetto: e i malcontenti potrebbero rappresentare un crepaccio nella compagine degli amici di Briand o degli irreducibili avversari degli unificati. Tra i malcontenti ve ne è, per esempio, uno, che aveva fatto la richiesta di un portafoglio per iscritto: si tratta di uno dei più autorevoli personaggi della Sinistra radicale.

Si annuncia che l'on. Leroy Beaulieu, deputato progressista, presenterà una interpellanza sul significato della presenza di Lafferre nel Gabinetto.

A guerra aperta

Da ieri sera si continua a tenere Comizi sopra Comizi, in ogni parte della Francia. In essi, tutte le più colorite risorse del dizionario sono utilizzate ad ingiuriare Briand ed a minacciare il suo nuovo Gabinetto. Il numero dei Comizi sale ormai a un centinaio. Nessun incidente grave ha turbato queste riunioni, ma sono stati votati ordini del giorno estremamente violenti, su proposta dei delegati della Confederazione generale del lavoro. In uno si legge: «I sindacalisti si impegnano di ricorrere ai mezzi estremi se la voce delle loro dimostrazioni resterà senza eco».

I Comizi più notevoli di oggi sono avvenuti a Lione, a Marsiglia, a Lilla, a Saint Etienne e a Le Havre, ecc.

Un membro della Confederazione generale del lavoro ha fatto queste dichiarazioni sulla campagna intrapresa:

— Il Ministero Briand è stato costituito esclusivamente per combattere la Confederazione generale del lavoro, che [illegible] vorrebbe ridurre all'impotenza. Per questo noi abbiamo risoluto di prendere l'offensiva.

I comizi hanno ottenuto il più grande successo: [illegible] sindacalisti hanno risposto in massa all'appello. E così, avverrà ogni volta che le libertà sindacali sono minacciate. Noi siamo fin da ora certi che i lavoratori non si lasceranno tranquillamente spogliare delle poche libertà che essi hanno faticato tanto a raggiungere. La legge dell'84 non potrà essere modificata senza scatenare un vero sciopero generale. Tutte le organizzazioni operaie — tra cui bisogna tenere conto anche dei piccoli funzionari — dovranno difendere la propria indipendenza contro Briand. Se questi restasse lunga pezza al potere, il che non è molto probabile, gli toccherebbe forse di reprimere un movimento rivoluzionario cresciuto sul seme diffuso da lui in altri tempi. »

Come si vede, questo è un appello nettamente dichiarato alla guerra senza tregua tra rivoluzionari e nuovo Gabinetto.

Pure oggi, si sono riuniti a Comizio, a Parigi, in numero di circa tremille, con propositi non meno terribili, i terrazzieri in isciopero.

Ma tutta la violenza s'è per fortuna risolta in parole soltanto.

La proclamazione della "serrata„ degli orologiai svizzeri

Bellinzona, 6, ore 22.

Oggi la serrata venne proclamata nelle fabbriche d'orologi nei Cantoni di Berna, Neuchâtel e Vaud.

All'ultimo momento i padroni avevano accordato maggiori larghezze circa la riammissione al lavoro degli scioperanti, ed i rappresentanti le accettarono; ma un Comizio di operai, tenuto poco dopo, decise di mandare alla Federazione padronale una risposta negativa. Di qui la proclamazione della serrata, che colpisce per ora cinquemila operai sindacati, ma che andrà estendendosi di giorno in giorno collo scadere dei termini per il licenziamento accordato dai padroni, sebbene gli operai stessi non risponderanno subito collo sciopero generale.

Intanto si ricorre da parte degli operai ai mezzi di difesa. Nell'assemblea dei Sindacati aderenti all'Unione operaia di Chaux-de-Fonds venne deciso, come si è già fatto a Bienne, di rivolgersi all'Autorità comunale per ottenere un credito di centomila franchi a favore degli operai colpiti dalla serrata. Venne pure deciso che tutti gli operai dovranno abbandonare gli stabilimenti dove la serrata venne proclamata, anche se non venissero licenziati.

Il Comitato della sezione di Chaux-de-Fonds venne incaricato di far sapere alle fabbriche tenute per contratto alla Federazione che saranno ritenuti responsabili dei danni ed interessi per la rottura del contratto coi loro operai. In diversi luoghi dove la serrata si va estendendo, nelle famiglie dei lavoratori verranno organizzate per cura dell'Unione operaia e delle Autorità locali delle cucine economiche. La serrata, se in settimana non interverrà un accordo, comprenderà per lo meno trentamila operai.

O. Wright ha fabbricato un nuovo tipo di biplano

New York, 6, ore 23.

Orville Wright si recherà a Parigi in dicembre e presenterà un nuovo modello di areoplano i cui congegni garantirebbero la sicurezza degli aviatori.

Il dirigibile "Città di Cardiff„ indugia sempre la partenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 1.

A Douai tutta la scorsa notte è stata impiegata a riparare il [illegible] a piccolo areostato Città di Cardiff, il quale ha ricevuto stamane quello che gli mancava di gas idrogeno per continuare il suo viaggio verso Parigi. Esso contava di arrivare ad Yssi les Moulineaux alla fine del pomeriggio, ma era necessario attendere che il vento fosse favorevole al dirigibile, perchè questo è tutt'altro che rapido, inoltre non ha la forza di propulsione se non di una elica mossa da un semplice motore di 35 cavalli; il dirigibile non ha una cubatura superiore ai 1200 metri.

Gli areonauti debbono stare seduti su semplici strisce di cuoio.

Willows ed il suo meccanico non sono ricchi, ed hanno impiegato 5 anni a costruire il loro piccolo areostato. Soltanto per la gloria del loro paese dichiarano di volere condurre a termine il *raid*. Le riparazioni operate attivamente dal costruttore aviatore Breguette erano terminate fin dalle 10 di stamane. A mezzogiorno era arrivato anche l'idrogeno, ed il pallone era stato gonfiato, ma Willows ha dichiarato di rimandare la partenza alle 14. Però il tempo si è mantenuto sfavorevole, e la partenza è stata rimandata ancora di ora in ora.

Chi è Willows

L'areonauta ha fatto oggi nuove confidenze: «Per [illegible] a Parigi seguirò per quanto possibile la ferrovia; mi servirò egualmente della bussola. Io conto di restare due settimane a Parigi, poi se il tempo lo permette, tenterò di ritornare a Londra per la via aerea. Ma la stagione è forse un po' troppo avanzata. Io ho sempre avuto l'ambizione di fare dell'areonautica: io mi occupo di dirigibili da cinque anni. Prima avevo imparato per tre anni la professione di dentista con mio padre che esercita appunto questa professione a Londra. Ho fatto pochissime ascensioni in pallone libero. Nel luglio scorso ho effettuato il tragitto da Cheltenham a Cardiff, cioè 65 miglia in 3 ore, nello stesso genere di dirigibile di questo. In agosto ho compiuto il tragitto da Cardiff a Londra, di notte, navigando per nove ore, ed effettuando 140 miglia. Allora ero solo sulla navicella. Il dirigibile attuale è stato costruito in cinque settimane, ma in Inghilterra non si trova molto incoraggiamento in materia di areonautica, e non mi servo che dei miei fondi personali per condurre a buon fine l'impresa che ho iniziato. Sono ammogliato, ho lasciato in Inghilterra un bambino di quattro mesi. Io partirò senza dubbio martedì mattina di buon'ora, poichè ritengo che mi occorrerà una mezza giornata per giungere a Parigi».

Un agente delle contribuzioni indirette di Wytry si è presentato stamattina al signor Willows, costruttore del dirigibile inglese, ed ha reclamato, come agente delle dogane, la somma di L. 741 60. Flemmaticamente l'inglese fece finta di non comprendere, e non pagò. L'agente delle contribuzioni disse allora al brigadiere della Gendarmeria: «Sopra tutto non lasciate partire il pallone». Forse che Willows vedrà il suo dirigibile sequestrato? Questo incidente sarà, a quanto si dice, regolato all'Aereo-club inglese.

La decisione dei repubblicani sull'accordo coi socialisti

"I socialisti disconoscono..„

Roma, 7, ore 1,5.

Il Comitato centrale del partito repubblicano si è riunito nel pomeriggio d'oggi e stasera negli uffici del giornale *La Ragione*, per discutere intorno all'atteggiamento da tenersi dal partito repubblicano in seguito al dissidio scoppiato dopo la votazione dell'ordine del giorno Turati al Congresso di Milano fra repubblicani e socialisti.

La discussione è stata vivacissima, tanto che nella prima riunione tenutasi non fu possibile un accordo e venne rinviata la decisione ad una riunione serale, che è finita dopo la mezzanotte.

I componenti il Comitato centrale, al quale appartengono i deputati Comandini, Barzilai, Viazzi e l'ex-deputato De Andreis, hanno dichiarato di voler mantenere la riserva sul testo dell'ordine del giorno votato fino a che non ne sarà concordata in modo definitivo la forma. Da quanto è trapelato risulta però che la discussione fu particolarmente animata circa l'intonazione dell'ordine del giorno da votare. Si manifestarono, in sostanza, due tendenze: una conciliativa, nel senso di non provocare ulteriori attriti col partito socialista ed ottenere la pacificazione degli animi mediante un ordine del giorno che sanasse il dissidio avvenuto; un'altra tendenza, che in sostanza ha prevalso, vorrebbe invece che venisse votata una formula di recisa deplorazione al deliberato del partito socialista in occasione del Congresso di Milano, e ciò specialmente a tutela della dignità del partito repubblicano, dignità offesa in seguito alla manifestazione avvenuta al Congresso socialista.

Vi fu quindi una discussione lunghissima, che si è concentrata in ultimo sopra una questione di parole. Taluno dei componenti il Comitato centrale avrebbe voluto che l'ordine del giorno dicesse che il Comitato centrale del partito repubblicano sconfessa l'operato del partito socialista; altri, invece della parola «sconfessa», avrebbero voluto la parola «disconosce». La discussione è divenuta, come è facile immaginare, bizantina e si è trascinata per lunghissimo tempo.

Infine, come vi ho detto, a tardissima ora è stata votata una formula che suona in sostanza così: «Il Comitato centrale del partito repubblicano decide che nelle città in cui i blocchi sono già esistenti, essi sussistano, vale a dire che i repubblicani continuino ad aderirvi, qualora però i socialisti disconoscano l'ordine del giorno votato al Congresso socialista di Milano; nelle città invece dove i blocchi non sono ancora formati e dovrebbero costituirsi, i repubblicani non potrebbero aderirvi se non alla condizione che i socialisti «disconoscano» l'ordine del giorno Turati votato dal Congresso di Milano». Questa è la decisione votata.

Piroscafo in balìa delle onde rimorchiato da un transatlantico

Napoli, 6, ore 22.

Proveniente da Veyez, con a bordo 820 emigranti, è giunto in porto il transatlantico *Saxonia*, della *Kunard Linee*. Ultimate le operazioni di scarico, il comandante del piroscafo si è recato alla Capitaneria, ove all'ufficiale di guardia hanno narrato quanto segue: «Il *Saxonia* è partito dodici giorni fa da New York, diretto a Napoli. Durante la traversata, si incontrò sempre col mare grosso. Dopo sette giorni di viaggio, giunto il transatlantico a 200 miglia da Madera, scorse in lontananza un grosso piroscafo che faceva segnali di soccorso. Il *Saxonia* si diresse a quella volta, e giunto nei pressi della nave che aveva issato segnali di soccorso, vide che si trattava di un grosso *carry-boat* tedesco, lo *Scozia*, di 5000 tonnellate. Fu calata dal *Saxonia* un'imbarcazione, a bordo della quale presero posto un ufficiale e alcuni marinai, e si accostò allo *Scozia*, standovi poi a bordo. Il comandante dello *Scozia* disse che la nave da sei giorni si trovava in balìa delle onde per la rottura di un'elica. In questo periodo aveva issato i segnali di soccorso ad alcuni piroscafi che passavano, ma essendo di scarso tonnellaggio non potevano rimorchiare lo *Scozia*. Il capitano del *Saxonia* fece quindi lanciare dei cavi allo *Scozia*, che così lo rimorchiò e lo trascinò sino alla Zavorre, l'approdo più vicino. Lo *Scozia* aveva un equipaggio di 30 uomini, ed a bordo un carico di oltre tre milioni. Era diretto a Madera, ed a duecento miglia si era fermato per l'avaria più sopra accennata».

Il comunicato ufficiale sul confine di Cima Dodici.

Roma, 7, ore 1,30.

L'articolo 4 del trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 stabilisce che la frontiera del territorio di Cadore è determinata dai confini amministrativi attuali del regno lombardo-veneto. Nel 1905, essendo sorti dei dubbi sul preciso andamento della linea di confine tra Lastaolte e Cima Dodici e Mandoriolo, che passa per Cima Dodici, fu nominata, su proposta dell'Italia, una Commissione tecnica italo-austriaca che, in base alle mappe catastali e ad altri documenti, la segnò sui luoghi.

Esteso il processo verbale in data di Borgo Valsugana, 30 luglio 1905, il 3 settembre 1905 il Ministero dell'interno lo trasmise a quello della guerra che il 27 novembre lo approvò. In seguito a ciò il Ministero degli affari esteri, con dispaccio del 22 dicembre 1905, spedito alla regia Ambasciata e con nota verbale del 20 dicembre 1905 notificò al Ministero austro-ungarico degli affari esteri l'accettazione del Governo italiano. Il Governo austriaco con nota verbale del 21 settembre 1905 rispose di accettarla anch'esso.

Sollevato ora da alcune rappresentanze e personalità italiane il dubbio che la Commissione del 1905 sia incorsa in qualche errore di fatto, il Governo italiano ha fatto esaminare da tecnici militari e civili i documenti esistenti in varii uffici ed archivi, e tale esame ha dimostrato che la Commissione non ha commesso errore. La delimitazione compiuta nel 1905 alla Cima Dodici è perciò da considerarsi come definitiva, e non vi ha luogo a riaprire una questione regolata con l'accettazione che i due Governi ne fecero a suo tempo, tanto più che si costituirebbe un precedente che darebbe all'altro contraente il diritto di rimettere in questione altre delimitazioni che all'Italia conviene rimangano definitive. Il dubbio sollevato circa la Cima Dodici si riferiva del resto a stretta superficie su breve tratto di cresta rocciosa, senz'alcuna importanza nè militare nè economica.

Le conclusioni dell'inchiesta sulla Cassa Pensioni

Rimostranze e proteste di repubblicani

Roma, 6, ore 21.

In questi giorni è stata ultimata e presentata al ministro di agricoltura, industria e commercio, la relazione della Commissione nominata dal Governo sulla Cassa Pensioni di Torino.

La *Ragione* pubblica, a questo proposito: «La conclusione impressionante della Commissione è questa: non duemila, non 200, non 100 lire di pensione, può dare la Cassa Mutua; ma, secondo i calcoli attuali, 37 lire soltanto è la pensione matematicamente prevedibile! La relazione dovrà essere pubblicata, e allora vedremo esattamente ogni cosa, quindi anche le spese di pubblicità, le maggiori delle quali (possiamo dirlo come spunto) furono quelle per l'*Asino*, del socialista Podrecca».

A proposito della Cassa Pensioni e della pubblicità compiuta da questo istituto sul giornale della Confederazione generale del lavoro, il deputato repubblicano Eugenio Chiesa dirige la seguente lettera al Comitato della Confederazione del lavoro: «Deploro, ed è da deplorare pubblicamente, che nel giornale ufficiale settimanale di codesta Federazione appaia ancora, come nel numero odierno, stampata la *réclame* della Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni di Torino, dove — tra l'altro — è detto: «Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni» e dove si riporta un ordine del giorno, pur troppo laudativo per la Cassa Mutua, del Consiglio direttivo della Confederazione, ordine del giorno che, per [illegible] del sette maggio 1907, sarebbe opera bella non fosse oggi più ricordato. Che tale pubblicità a pagamento accolgano certi giornali socialisti, malgrado la notoria riprovazione, si può capire: ognuno fa come la propria coerenza ed il proprio interesse detta; ma che il giornale — compendio del movimento operaio — lasci nelle sue colonne un interesse particolare sovrapporsi al pubblico interesse, ciò non sarà mai abbastanza stigmatizzato».

Le truppe francesi sconfitte dal sultano Uadai?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 1.

Gravi notizie circolano a Parigi relativamente alla situazione della guarnigione di Abecher. L'ex-deputato Pietro Dietry ha pubblicato in proposito una lettera indirizzata ad un capo di una sciauola della Tripolitania ad un altro capo indigeno. Questa lettera annunzia che il sultano di Uadai avrebbe riportato una grande vittoria sui francesi. Le truppe accantonate in Abecher sarebbero state decimate o messe in rotta. Il sultano Acil, protetto della Francia, avrebbe dovuto fuggire. Inoltre si sarebbe impadronito delle armi, delle munizioni, e dei cannoni dei francesi. Finalmente l'antico sultano scacciato dalla Francia da Abecher un anno fa, sarebbe rimontato sul trono fra le acclamazioni della popolazione. Al Ministero delle colonie, dove i giornalisti si sono rivolti per ottenere informazioni relativamente a questa sensazionale notizia, è stato risposto che non si poteva nè smentirla nè confermarla, ma che si poteva credere che fosse falsa, poichè non è la prima volta che da Costantinopoli, da Tripoli e dalla Barberia e dal Cairo giungono in Francia informazioni, secondo le quali la guarnigione di Abecher sarebbe stata messa a pezzi. Recentemente era stata diffusa la notizia della morte di ufficiali, che sono invece tuttora viventi. Si deve peraltro osservare che occorrono almeno quattro settimane per avere particolari esatti su ciò che avviene ad Abecher. E' necessario altresì che degli indigeni portino dei plighi al primo posto telegrafico francese.

La chiusura della 9a Esposizione d'arte a Venezia.

Venezia, 6, ore 22.

Oggi si è chiusa, con straordinario concorso di pubblico, la 9.a Esposizione d'arte, anticipata di un anno per evitare la coincidenza colla grande Mostra artistica ed etnografica di Roma. Sebbene sia sorta in condizioni eccezionali e difficili per la sua rapida preparazione, è riuscita superiore di gran lunga ad ogni legittima previsione. I visitatori ascesero a [illegible]. Le vendite toccarono la cifra complessiva di lire [illegible]. Altre trattative sono in corso, le quali eleveranno ancora maggiormente la cifra. Il bilancio economico dell'impresa si chiude con un considerevole attivo. Nei nove esercizi le opere d'arte vendute ascesero alla somma colossale di 4 milioni e 78 mila lire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AEROPLANI, anche su ordini, si costruiscono presso le Officine Meccaniche Subalpine. — Via Santarosa, 7. c 35830

ASTA giudiziaria. Vendonsi due cavalli, tre furgoni, finimenti, cavagnone, stanghe per carro, 10 novembre, ore 10. — Scuderia Vaj, corso Regina Margherita, 119. c 36166

AZIONI Società Seghoria Sociale compro contanti per partite. — Scrivere cassetta 1157 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35402

ISTITUTO [illegible]. Ampi locali. Cure materne. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Cuogna Canavese. 30664

PROGETTI costruzione palazzi, ville, Kursaal; disegni per brevetti d'invenzione. — Scrivere cassetta 1060 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36326

STOFFE, rilievi negozi, qualsiasi entità, se convenienti, trattansi contanti. — Studio Debenedetti Roberto, corso Oporto, 5, Torino. c 36051

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO professori matematica, francese, tedesco per ripetizioni in casa. — Offerte cassetta 1054 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36413

DAMES nationalité française, allemande donnent leçons conversations. — Knutti, Madame Gratina, 69. c 35631

PARISIENNE dà corsi conversazione, L. 2 mensili. — Massena, 7, pianterreno. c 35947

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni a lire 1,25. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. 34321

PROFESSORE francese, inglese, diplomato Università italiana, studi estero. Impartisce lezioni, anche domicilio. — Esibitore libretto 15605, posta. c 36191

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 47, piano 3.o. c 34400

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CUOCA finita cercasi subito per Riviera da piccola famiglia. Età 30-40; referenze, fotografia. — Scrivere cassetta 1059 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 36048

CERCANSI donna e ragazza per cucire, con occupazione serale: buonissima retribuzione. — Collini, via Accademia Albertina, 33, piano 1.o. c 36144

CERCASI da importante Ditta della piazza latto-lattoniere finito dai 20 ai 28 anni, con nozioni di elettricità; buone referenze. — Scrivere cassetta 1050 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36022

CERCASI scultore disegnatore. — Offerte e referenze cassetta 1005 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35527

CERCASI buon commesso cappellaio. — Atlinze, via Milano, N. 2. c 36080

CERCASI giovanotto pratico disimpegno lavoro ufficio, dattilografo, sappia curare manutenzione, pulizia macchine, magazzino. — Offerte dettagliate casella postale 207. c 36232

CERCASI governante ad istitutrice. — Vidal, rue des Chevaliers, 41, Avignon (France). c 36209

CERCO per Studio tecnico signorina abile disegnatrice, con molta pratica disegno architettonico, ornato, conoscenza stili. — Offerte cassetta 1012 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35870

DONNA buon carattere, età 30-40, cercasi servizio piccola famiglia; trattamento confidenziale. — Scrivere cassetta 1067 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36230

IMPORTANTE Ditta cerca giovane aiuto contab. e distinta signorina dattilografa. Esigonsi bella scrittura e serie referenze. — Scrivere cassetta 1017 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 35602

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE magazziniere con serie referenze cerca posto presso seria Ditta; disposto cauzione. — Posta C. M., Torino. c 36241

BALIA giovane, robusta, abbondante latte, offresi. — Scrivere Richiero, posta, Torino. c 36221

CHAUFFEUR meccanico cerca impiego con rispettabile famiglia; buone referenze, parla francese, italiano, inglese. — Indirizzarsi Barriera Casale, 63, Fiorio. c 36044

CHIMICO laureato, direttore e importante fattoria, francese, cerca posto corrispondente in Torino o dintorni. Sicura competenza tecnica e amministrativa. Conoscenza lingue. Referenze primordine. — Scrivere cassetta 1015 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35860

CHIMICO laureato, disposto tirocinio grande stabilimento. — Dott. Gianetti, posta, Torino. c 36164

DATTILOGRAFA, licenza tecnica, buona pratica, occuperebbesi. — Scrivere C. Jolo, posta. c 36175

DATTILOGRAFA, italiano, francese, inglese, cerca posto. — Scrivere cassetta 1176 C., Haasenstein e Vogler. c 35660

DEMOISELLE allemande du Nord, parlant anglais, cherche place. — Bureau Maura, Viale Venezia, 14, Milano. 36.47

DIPLOMATA ragioneria cerca posto presso seria Ditta od Ufficio. — Scrivere cassetta 1093 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36160

DISEGNATORE industriale meccanico cerca posto. — Scrivere cassetta 1213 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35136

DISEGNO. Professoressa cerca posto istituto privato. — Iama, posta, Asti. c 36194

GIOVANE serio, licenza liceale, a case [illegible], cerca occupazione. — Cassetta 1018 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 25625

GIOVANE istruito, di buona famiglia, con ottime referenze, impiegherebbesi presso seria Ditta o presso Ufficio rappresentanze. Occorrendo, impiegherebbe capitale. — Scrivere cassetta 1207 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25727

RAGIONIERE giovane diligente cerca posto. — [illegible], Mi protese. — Modi, posta. 35910

RAGIONIERE perito commerciale diciottenne, bella calligrafia, volenteroso, impiegherebbesi presso seria Ditta. Pretese miti; primarie referenze presso Milano Giuseppe, corso Re Umberto, 8. c 36406

SIGNORA sola, cinquantenne, cerca occupare, preferibile giorno, presso signora attempata, assistenza. Vitto, stipendio. — Dirigersi Dellinger, corso Vittorio, 1. c 36021

SIGNORINA stenodattilografa cerca impiego presso seria Ditta. Miti pretese. — Maria Mombelloni, fermo posta. c 36130

SIGNORINA italiana, francese, inglese, cerca posto presso signora anche provincia. — Scrivere cassetta 1175 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35531

SIGNORINA pratica contabilità, partita doppia, dattilografia, cerca migliorare impiego. — Referenze Bogino, 17, Daldello. c 36128

SIGNORINA distintissima famiglia, educata, onesta, affettuosa, cerca posto dama compagnia presso ricca signora; recasi qualunque città, anche estero; disposta viaggiare. — Martini, Santa Chiara, 35, Torino. c 36216

SVIZZERO, abile contabile, corrispondente francese, tedesco, buona referenze, cerca impiego presso Stabilimento industriale o Banca. — Scrivere Avvenire, fermo posta, Milano. c 36212

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATO negozio stufe e ferramenta da rimettere. — Scrivere N. 1155, fermo posta, Torino. c 36100

BAR avviato, centralissimo, rimettesi motivi famiglia; fine mese. — Fenoglio, Bellezia, 7. 36054

CAFFETTIERE ristoratore, piccolo capitale, associerebbesi, gerirebbe esercizio. — Fenoglio, Bertero, 8. c 35277

CAUSA decesso rimettesi subito avviato atelier esteso per signora con clientele sceltissima. — Per schiarimenti ed offerte scrivere cassetta 1047 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36074

CEDESI avviato laboratorio per fabbricazione speciale latta. — Rivolgersi per trattative Giuseppe Quondi, via Genova, 124, Torino. c 24674 T

DISTINTA signora giovane cerca urgenza prestito lire 300; sei mesi. — Biglione, via Po, 38. c 36234

IMPIEGO sociale volenteroso competente amministratore per grande Casa esportazione preferito da industria alimentaria garantisca da 50 a 100 mila, tutta assicurazione essendo contanti. Stipendio, interessenza adeguata, buona garanzia. — Scrivere cassetta 1057 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35028

OTTIMO affare. Causa salute rimetto anche subito negozio drogheria, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1153 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36036

PER rilievo commercio rilevo subito avviatissimo grosso locale [illegible] bottiglieria. — Rivolgersi Drogheria corso Principe Oddone, 58. c 36170

TETTOIA per grande industria mq. 600, Cortile 1500 affitto, raccordo binario ferrovia Stato, Tramvai elettrici, anche uso assai estesa. Garantito lavori anche urgenti prossima Asti. Affitto cripta e sul [illegible]. — Scrivere cassetta 1057 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36027

30 mila cerco con firma milionario. — Scrivere ms. 270 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 26204 M

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente villa di rendita sui colli di Torino, fra la Madonna del Pilone e Sassi, splendida posizione, panorama incantevole, acqua corrente abbondante, Fratelli, vigna, bosco. — Rivolgersi presso Tivo Umberto, via Boano, 43. c 36183

AFFITTASI Stabilimento industriale, circa 120 HP. idraulici, in città importante Piemonte. — Dirigere offerte cassetta 1158 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 3621

COMPRO villa [illegible], vari camere, possibilmente [illegible]. — Scrivere cassetta 1156 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36401

TERRENO d'angolo da vendere o d'affittare, via [illegible], mq. [illegible]. — Scrivere cassetta 1053 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36147

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente in via Cavour, N. 24, alloggio 2.o piano di N. 10 membri; in via Andrea Doria, 21, magazzini a pianterreno e nel sotterraneo. — Rivolgersi Ing. Ernesto Borelli, via Cavour, 12, Torino. c 36415

AFFITTANSI locali pianterreno uso studio o magazzino. Impianto gas e telefono. — Portinaio via Volta, 8. c 36162

AFFITTANSI piccoli alloggi moderni; prezzi modici, gas, luce elettrica. — (Teso[illegible]), corso Francia, 205. c 36177

AFFITTASI subito presso di corso Sommeiller al... piano, 4 vani, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio via Genova, 2. c 36851

AFFITTASI in via Bellavista, 15, appartamento e [illegible] vani, comodità moderne. c 35645

AFFITTASI appartamento elegantissimo, pianterreno nove ambienti, termosifone, giardinetto. — Piazza Vittorio Emanuele, 18. c 35714

AFFITTANSI magazzini accessibili carri, chiari... — Via Vassalli Eandi, 18. c 35717

CERCASI prossimità Barriera Lanzo locale uso ufficio e magazzino. — Scrivere cassetta 1040 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 36075

CERCASI Lo aprile 1911, alloggio 7-8 camere, con terzo 3.o piano, possibilmente Borgo San Secondo. — Scrivere cassetta 1055 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36250

IN palazzo moderno, contesissima località centrale, grandiosi locali a piano terreno, sotterranei. — Rivolgersi ingegnere Ruffini, corso Palestro, 8. 26087

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grande camera ammobigliata, letti, [illegible], vista incantevole. — Via Cernaia, 14, Barriera Valsalice. c 36221

AFFITTASI camera matrimoniale, cucina, [illegible], vista piazza San Carlo, 1, portici. [illegible] c 36184

AFFITTO elegante camera a sorella signorina, con famiglia anche pensione. — Rivolgersi Rimatori, E., negozio, via XX Settembre, N. 5. c 36125

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 6, 7 camere, cucina, calorifero. — Navarretti, via San Massimo, 53. c 36125

ALLOGGIO terreno otto membri, signorilissimo ammobigliato, affittasi presente. — Rivolgersi portinaio Donati, 27. c 36226

APPARTAMENTINO elegantemente ammobigliato 3-4 camere, cucina, via della Rocca. — Belcher, posta. c 36210

CERCO camera elegantemente ammobigliata, libera, entrata pianterreno. — Alfredo Amici, posta. c 36039

IN piazza Statuto piccola distinta famiglia con affittanze affitterebbe stabilimento grande, elegante camera, volendo salotto. Lo piano, gas, calorifero. — Scrivere cassetta 1078 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36254

PENSIONE [illegible], distinto, confortabile. — Corso Vittorio Emanuele II, 104. c 36939

SIGNORINA per bene cerca camera, pensione seria, volendosi presso distinta famiglia; scrivere dettagliando. — Scrivere cassetta 1068 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 36235

SIGNORINA cerca appartamentino elegante, posizione centrale. — Maria Bianca, fermo posta.

SIGNORINA seria cerca camera vuota, pensione presso famiglia, preferibilmente francese. — Scrivere cassetta 1026 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 35924

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A. Cercasi persona seria, referenze, garanzie, rappresentare Piemonte articoli per ufficio, mobili macchine da scrivere. — Levi, Monte Napoleone, 23, Milano. 36008 M

PIAZZISTA attivissimo, 25, missione, cerca qualsiasi articolo. — Scrivere cassetta 1220 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 35605

Annunzi vari. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPRICCIOSA — Sarò Torino prima quindicina dicembre. Attenderoti. Scrivani arrivo. Affettuosamente. c 36115

CUCCIOLI San Bernardo vendo. — Quaglia, via [illegible], 1, Pinerolo. c 35866

DUE stufe americane, come nuove, da vendere a metà prezzo. — Rivolgersi portineria via Villa Regina, 3. 35720

GIOVINE industriale contrarrebbe matrimonio con signorina vedova. Serietà. Indicare dote, età. Riservatezza, corrispondenza fino tutto 15. — Giovanni, 107, Torino. c 36160

GRANITO — Contratto rinunziare venuta grande quindici. Affettuosamente. c 36202

IMPLORO osservare entro piovra troverà lettera anguri [illegible]. Ricompensandole porgo omaggi. c 36156

IMPRESARI, Costruttori. Occasione vendonsi con forti sconti, causa trasloco, mattoni, minerali, per cessazione della Ditta G. Martini e C. — Rivolgersi via Livorno, 32. c 35217

LYDIA — Prego per una volta ancora andare posta Salutis. c 36225

MACCHINA da scrivere buon stato vendo occasione — Principe Amedeo, 88. c 35177

MARIUCCIO — Comprami da Borro cartoline voli Torino con aeroplani, splendide. c 36207

PIANOFORTE, tavola sfendo, stagione vendonsi per [illegible] anche appartatamente. — Principe Amedeo, 25. c 36176

REVE 4 — Grazie auguri; raccomandoti non avere pensieri tanta perversità umani destino certo mio affetto grande, immutabile. Non so quando verrò; lo dico presto molto ancora, vedere. Tantissime cose belle, care. Sempre chéri! c 36190

RUSSIA — Rispondi prima vostra lettera, rispondo vostra, graditissima ieri ricevuta, assicurandovi mio interessamento vivissimo vostra parola. Aspetto impazientissimo vostra risposta indirizzo Holstein, 52, fermo posta, Milano. 26255

STUFE lampada gas [illegible] ottime [illegible] — Corso Casale, 135, Bori, 12-14. c 36271

TAPPETI occasione per chiese, saloni, mq. 135. — Via Po, 51. 35868

UNDERWOOD scrittura visibile; Remington 7 modelli Mimeografo vendo urgenti mesta liquidazione rottilità. — Saye, Mazzini, 2. c 36103

VENDONSI mobili, lampade gas. — Nepione, 25, piano secondo, porta destra. c 36164

VENDONSI un quarto lero valore addobbi del Vo-... Stampa, Teatro Regio. — Grandi Magazzini Bianchi, Torino. 36160

Appendice della Stampa (52

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Signori, ve ne supplico, — interruppe Enrico di Kerguel. — Padre mio, sorellina, cugino, amici, ve ne scongiuro, non parliamo più di tutto ciò. Sì, [illegible] appiccare Gian Miseria, è inteso; mi pare perfino di avervi provato che non può essere altrimenti; ma, per Dio! lasciamo stasera tutti quei pensieri lugubri, quei tragici divisamenti, e abbandoniamoci all'allegria, alla gioia, alla felicità!... D'altronde mio cugino Giorgio deve essere stanchissimo; egli non è ancora ben guarito della sua ferita, e tutti quei drammi successivi non possono giovargli... Vieni con me, ti conduco nell'appartamento che t'ha fatto preparare mia sorella. Ah! signor marinaro, tu che sei abituato a dormir sul duro e ad aver per camera da letto un'angusta cabina, ti crederai trasportato nel paradiso che Maometto riserba pei suoi eletti. E' vero che, pel momento, mancano le *houris*... e forse è quello un torto grave... ma convieni che mia sorella... Se mi avessero incaricato dell'addobbamento interno del tuo appartamento, quel particolare essenziale... Basta, inutile dirne di più!...

— Come sei felice, Enrico, — interruppe sorridendo il cavaliere di Pont-Scorff. — Sei sempre allegro e il tuo spirito non si lascia mai attristare dalle miserie [illegible].

— Perdio! il mio metodo è semplicissimo e ve lo insegno e ve lo consiglio a tutti. Quando una causa di malinconia qualsiasi, fastidio o ostacolo, sorge sulla mia strada, o lo salto di primo impeto, oppure lo mando al diavolo con una maledizione, e non ci penso più. In questa circostanza, per esempio, che Belzebù strangoli Gian Miseria e lo faccia eternamente abbrustolire nella sua fornace! Io accompagno Pont-Scorff al suo padiglione, gli lascio un'ora di riposo, dopo la quale andiamo a prenderlo tutti in grande cerimonia, e poscia facciamo festa fino a domattina. E' inteso. Vieni, Giorgio?

— Credo — rispose il cavaliere di Pont-Scorff — sia impossibile non accettare un *ultimatum* così nettamente formulato. Dunque, arrivederci, cugino, signor duca, miei signori. Mi guarderò bene di farvi aspettare un'ora, come vorrebbe Enrico; fra qualche istante sarò di ritorno. Non vi lascierei nemmeno se non dovessi, per forza, cambiare questo costume lercio e polveroso con uno più gaio e più fresco.

E salutando con grazia perfetta, il cavaliere di Pont-Scorff seguì Enrico di Kerguel, che lo aspettava alla porta.

II.

La trasformazione di Giuseppe Brisaille

Mentre il cavaliere Giorgio di Pont-Scorff si presentava al palazzo di Kerguel, il suo servo, dopo aver rimesso nelle mani del palafreniere il cavallo del suo padrone ed il suo, era andato a sedere in un angolo dell'anticamera. Egli era vestito di una livrea in panno marrone guarnita di grossi bottoni di metallo, d'un paio di brache dello stesso colore e di calze rosse un po' troppo larghe.

Pareva stare a disagio in quella divisa, che non era certamente fatta per lui. Colla testa fra le mani, egli meditava, e ogni tanto gettava sulla livrea un triste sguardo, accompagnandolo con un sospiro.

Un'ampia e bene incipriata parrucca gli copriva la testa, e uno strato di bianco dissimulava sulla sua figura una serie di graffiature e di contusioni che cominciavano, del resto, a impallidire.

Sarebbe stato difficile riconoscere, sotto quella livrea d'affitto, il nostro antico amico Anasio Giovanni Giuseppe Brisaille, e, certamente, il poveretto non riconosceva se stesso.

— In fede mia — egli mormorava fra sè — non ci capisco nulla. Che diavolo facciamo al palazzo Kergual, da un intendente generale, dal primo dei nostri nemici?... Basta, purchè la serata finisca meglio della mattinata... L'ho scappata bella, non c'è che dire... Capitano proprio a me le avventure più sdacevoli. Sono nient'altro che commediante, eppure Gian Miseria mi fa far sempre la commedia. Stamane bisognava gridare e gemere come un [illegible] che abbia le gambe rotte, oppure farmi schiacciare dai cavalli o farmi ammazzare dai cavalieri, ciò che per me era lo stesso; ora e stasera sono forzato di fare il servitore e indossare una livrea, io, Giuseppe Brisaille, nato a Plessis-les-Cormiers, un paese dove non si serve che il re, perchè ben inteso, non si può fare altrimenti... La mala fortuna, in verità, mi perseguita, e la mia povera esistenza attraversa un periodo critico!... Se potessi soltanto occuparmi dei miei affari!... Se giungessi a ritrovare i [illegible] poveri e sventurati amici, Dario Chaconot e Gerolamo Panuffel... Se potessi fare un po' di luce su quella stranissima misteriosa storia, su quel maledetto matrimonio, causa di tutte le mie disgrazie!... Se potessi ritrovare quel visconte... si prese giuoco di me e [illegible] cinquecento lire mi riuscirono tanto funeste. Giuro che lo strozzerei, che lo ucciderei senza pietà...

A quel punto del suo monologo intimo Brisaille drizzò la testa, perchè la porta che conduceva negli appartamenti interni s'era aperta ed Enrico di Kerguel e il cavaliere di Pont-Scorff venivano verso lui parlando allegramente.

Brisaille si alzò spaventato, spalancò gli occhi e li fissò sul visconte.

— Signor Iddio! — mormorò con voce soffocata. — è lui... è il mio visconte!...

Quell'incontro improvviso lo aveva tanto sbalordito che rimaneva là ritto, sbarrando il passo, immobile, stupido.

Enrico di Kerguel, che camminava davanti a Giorgio per mostrargli la strada, urtò col gomito Brisaille immobile e rigido come una statua.

— Chi è quell'animale? — fece il giovine visconte voltandosi con collera.

Il suo sguardo cadde sulla faccia contratta e sbigottita del disgraziato Brisaille.

— Dio! quanto è buffo!... — egli esclamò scoppiando in una risata. — Non ho mai visto una figura più ridicola!... E' tuo servo, caro Pont-Scorff?... Non ti faccio i [illegible] complimenti. Ma egli mi guarda come se mi conoscesse... Pare un cespuglio sinistro in mezzo al quale abbiano messo uno spauracchio per spaventare gli uccelli...

— Ho surrogato come ho potuto il mio povero Maler. — rispose gravemente Giorgio di Pont-Scorff. — Ero a Corbeil e bisognava accontentarsi del primo venuto. Costui sapeva montare a cavallo e lo presi.

— Non importa, — fece Enrico gettando un ultimo sguardo su Brisaille. — Il caso fa le cose a dovere. Mi pare aver già veduto in qualche luogo gli occhi rotondi di quell'imbecille; ma il diavolo mi porti se so dir dove!... Se mai, Dio me ne guardi, sento un giorno sorgermi nell'animo un po' di melanconia, non mancherò di venire a contemplare la fisonomia spaventata di questo tuo valletto e quello spettacolo dissiperà certamente la mia tristezza!...

I due giovani si allontanarono.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (9)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Trencavel, dunque, repentinamente ipnotizzato dalla vista di Anna di Lespars, aveva lasciato Corignano nel vuoto. Subito, lo dimenticò, o, piuttosto, l'aveva già dimenticato dal momento in cui gli era apparsa la giovanetta. Non è ch'egli avesse dell'odio contro Corignano, che, d'altronde, fino allora, non gli aveva ispirato che dei forti accessi di riso. Non è neanche che la vita d'un uomo — anche se quell'uomo si chiamava Corignano — gli apparisse come una quantità trascurabile. Trencavel era un impulsivo. Un'unica passione dominava la sua vita. Appena si trattava di Anna, egli aveva una benda sugli occhi per tutto il resto del mondo. Il fatto è che dimenticò Corignano e la sua caduta. Egli vide, dunque, partire Luigi di Richelieu.

Poi si allontanarono, alla loro volta, i quattro cavalieri della schermitrice.

Bisogna qui notare che i vari personaggi, sia per la posizione che occupavano fra i gruppi d'alberi del giardino, sia, semplicemente, per le violenti preoccupazioni da cui erano turbati, non avevano veduto nulla di quanto era avvenuto alla finestra.

Rimasta sola, Anna, tutta pensosa, sedette su di un banco e disparve, allora, agli occhi di Trencavel. Al povero maestro di scherma sembrò che la nascente oscurità divenisse, d'un tratto, la notte... Allora, irruppe nel suo spirito un'irresistibile sentimento.

La coscienza del disprezzo che Anna doveva provare per lui divenne intollerabile.

Ella lo credeva una spia. Dopo l'affare d'Etioles, che cosa poteva ella pensare? Volle saperlo ad ogni costo. Saperlo! Parlarle! Udirle proclamare ch'ella si era ingannata!... E poi, si allontanerebbe da lei.

— Come discendere? — mormorò febbrilmente. Una corda! Oh! se avessi la corda che mi servì una mattina!...

In quel momento, come se fosse stato istantaneamente esaudito da una fata, i suoi occhi si posarono sulla corda passata nel ferro che attraversava la finestra. Egli scoppiò a ridere.

— Grazie, caro amico mio! — fece, tutto giulivo. — Caso! E' proprio il caso? Non sarebbe, piuttosto, messer Corignano?... Sì, in fede mia! — aggiunse, chinandosi. — E' stato quel furfante che ha messo qua questa corda. Non mi stupisco più della sua disinvoltura a saltare dalle finestre... Si è aggrappato... Eccolo che risale... Olà, briccone, sbrigatevi...

— Chi mi parla? — disse l'individuo che saliva, nel giungere al davanzale della finestra.

Trencavel..., nello scorgere quella testa, indietreggiò d'un passo, stupefatto.

— Oh! — fece — Corignano ha mutato viso!... Per Bacco! non comprendo più nulla... è Rascasse!...

— Il signor Trencavel — esclamò Rascasse, spaventato.

— Per tutti i diavoli! Corignano è disceso e Rascasse è risalito! Che cosa significa?...

— Ora vi spiegherò, signore — balbettò Rascasse, sudando nella camera. — Ma, innanzi tutto, lasciate tranquillo l'utensile di Saint-Labre. Vedete, signore, quando Rascasse sale, è naturale che Corignano abbassi. che cosa è avvenuto di lui?... oh! anche lui!... per la corda!...

Trencavel, infatti, senza aspettare delle spiegazioni che minacciavano d'essere abbastanza oscure, Trencavel, che non aveva che un'idea: raggiungere al più presto Anna, aveva scavalcata la finestra e si lasciava scivolare rapidamente. Rascasse rimase sgomento per un istante, poi, rinvenendosi:

— Trencavel! — pensò — ed Anna di Lespars!... Che colpo maestro prenderli insieme! L'infernale Corignano vi ha pensato, lui! Comprendo, ora. Sarà lui che trionferà! Corna del diavolo! ciò non sarà. A noi due, Corignano!

E, precipitandosi alla sua volta, Rascasse ricominciò la discesa... Corignano era giunto da due minuti. Toccando il suolo, la sua prima idea fu di scivolare fino ad un gruppo di sambuchi, fra i quali si rannicchiò, volpe sorpresa in piena caccia ed inseguita alla sua volta. Corignano si prese fra le mani la larga fronte e pensò:

— Ecco una scala che credo valga quella di Giacobbe. Esaminiamo il luogo, *locus* [illegible], direbbe il Vangelo. Ecco, laggiù il palazzo in cui abita l'avventuriera. Bene. Ecco, ora, in fondo a questo giardino, una porticina, *parvula porta*, che deve aprirsi sulla via Courteau. E' di là che me ne andrò. Resta a sapere se le mie brave spie sono al loro posto. Corna e coda del diavolo! Credo che la mia fortuna è fatta. Ho in mia potere l'avventuriera ed il maestro di scherma. Corro a prevenire Sua Eminenza, cui chiedo almeno un priorato dotato di ventimila buone lire di rendita. Un personaggio come me, che ha avuto l'onore di discendere la scala di Giacobbe!... Eh! eh! ecco un altro angiolo che discende la scala... Ed è quel sacripante di Trencavel! — fece, trasalendo dalla gioia — Bene! Eccolo a terra. Benissimo! Eccolo che si dirige verso il palazzo... Certamente, il furfante va a concertarsi con la signorina; ho un'ora dinanzi a me; li ho in mio potere!...

Trencavel passò a dieci passi da Corignano e disparve ad una svolta del viale.

Corignano, allora, curvandosi e rasando il muro, si slanciò verso la porticina che aveva scorta. Essa era chiusa a chiave; ma Corignano sapeva l'arte di commuovere una serratura e di persuaderla ad aprirsi. Grazie alla punta del suo pugnale, diretta con un'abilità di vecchia pratica, in pochi istanti egli fu fuori.

— La carità, mio signore, per l'amor di Dio e dei santi, la carità! — borbottò un mendicante, che, installato dall'altro lato della via, mostrava sulla gamba delle ferite sanguinolenti.

Corignano si avvicinò, gettò un soldo nel cappello del povero, e mormorò:

— Che il palazzo sia accerchiato. Chiunque esca, sia seguito. Io ritornerò fra mezz'ora. Badate alla forca, se gli uccelli fuggono!

Corignano raggiunse tosto la via Saint-Avoye, ed aprendo l'immenso compasso delle sue gambe, filò rapidamente verso Piazza Reale.

Quanto al mendicante, egli si tolse le false ferite dalla gamba, e diè la parola d'ordine alle sette od otto spie che comandava. Lo sciame si disperse, ronzando... il palazzo fu accerchiato in pochi istanti...

Annottava, un gran silenzio pesava su quel lontano quartiere deserto... l'ambiente era tragico.

E Rascasse?

Rascasse, alla sua volta, aveva toccato il suolo, due minuti dopo Trencavel, vale a dire verso il momento in cui Corignano apriva la porticina in questione. Ma Rascasse non si diè la pena di nascondersi: la sua piccola statura talvolta gli era utile e sopprimeva le precauzioni cui doveva sottomettersi Corignano.

(Continua).